

La strada dei diritti

**Prassi e modelli di intervento per l'accoglienza
e l'inclusione sociale dei minori di strada
sfruttati e/o coinvolti in attività illegali**

Report conclusivo dell'Azione 3
dell'Anno Europeo per le Pari Opportunità per tutti

Save the Children Italia

Francesca Borello (Cap.2), Valeria Ferraris (Cap.1,2,3),
Bogdan Pitariu (Cap.4), Elena Rozzi (Introduzione),
Giancarlo Spagnoletto (Cap.3)

Codici | Agenzia di ricerca sociale

Barbara Del Sole (Cap.3), Massimo Conte (Cap.4),
Oana Marcu (Cap.4), Giuditta Procaccini (Cap.3),
Andrea Rampini (Cap.3,4)

Università di Torino, Dipartimento di Scienze sociali

Prof. Franco Prina (Cap.5 e Conclusioni)



2007 - European Year of Equal Opportunities for All



Save the Children
Italia ONLUS



Ufficio Nazionale
Antidiscriminazioni Razziali



Ringraziamenti

Ringraziamo, in primo luogo, il Dipartimento Pari Opportunità che, in occasione dell'Anno Europeo per le Pari Opportunità, ci ha permesso di realizzare il progetto descritto nel presente report.

In secondo luogo il nostro ringraziamento va ai partners del progetto, ed in particolare al Ministero della Solidarietà Sociale, alla Regione Lombardia, alla Regione Liguria, alla Regione Marche, al Comune di Roma, all'ANCI e alla UIL per le preziose indicazioni emerse nel corso delle riunioni di coordinamento.

Si ringrazia per aver contribuito a rendere possibile la realizzazione della ricerca: il Comune di Torino, La Compagnia di San Paolo, l'Oratorio San Luigi, il Comune di Roma, la Cooperativa Sociale Dedalus ed il Comune di Milano.

Inoltre, per quanto riguarda l'attività di ricerca svolta a Milano si ringrazia l'Associazione Comunità Nuova e l'équipe del Centro Diurno "Belleville" per aver sostenuto l'intervento in strada e condiviso la propria esperienza di intervento con giovani migranti, nonché la IV Sezione della Squadra Mobile della Questura di Milano.

Ringraziamo tutti i coordinatori e gli operatori dei progetti che abbiamo intervistato e, nello specifico: Stefano Soliman e Cristina Ragionieri del progetto "La finestra sulla piazza"; Patrizia Gugliotti del progetto Nomis; Don Cesare dell'Oratorio San Luigi; Monica Lanzillotto, Cesare Foschi, Aurel Dumitru, Venetu Halilovic e Laura Anzideo dell'Associazione Geordie Onlus; Giancarlo Spagnoletto e Laura Lagi del progetto "Orizzonti a colori"; Lassaad Azabi della Cooperativa Sociale Dedalus; gli operatori delle ONG e i rappresentanti delle istituzioni locali incontrati nel corso delle missioni all'estero.

Ringraziamo, infine, Irinel Ursachi e Mongi Ayari per la loro indispensabile e preziosa collaborazione durante le missioni svolte in Romania e in Marocco. ■

INTRODUZIONE	pag. 7
1. INQUADRAMENTO DEL FENOMENO DELLO SFRUTTAMENTO DEI MINORI NELLA MENDICITÀ, NELLE ECONOMIE ILLEGALI E NELLA PROSTITUZIONE	pag. 9
>> Introduzione	pag. 9
>> I mercati di sfruttamento	pag. 9
>> I minori marocchini	pag. 9
>> I minori rumeni e rom	pag. 10
>> Le modalità di lavoro e di sfruttamento	pag. 11
> <i>La mendicITÀ</i>	pag. 11
> <i>I furti e i borseggi</i>	pag. 11
> <i>Lo spaccio di stupefacenti</i>	pag. 11
> <i>La prostituzione</i>	pag. 11
>> Gli organizzatori dello sfruttamento tra tratta, traffico e immigrazione illegale	pag. 12
>> La problematicità dei dati	pag. 13
2. ALCUNI INTERVENTI PER IL RECUPERO E L'INCLUSIONE SOCIALE DEI MINORI DI STRADA IN ITALIA	pag. 15
Introduzione	pag. 15
>> Il Progetto "La Finestra sulla Piazza" del Comune di Torino	pag. 15
> <i>La nascita del progetto e gli obiettivi</i>	pag. 15
Il valore dell'esperienza	pag. 15
I principi ispiratori e gli obiettivi generali	pag. 15
> <i>Le attività realizzate</i>	pag. 16
L'équipe	pag. 16
Le attività in strada a Porta Palazzo e zone limitrofe	pag. 16
Il Punto Sosta a Porta Palazzo	pag. 17
Le attività all'esterno di Porta Palazzo e la collaborazione con altre educative di strada	pag. 17
Il teatro	pag. 18
>> Il Progetto Nomis della Compagnia di San Paolo	pag. 18
> <i>La nascita del progetto e gli obiettivi</i>	pag. 18
Un nuovo approccio alle politiche sociali	pag. 18
I principi ispiratori e gli obiettivi generali	pag. 19
> <i>Le attività</i>	pag. 19
L'équipe e la struttura	pag. 19
La mediazione culturale al CPA e l'educativa di strada	pag. 20
Le case-comunità	pag. 20
>> L'oratorio salesiano San Luigi	pag. 21
> <i>La nascita del progetto e gli obiettivi</i>	pag. 21
Dall'oratorio in quartiere all'oratorio mobile in città	pag. 21
I principi ispiratori e gli obiettivi generali	pag. 21
> <i>Le attività</i>	pag. 22
L'équipe	pag. 22
Il centro giovanile	pag. 22
L'educativa di strada	pag. 22
La comunità	pag. 23

>> Il progetto “Orizzonti a colori” di Save the Children	pag. 24
> <i>La nascita del progetto e gli obiettivi</i>	pag. 24
> <i>Le attività</i>	pag. 24
L'educativa di strada integrata	pag. 24
La mediazione sociale	pag. 25
Gli educatori pari	pag. 26
>> Il Centro di Contrasto alla MendicITÀ Infantile del Comune di Roma	pag. 26
> <i>La nascita del progetto e gli obiettivi</i>	pag. 26
> <i>Le attività</i>	pag. 27
L'équipe e la struttura	pag. 27
L'attività di monitoraggio e sensibilizzazione: il call center e l'unità di strada	pag. 27
L'accoglienza dei minori	pag. 28
>> El Bab e Remis: i progetti della Cooperativa Sociale Dedalus a Napoli	pag. 29
> <i>La nascita dei progetti e gli obiettivi</i>	pag. 29
> <i>Il progetto El Bab: i primi sette minori</i>	pag. 29
> <i>Il Centro Interculturale Nanà</i>	pag. 30
I percorsi di inclusione sociale	pag. 30
> <i>Il progetto Remis - Reinserimento minori stranieri</i>	pag. 31
>> Conclusioni	pag. 31
3. IL RECUPERO E L'INCLUSIONE DEI MINORI DI STRADA: ANALISI DELLE POLITICHE E DEGLI INTERVENTI INTERNAZIONALI	pag. 34
>> La Spagna	pag. 34
> <i>Quadro Legislativo e Istituzionale</i>	pag. 34
> <i>Inquadramento del fenomeno</i>	pag. 35
> <i>Le politiche di accoglienza e protezione dei minori di strada e dei minori stranieri non accompagnati in Catalunya</i>	pag. 35
Il fenomeno	pag. 35
Il circuito di protezione istituzionale	pag. 36
Cenni ad alcune esperienze del privato sociale	pag. 36
Osservazioni conclusive	pag. 37
>> La Romania	pag. 38
> <i>Quadro Legislativo e Istituzionale</i>	pag. 38
> <i>Inquadramento del fenomeno</i>	pag. 39
> <i>Politiche e interventi</i>	pag. 40
> <i>Bambini di strada a Craiova e bambini di strada da Craiova</i>	pag. 41
> <i>Gli interventi di accoglienza e protezione dei minori di strada</i>	pag. 41
>> IL MAROCCO	pag. 44
> <i>Quadro Legislativo e Istituzionale</i>	pag. 44
> <i>Inquadramento del fenomeno</i>	pag. 45
> <i>Casablanca: i minori di strada tra globalizzazione e disgregazione familiare</i>	pag. 45
> <i>Gli interventi a Casablanca</i>	pag. 46
> <i>Criticità e Punti di forza</i>	pag. 47

4. UNO STUDIO DI CASO: I MINORI DI STRADA SFRUTTATI E/O COINVOLTI IN ATTIVITÀ ILLEGALI A MILANO	pag. 49
>> L'impianto metodologico: una ricerca-intervento condotta in strada	pag. 49
>> I minori della Stazione Centrale	pag. 50
>> Alcune proposte di intervento a partire dall'analisi del fenomeno	pag. 54
5. QUALI MODELLI DI INTERVENTO PER IL SOSTEGNO, L'ACCOGLIENZA E L'INCLUSIONE DEI MINORI DI STRADA?	pag. 57
>> Premessa	pag. 57
>> I principi ispiratori e i presupposti teorici	pag. 57
>> Gli obiettivi perseguibili	pag. 59
>> Le azioni e i servizi da attivare o sviluppare	pag. 60
>> Le metodologie appropriate	pag. 64
>> Le professionalità da impegnare e le competenze da coltivare	pag. 65
CONCLUSIONI	pag. 67
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	pag. 71



Il presente rapporto è stato realizzato nell'ambito del progetto "Recupero e inclusione dei minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali", Azione 3 dell'Anno Europeo per le Pari Opportunità: *La strada dei diritti*. Azioni contro la discriminazione e per la promozione dei diritti dei minori di strada stranieri e rom.

Tale progetto, promosso dal Dipartimento Pari Opportunità in partenariato con il Ministero della Solidarietà Sociale, le Regioni Lombardia, Liguria, Abruzzo, Marche e Friuli Venezia Giulia, il Comune di Roma, l'ANCI e la UIL, è stato realizzato da Save the Children Italia in collaborazione con Codici - Agenzia di Ricerca Sociale.

Obiettivo primo del progetto era l'elaborazione di un modello di intervento per il recupero e l'inclusione di minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali, con una particolare attenzione ai minori stranieri e rom, a partire dalla valorizzazione delle migliori esperienze a livello nazionale ed internazionale.

Tali minori, infatti, sono attualmente in Italia tra i gruppi che subiscono maggiori discriminazioni e violazioni di quei diritti fondamentali riconosciuti a tutti i minori dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e dalla legislazione italiana: il diritto allo sviluppo, all'istruzione, alla salute, alla protezione dallo sfruttamento sessuale e lavorativo, alla protezione dall'abuso e dalla violenza, all'unità familiare ecc.

Inoltre, gli interventi finalizzati al recupero e all'inclusione sociale di questi minori spesso incontrano rilevanti difficoltà: la maggior parte dei minori sfruttati o coinvolti in attività di strada che entrano in contatto con il sistema istituzionale si allontanano dalle comunità di accoglienza dove vengono collocati e non aderiscono ai progetti di integrazione che vengono loro proposti.

Per questi motivi il Dipartimento Pari Opportunità, Save the Children, Codici e gli altri partners del progetto hanno ritenuto importante analizzare alcuni interventi rivolti ai minori di strada e i principali aspetti del fenomeno, al fine di delineare alcune linee di un ideale modello di intervento promuovere che ne promuova l'inclusione social.

Per "minori di strada" abbiamo inteso ogni bambino o adolescente "per il quale la strada, nel senso più ampio del termine, è divenuta abituale dimora e/o fonte di sussistenza, e che non è adeguatamente protetto, controllato e indirizzato da un adulto responsabile". Tale definizione, dunque, comprende sia i minori che mantengono legami più o meno solidi con le famiglie, e dopo aver trascorso la giornata per strada tornano a casa per la notte (i cosiddetti *children on the streets*), sia quelli che trascorrono giorno e notte in strada o in luoghi assimilabili (*children of the streets*).

Tra i bambini e gli adolescenti che si incontrano in strada vi sono sia minori non accompagnati, ovvero minori che si trovano in Italia senza i genitori, sia minori che si trovano in Italia accompagnati dai genitori o altri familiari.

Alcuni di questi minori sono vittime di tratta, ovvero sono stati condotti sul territorio nazionale da organizzazioni criminali a scopo di sfruttamento. Altri invece sono stati coinvolti in circuiti di sfruttamento dopo essere giunti in Italia.

Nel progetto abbiamo considerato le principali attività in cui vengono sfruttati o coinvolti i minori di strada: attività illegali come furti, borseggi o spaccio di stupefacenti; lo sfruttamento nella prostituzione; l'accattonaggio; le attività come il lavaggio dei vetri ai semafori o la vendita ambulante.

Dopo un primo inquadramento del fenomeno dei minori di strada sfruttati o coinvolti in attività illegali in Italia, dal punto di vista soprattutto qualitativo, stante la scarsità dei dati a disposizione (Cap. 1), vengono delineate alcune interessanti esperienze di intervento rivolte a questi minori, in Italia e a livello internazionale.

A livello nazionale, abbiamo analizzato sei progetti particolarmente significativi e innovativi nelle città di Torino, Roma e Napoli (Cap. 2), scelte per la rilevanza e diversificazione del fenomeno dei minori di strada stranieri e rom e per la collocazione geografica (Nord, Centro e Sud Italia).

L'analisi delle esperienze internazionali (Cap.

[8]

LA STRADA
DEI DIRITTI

3) si è svolta in tre paesi: la Spagna, in quanto paese caratterizzato da fenomeni molto simili all'Italia; la Romania e il Marocco, in quanto principali paesi di provenienza dei minori di strada attualmente presenti in Italia.

Abbiamo quindi realizzato uno studio di caso nella città di Milano (Cap. 4), analizzando una realtà ancora scarsamente indagata se non a livello giornalistico, ovvero il gruppo di minori rom rumeni sfruttati nel compiere borseggi nei pressi della Stazione Centrale, ed ipotizzando alcune proposte di intervento a partire dall'analisi di questa realtà.

Infine, a partire dall'analisi del fenomeno e delle esperienze di intervento nazionali e internazionali prese in considerazione, è stato delineato un "modello" (realistico e aperto) che intende fornire alcune linee di riferimento rispetto a:

- >> i principi e i presupposti teorici che si ritiene debbano ispirare l'azione;
- >> gli obiettivi realisticamente perseguibili;
- >> le azioni e i servizi da attivare o sviluppare;
- >> le metodologie appropriate;
- >> le professionalità da impegnare e le competenze da coltivare (Cap. 5).

Nella convinzione che sia possibile impostare interventi efficaci per promuovere l'eguaglianza delle opportunità e l'inclusione sociale dei minori stranieri e rom sfruttati o coinvolti in attività di strada e per garantire l'effettivo esercizio dei diritti loro riconosciuti dalla Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, e che a tal fine sia imprescindibile e urgente un impegno forte e coordinato di tutte le istituzioni competenti e del privatosociale. ■

Inquadramento del fenomeno dello sfruttamento dei minori nella mendicizia, nelle economie illegali e nella prostituzione¹

1

INTRODUZIONE

Il coinvolgimento dei minori nell'accattonaggio, nelle economie illegali e nella prostituzione è un fenomeno sociale complesso, che poco si presta a semplificazioni e difficile da imbrigliare all'interno di fattispecie di reato definite.

Si tratta di un fenomeno principalmente metropolitano che interessa minori provenienti dal Nord Africa (Marocco, Tunisia, Algeria, Egitto), dall'Africa sub-sahariana, dall'Est Europa (Bulgaria e Romania) e dai territori dell'ex Jugoslavia.²

I due gruppi più rilevanti sono i minori maschi, sia infraquattordicenni che adolescenti, rumeni e marocchini. Sono presenti anche le minori all'interno del gruppo rumeno rom, seppur in misura inferiore³. Per tale ragione l'analisi si concentrerà su questi due gruppi.

I MERCATI DI SFRUTTAMENTO

Tre sono i mercati in cui i minori si trovano coinvolti: attività illegali (furti, borseggi e spaccio di sostanze stupefacenti), attività di ambulante e servizi svolti in strada (lavavetri), mendicizia e prostituzione.

La distribuzione dei minori risponde a logiche di specializzazione nell'attività determinate dai percorsi migratori, dalla presenza di adulti inseriti in quel mercato, dal ruolo giocato dalla criminalità italiana – e a variabili legate ai territori.

La presenza dei minori rumeni (rom e non) mendicanti o coinvolti in reati contro il patrimonio è comune a molte città italiane. Questo fenomeno sembra interessare in modo particolare e continuo Milano e Roma⁴, dove si registrano anche minori della stessa nazionalità coinvolti nella prostituzione.

Molto presenti sono i marocchini provenienti da Casablanca, spesso infraquattordicenni e come tali non imputabili, (e recentemente i minori senegalesi) nel mercato dello spaccio di stupefacenti a Torino mentre sia a Milano che a Napoli (ed in misura minore a Milano) è molto alta la percentuale di minori marocchini che svolgono attività di ambulante o lavaggio vetri⁵.

I MINORI MAROCCHINI

I minori marocchini emigrano in genere soli, la maggior parte su "mandato familiare". Non si tratta di una

partenza costretta, ma è frutto di una scelta condivisa con la famiglia che richiede al minore un alto livello di responsabilizzazione per rispondere alle aspettative del gruppo familiare che su di lui investe per migliorare il proprio futuro. I minori provengono principalmente dalle zone centrali del Marocco, Khourigba e Beni Mellal.

In Italia questi minori affrontano condizioni di vita e di lavoro di vario tipo. Alcuni, in numero limitato, diventano vittime di tratta di esseri umani una volta arrivati sul territorio italiano (la cd. tratta interna); altri possono essere coinvolti in situazioni di violenza e di sfruttamento (con infinite gradazioni) da parte di parenti o di terze persone all'insaputa o meno della famiglia di origine.

Una parte, al momento minoritaria, parte senza mandato familiare. Sono i minori provenienti dalle periferie della città di Casablanca. Minori fortemente deprivati che spesso già in Marocco fanno vita di strada e sono coinvolti in attività illegali di piccola entità.

Le storie di viaggio sono molto diverse a seconda che si tratti di minori che viaggiano con il supporto familiare o da soli. Nel primo caso, i minori sono coinvolti in viaggi meno pericolosi in quanto sono accompagnati spesso da un familiare, viaggiano in automobile o affidandosi ad un *passeur* e percorrono un tragitto definito e "sicuro". Se esiste il supporto familiare anche il viaggio attraverso i canali dell'immigrazione illegale è relativamente sicuro, anche grazie all'utilizzo di documenti falsi. Diversamente i minori che partono soli emigrano via mare con imbarcazioni non sempre sicure o via terra, attraversando il Marocco e a seguire la Spagna e la Francia, nascondendosi per la traversata dello stretto di Gibilterra nei container o sotto i camion carichi sulle navi mercantili che salpano dal Marocco verso la Spagna. In questo caso il rischio di perdere la vita è molto alto.

Le condizioni di vita in Italia variano molto. In linea generale possiamo affermare che i minori soli o che non ricevono dai familiari in Italia attenzione adeguata vivono in condizioni precarie, spesso pagando il posto letto all'interno di appartamenti, case o fabbriche abbandonate.

Per i minori marocchini l'avvio e la modalità di esercizio delle diverse attività sulla strada (ambulante, lavavetri) spesso dipendono dai familiari con cui si ritrovano in Italia⁶. In alcuni casi, i minori vanno a lavorare insieme ad un familiare, da cui ricevono anche sostegno e protezione; in altri casi, invece, quelli dove più forte è lo sfruttamento, il parente li costringe a lavorare da soli in strada.

[9]

LA STRADA DEI DIRITTI

¹ Il contenuto di questo capitolo è stato elaborato a partire dall'analisi e sistematizzazione della letteratura esistente, in particolare dalle seguenti ricerche realizzate negli ultimi due anni: Valeria Ferraris "Dalla tratta al traffico, allo sfruttamento: i minori stranieri coinvolti nell'accattonaggio, nelle economie illegali e nella prostituzione", in I. Orfano, F. Carchedi (a cura di), *La tratta di persone in Italia. Il fenomeno: soggetti, ambiti e forme di sfruttamento*, Vol. 1, Franco Angeli, Milano, 2007, pp. 216-277; Save the Children Italia, Ricerca Nazionale realizzata nell'ambito del Progetto Europeo AGIS, di prossima pubblicazione, e dalle informazioni raccolte nel corso delle interviste agli operatori e ai responsabili degli interventi analizzati nei capitoli 2 e 3.

² Occorre precisare che sussiste sempre un'incertezza sulla nazionalità dei minori stranieri. In assenza di documenti ci si basa, infatti, sulla nazionalità dichiarata che (in particolare per i minori provenienti dal Nord Africa) non necessariamente coincide con quella effettiva.

³ Nel proseguo della trattazione si parla genericamente di minori. Va considerato

1 Inquadramento del fenomeno dello sfruttamento dei minori nella mendicizia, nelle economie illegali e nella prostituzione

[10]

LA STRADA DEI DIRITTI

che i minori maschi sono maggioritari, sebbene in merito al coinvolgimento in attività illegali e mendicizia, le minori rumene rom sono presenti. Nei casi in cui la presenza delle minori è rilevante è stato sempre specificato.

⁴ Si tratta prevalentemente di minori rom originari di Craiova e rumeni non rom di Călărași.

⁵ Si tratta di minori provenienti da alcune zone centrali del Marocco, in particolare Khouribga o Beni Mellal.

⁶ Cfr. in merito alle vie di ingresso alle attività illegali di un gruppo di giovani marocchini, F. Prina, "Illegalità, diritto penale e sanzione nella cultura dei minori maghrebini immigrati", in A. Balloni, G. Mosconi, F. Prina (a cura di), *Cultura giuridica e attori della giustizia penale*, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 203-207.

⁷ A questo proposito va rilevato che prima dell'ingresso della Romania nell'Unione Europea, molti minori rumeni si dichiaravano non accompagnati per timore che i genitori venissero espulsi. Dopo il gennaio 2007 sono emersi molti di questi minori in realtà accompagnati.

Invece, per i minori marocchini sfruttati nell'ambito dello spaccio di sostanze stupefacenti presenti, come già detto sopra, nella città di Torino, l'avvio a tale attività illegale non dipende soltanto dai legami familiari ma è legato spesso alle reti di conoscenze, al rapido passaparola tra pari o tra connazionali adulti. A questo si aggiunge la maggiore vulnerabilità di un minore che si trova sulla strada per molte ore al giorno, specie se non accompagnato da un adulto. Facile risulta essere il venire a conoscenza dei posti e delle persone che offrono occasioni di guadagno.

I MINORI RUMENI E ROM

I percorsi migratori dei minori provenienti dalla Romania cambiano in modo considerevole in base alla loro collocazione nei mercati di sfruttamento.

Le minori rumene, non rom, vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale in genere sono reclutate con false promesse di lavoro, rapite o indotte a partire dal fidanzato che si rivela sfruttatore. Peraltro accade anche che nella fase di reclutamento alcune ragazze sappiano di venire in Italia a prostituirsi e di poter tenere per sé il 50% del guadagno. Ciò è dimostrato dalle fughe dopo le retate della polizia nei centri di accoglienza. Quello che le ragazze non sanno è cosa significhi prostituirsi.

Molto diversa la situazione dei minori, prevalentemente maschi che emigrano. La maggior parte si sposta da sola, talvolta con un mandato familiare, talvolta senza un progetto condiviso con la famiglia. Molteplici e interrelate, a volte difficili da distinguere, sono le motivazioni che li spingono a migrare: avventura, bisogno di fare esperienze nuove, desiderio di diventare ricchi, bisogno di guadagnare per migliorare le condizioni di vita proprie e familiari, fuga da una realtà difficile, ricerca di "qualcosa". Un buon numero si sposta con la famiglia⁷ o viene ad essa ricongiunto. Pochi si spostano su mandato familiare.

La maggior parte dei minori rom, invece, arriva in Italia nell'ambito di una migrazione familiare. Non sempre il minore vive una condizione di grave trascuratezza, in diversi casi ci sono e permangono sani e solidi legami affettivi. Una parte, in proporzione molto limitata, viene "affittata" o venduta a terzi dalla famiglia di origine. La "cessione" avviene dietro patti ben precisi che assumono quasi la forma di contratto tra la famiglia e terze persone. Nel caso della vendita, la famiglia è forse ignara del destino del figlio; nel caso dell'affitto, in-

vece, probabile che il livello di consapevolezza dei genitori sia maggiore. L'accordo, infatti, è chiaro: i minori hanno il compito di rubare e solo se svolgono adeguatamente tale attività la famiglia nel paese di origine potrà ricevere la cifra pattuita con l'accordo stipulato.

Per quanto riguarda l'arrivo in Italia, stante l'assenza di obbligo di visto e dal gennaio 2007 l'appartenenza alla Unione Europea, i minori rumeni (rom e non) non devono attuare particolare modalità di aggirio dei controlli alla frontiera. Praticamente tutti i minori arrivano per la prima volta nel nostro Paese via terra, mediante i regolari valichi di frontiera. La rotta preferita per arrivare in Italia sembra essere quella che attraversa l'Ungheria e l'Austria. Il viaggio avviene quasi sempre con macchine o pulmini privati. I minori che viaggiano da soli generalmente arrivano in Italia con macchine private. Essi vengono affidati all'autista o ad un adulto che viaggia con loro munito di una procura che indica che il minore è autorizzato ad uscire dal territorio nazionale. Anche i minori che emigrano con la famiglia viaggiano con auto private guidate da una terza persona che li porta a destinazione.

Le condizioni di vita delle minori vittime di tratta sono molto variabili a seconda della relazione che hanno con lo sfruttatore/fidanzato. Gli orari di lavoro più o meno duri, una apparente maggiore libertà di decisione è sempre legata al modo in cui l'uomo decide di gestire la relazione. È comunque sempre lui a decidere e a determinare gli spazi della donna. Vivono, di solito, in appartamenti, essenziali ma dignitosi, con altre donne sfruttate o con lo sfruttatore/fidanzato.

Le condizioni di vita per i minori rumeni dipendono, invece, principalmente dalla presenza della famiglia. Nel caso dei rom con famiglia spesso l'intero nucleo familiare vive all'interno di insediamenti abusivi. I minori rumeni con famiglia, invece, vivono spesso in abitazioni dignitose con i propri congiunti. I minori soli, anche rumeni, coinvolti in attività illegali, prostituzione e accattonaggio, a prescindere dal livello di sfruttamento subito, vivono in piccoli gruppi in strada, in fabbriche o in case abbandonate, in insediamenti più o meno abusivi lontani dal centro cittadino.

Le condizioni di vita, certamente precarie e disagiate, favoriscono l'avvio al compimento di attività illegali e devianti, soprattutto nel caso in cui si abbia a che fare con minori emigrati (soli o su mandato familiare) che incontrano in Italia gli sfruttatori. Innanzitutto, le minori vittime di tratta sono costrette a prostituirsi con la violenza, la minaccia o, più sottilmente, la persuasione. Non dissimile la situazione dei minori rom venduti o af-

fittati. In questo caso spesso la persuasione è basata sul “dovere” di lavorare e guadagnare per aiutare la famiglia.

LE MODALITÀ DI LAVORO E DI SFRUTTAMENTO

È difficile rispondere a domande relative alle modalità di sfruttamento dei minori nella mendicizia, nella prostituzione e nelle attività illegali. Molto alto è il rischio di confondere il caso singolo, estremo, con il fenomeno *tout court*. Occorre, infatti, cogliere, senza esasperarle, le differenze tra gradazioni di sfruttamento. Tenendo presente la necessità di evitare tale errore interpretativo, riteniamo si possano distinguere diverse modalità di lavoro e di sfruttamento di minori, innanzitutto, in base alla tipologia di attività svolta e, poi, a seconda della provenienza geografica, dell'età e della presenza o meno in Italia di un familiare o della famiglia e delle caratteristiche che la contraddistinguono.

La mendicizia

La mendicizia non può essere descritta a prescindere dal contesto, in particolare urbano, nel quale viene attuata. Come verrà illustrato nel corso del report essa può configurarsi come forma grave di sfruttamento e abuso a danno di minori, perpetrata da reti criminali più e meno connesse alle famiglie dei minori stessi, così come, in differenti contesti cittadini, attività meno violenta e pesante.

In questi ultimi casi è per i rom un'attività praticata con l'intera famiglia, vissuta come parte integrante della vita quotidiana, come modo per collaborare alle necessità di famiglia, spesso sull'orlo della sopravvivenza. In questi specifici casi i minori non sono costretti a mendicare con violenza. Si tratta piuttosto di una pratica dovuta, “normale”, così come sono risultate essere, in diversi casi, “normali” e sane anche le relazioni affettive.

I marocchini, invece, lavorano spesso come ambulanti e lavavetri. Di frequente il minore lavora come aiutante di un adulto che, in diversi casi, ha anche una regolare licenza per l'attività di ambulante. Sebbene sia pesante e faticoso a causa degli orari e del tempo che si trascorre in strada, questa attività non è normalmente svolta in contesti di sfruttamento o di violenza.

Questo non significa che non ci siano casi di sfruttamento di minori, con o senza menomazioni fisiche; si tratta generalmente di vittime di sfruttamento da parte di adulti che operano al di fuori di una singola economia familiare.

I furti e i borseggi

I furti e i borseggi comportano più elevati livelli di rischio e di violenza rispetto alla semplice attività di mendicizia. L'intera giornata è passata in strada, nei luoghi di intenso passaggio di turisti e pendolari, cercando di raggiungere la cifra dovuta allo sfruttatore. I minori, rumeni e non, sono controllati da un adulto e la minaccia della sanzione se non rispettano le istruzioni in caso di arresto o non si consegna la cifra dovuta, è sempre presente. Si spostano molto, anche da città a città. Accanto a queste situazioni vi sono casi in cui i minori godono di una maggiore indipendenza nello svolgimento delle attività illegali.

Accanto ai furti in strada, vanno ricordati i furti negli appartamenti, nei negozi di elettronica e nelle fabbriche. Si tratta in questo caso di furti organizzati, spesso molto rischiosi, che vedono la partecipazione di adulti e di minori rumeni nella commissione del reato.

Lo spaccio di stupefacenti

Diverse sono le modalità di lavoro utilizzate dai minori coinvolti nello spaccio di sostanze stupefacenti (*cannabis* e, raramente, cocaina). Si tratta principalmente, come già affermato, dei minori provenienti da Casablanca e che hanno come meta in Italia principalmente Torino. Questa situazione non sembra presente in altre città. I minori non sembrano essere obbligati a raggiungere una certa cifra di guadagno, ma anch'essi corrono dei rischi elevati. Lavorano prevalentemente di notte fino a tardi, vivono con gli adulti che li sfruttano o nelle vicinanze con altri minori coinvolti nella medesima attività. La coercizione non è realizzata attraverso la violenza fisica, è una costrizione dettata dalla necessità di restituire il debito contratto dalla famiglia, di pagare il proprio posto letto, il cibo e di guadagnare dei soldi extra.

Spacciare comporta il forte rischio di iniziare ad utilizzare le sostanze. La giovane età dei minori, le dinamiche di gruppo, la vita di strada, la paura, sono tutti fattori che possono avvicinare i minori alla sperimentazione delle sostanze e alla dipendenza. Frequente è l'uso di sostanze chimiche come colle e solventi o di psicofarmaci.

La prostituzione

L'attività di prostituzione riguarda tanto le minori quanto i minori ma presenta caratteristica molto diverse.

Nel caso delle adolescenti rumene non rom siamo di fronte ad una prostituzione sulla strada o in appartamento talvolta fortemente controllata dallo sfruttatore dove la minore subisce numerose forme di ricatto: dal

1 Inquadramento del fenomeno dello sfruttamento dei minori nella mendicizia, nelle economie illegali e nella prostituzione

[12]

LA STRADA
DEI DIRITTI

ritiro del passaporto, alla minaccia per l'incolumità propria e dei familiari. In questi casi siamo in presenza di una situazione di tratta per lo più internazionale essendo la ragazza reclutata nel paese di origine.

Nel caso della prostituzione di bambini/e si tratta di rom infraquattordicenni, sfruttati sessualmente all'interno degli insediamenti in base alle conoscenze finora acquisite i minori rimangono nel loro insediamento abitativo e vengono prelevati dai clienti che pagano direttamente la famiglia in denaro o in beni. È, quindi, una forma di sfruttamento che nasce all'interno della famiglia e della vita nell'insediamento abitativo. Non si ha a che fare con un *racket*, ma con casi di "affitto" sessuale derivanti da situazioni di forte deprivazione economica, sociale, culturale e valoriale all'interno degli insediamenti e alimentate dal passaparola. Calzante è la definizione di prostituzione "professional-artigianale"⁸: cioè di un tipo di vendita di prestazioni sessuali che ha in sé elementi che rimandano ad una organizzazione strutturata mescolata ad elementi amatoriali.

Come per lo sfruttamento di minori in attività illecite, anche per la prostituzione vengono organizzati degli spostamenti tra Roma e Milano.

Del tutto diversa la prostituzione praticata da adolescenti principalmente rumeni ma non rom, spesso al limite della maggiore età, che possiamo definire libera e "amatoriale"⁹. Si tratta in molti casi di una "libera scelta" condizionata dalla mancanza di alternative o dalla necessità/desiderio di arrotondare quanto guadagnato con altre attività illegali.

Fondamentale, nel sostenere questa "scelta" è la legittimazione da parte del gruppo, che detta le regole, impone l'immagine che si deve dare di se stessi e sanziona i comportamenti considerati scorretti. Quando non vi è una rete di sfruttamento, ma esclusivamente la "famiglia di strada" che supporta e sanziona, esiste un sottobosco, assai dubbio, di personaggi che, in varia misura, approfittano dell'attività prostituitiva, ad esempio organizzando appuntamenti tra i minori e i clienti.

GLI ORGANIZZATORI DELLO SFRUTTAMENTO TRA TRATTA, TRAFFICO E IMMIGRAZIONE ILLEGALE

Il quadro delineato fino ad ora è evidentemente composito. Non si può incasellare il fenomeno in schemi rigidi e generici.

L'accattonaggio non sempre può dirsi a scopo di uno sfruttamento legato alla tratta di esseri umani. Molte volte si è di fronte ad un'emigrazione illegale o tutt'al più ad un fenomeno di traffico di migranti gestito da un'organizzazione che agevola l'attraversamento illegale delle frontiere e che presenta caratteristiche distinte a seconda del paese di provenienza.

Una volta in Italia, è difficile capire se ci si trova di fronte a fenomeni di sfruttamento. Quando il minore rom mendica con la propria famiglia in assenza di violenza e di costrizione e in presenza di un relativo accudimento da parte dei familiari, non è semplice definire il fenomeno.

Similmente, per i minori marocchini coinvolti nelle attività di ambulante o lavavetri, il livello di sfruttamento è fortemente variabile e richiede un'analisi caso per caso. Si passa, infatti, da situazioni in cui il minore è picchiato dagli stessi genitori o parenti se non lavora e non torna a casa con del denaro a situazioni in cui i familiari si prendono cura del minore.

Il sistema organizzativo che regola lo svolgimento delle attività illecite o devianti cambia quando le attività si diversificano e cominciano a ricomprendere anche il compimento di reati contro il patrimonio e l'utilizzo di minori soli, venduti o "affittati" – dalla famiglia rimasta in Romania o emigrata in Italia – a terzi conoscenti che li sfruttano trattenendo pressoché interamente il guadagno che realizzano. In questo caso si è di fronte ad un fenomeno di tratta di minori finalizzato a grave sfruttamento.

Simile il sistema organizzativo alla base dello sfruttamento dei minori rumeni, rom e non, nelle attività illegale e per quanto riguarda i bambini anche nella prostituzione. Interessante notare che, nel caso dei minori rom, è stata individuata l'esistenza di un sistema, facente capo ad alcune famiglie presenti sia a Roma che a Milano, in grado di spostare i minori e di muoversi agevolmente sul territorio italiano. Si tratta di organizzazioni piccole, familiari, di tipo clanico. Non si è, quindi, di fronte a una grande organizzazione criminale.

Non dissimili, quanto a dimensioni, sono le organizzazioni che gestiscono le minori rumene sfruttate nella prostituzione. Le vittime di tratta rumene infatti vengono sfruttate da un uomo, spesso a lei legato da legami affettivi, inserito in una rete di contatti che difficilmente ha le caratteristiche dell'associazione a delinquere.

Per i minori marocchini le condizioni di sfruttamen-

⁸ Per una tipizzazione delle diverse forme di prostituzione minorile e per una definizione di prostituzione professional-artigianale, cfr. F. Prina, "La prostituzione minorile", in Istituto degli Innocenti – Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Uscire dal silenzio. Lo stato di attuazione della legge 269/98*, Questioni e documenti, n. 27, gennaio 2003, pp. 23-26.

⁹ Per una definizione di prostituzione amatoriale, cfr. F. Prina, "La prostituzione minorile", cit., pp. 23-26.

to sono molto più pesanti quando sono coinvolti nelle attività di spaccio di sostanze stupefacenti.

In questo caso sono rilevate condizioni di sfruttamento molto elevato. Essa presenta sia le forme di tratta perpetrata dalla stessa famiglia, sia le forme del traffico di migranti o dell'emigrazione irregolare in autonomia. In questi ultimi casi, nel paese di destinazione si verificano situazioni di violenza e sfruttamento o anche fenomeni di tratta all'interno del territorio italiano.

LA PROBLEMATICITÀ DEI DATI

La problematicità dei dati in questa materia è molto alta sia per le caratteristiche del collettivo esaminato (fortemente invisibile, implicato in fenomeni dai contorni sfumati e in reati con un alto numero oscuro, cioè la percentuale di illeciti non rilevati dalle agenzie di controllo) sia per la tipologia dei fenomeni che li riguarda.

I dati relativi alla presenza dei minori stranieri non accompagnati vengono raccolti dal Comitato minori stranieri (Cms)¹⁰. Alla fine del 2006 il Comitato ha rilevato la presenza di 6.551 minori, di cui 35,6% di nazionalità rumena e 21,8% marocchina. Questi dati non rilevano i minori non intercettati dai servizi territoriali o accompagnati da parenti e quindi non segnalati al Comitato minori stranieri. A questo si aggiunge l'incertezza del dato legata alle minori¹¹ prese in carico *ex art.* 18 D.lgs. 286/1998: in alcune città infatti le minori destinatarie dei programmi di assistenza e integrazione sociale non sono segnalate al Comitato Minori Stranieri.

Di conseguenza l'unica informazione che possiamo ricavare è una stima relativa alla presenza e alla distribuzione regionale.

Passando ad esaminare i dati del Dipartimento per la Giustizia Minorile del Ministero di Giustizia troviamo numerosi ed accurati dati riguardanti i minori stranieri. Si possono così ricavare molte informazioni sulle presenze dei minori stranieri nel circuito penale minorile. Si tratta però di dati che non sono significativi rispetto al numero dei reati commessi in quanto registra solo i casi in cui è stato individuato il colpevole. Inoltre poco o nulla ci dicono rispetto al numero di minori sfruttati.

Ricaviamo ad esempio che nei primi sei mesi del 2007, 997 minori stranieri sono transitati nei Centri di Prima Accoglienza, di cui 424 provenienti dalla Romania (48 minori di anni 14, 124 tra 14 e 15, 242 tra 16 e 17 e 10 maggiorenni) e 108 dal Marocco (3 minori di

anni 14, 21 tra i 14 e 15 anni, 80 tra i 16 e 17 anni e 3 maggiorenni).

Gli stranieri entrati negli Istituti Penali Minorili sono stati 319, di cui 252 uomini. Al 30.06.2007 su 198 presenti, 109 era nella fascia d'età 16/17 anni. Interessante notare che sul totale dei presenti stranieri ben 133 risultano detenuti per reati contro il patrimonio. Le nazionalità più presenti sono quelle rumena e marocchina (al 31.06.2007, 61 rumeni e 46 marocchini).

Esistono alcune analisi longitudinali relative alla presenza di minori stranieri nel circuito penale minorile. Da questi dati ricaviamo che i minori rumeni e marocchini denunciati alle Procure è in costante aumento (per i rumeni da 1.184 nel 2001 a 4.030 nel 2004; per i marocchini da 1.706 nel 2001 a 2.052 nel 2004).

Osservando i dati disaggregati per tipologia di reato notiamo che nel 2004 ben l'88% minori rumeni sono stati denunciati per reati contro il patrimonio; nello stesso anno quasi il 50% dei minori marocchini sono stati denunciati per reati contro il patrimonio e quasi il 18% per violazioni della legge sugli stupefacenti.

Non esistono dati sul numero di minori che esercitano attività di prostituzione o mendicizia in quanto non costituiscono reato. Troviamo dati, disaggregati in base alla minore età della vittima, sui reati di tratta. Dal 2003, anno di introduzione della legge 228 che ha disciplinato il reato di tratta, al 2005 sono state registrate 516 vittime di cui 64 minori per riduzione in schiavitù (art. 600 c.p.) e 299 di cui 11 minori per tratta (art. 601 c.p.). Tali dati sono elaborati dalla Direzione Nazionale Antimafia in quanto i reati sono di competenza delle Direzioni Distrettuali. Ovviamente l'accuratezza del dato dipende da come sono state raccolte le informazioni in ogni singola Direzione Distrettuale.

Per i reati di competenza del Tribunale (ad esempio lo sfruttamento della prostituzione o il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina a scopo di sfruttamento) occorre riferirsi ai dati del Registro generale dei procedimenti di ogni singolo Tribunale.

Esistono, inoltre alcuni dati statistici elaborati dall'Istat all'interno dei volumi sulle statistiche giudiziarie ma, come è noto, questi vengono pubblicati con notevole ritardo e presentano dati molto aggregati. Infine i dati relativi ai procedimenti penali sono molto di più una misurazione dell'efficienza dell'amministrazione della giustizia che non delle dimensioni di un fenomeno.

Per quanto riguarda i dati delle vittime inserite nei programmi art.18 d.lgs. 286/1998, questi ci forniscono

¹⁰ Istituito con l'art. 33 del d.lgs. 286/98 e il Dpcm 535/99.

¹¹ Si usa il femminile data l'alta percentuale delle minori. Va però rilevato che esiste anche una percentuale di minori maschi.

1 Inquadramento del fenomeno dello sfruttamento dei minori nella mendicizia, nelle economie illegali e nella prostituzione

[14]

LA STRADA
DEI DIRITTI

una misurazione del numero delle vittime di tratta emerse e transitate attraverso un programma di assistenza e integrazione sociale. Se per le adulte il dato entro questi limiti è corretto, per le minori, invece, non è in alcun modo significativo. In molti territori infatti, si preferisce inserire le minori vittime di tratta in un percorso per minori non accompagnati; inoltre se la persona è a cavallo tra minore e maggiore età è probabile che dai dati statistici risulti maggiorenne. Ne consegue che il numero delle vittime di tratta risulti sottostimato. Basti pensare che dal marzo 2001 al giugno 2006 i dati quasi definitivi rilevano 11.226 vittime, di cui soltanto 619 minori.

Infine sul fenomeno dell'accattonaggio sono disponibili i dati del 2005 della Direzione Centrale Anticrimine della Polizia dello Stato, che forniscono il numero delle denunce relative all'impiego dei minori in accattonaggio (art. 671 del c.p.). Sono state 449 in tutta Italia: il più alto numero di denunce si è registrato nella regione Lombardia (90). Anche questo dato, però risulta essere scarsamente significativo nel dare conto del fenomeno del coinvolgimento dei minori stranieri in accattonaggio. Infatti, tale numero dipende grandemente dall'operato delle forze dell'ordine e dal loro sguardo sul fenomeno: se effettuano controlli e di quale genere, se e quanto denunciano adulti trovati a mendicare con minori, ecc. ■

INTRODUZIONE

In questo capitolo descriveremo alcuni progetti ed interventi volti al recupero e all'inclusione sociale dei minori di strada realizzati in tre città italiane dove il fenomeno risulta più significativo.

Abbiamo individuato come casi studio una città del nord Italia (Torino), una al centro (Roma) e una del sud (Napoli). In queste tre città abbiamo scelto alcuni tra i progetti che riteniamo maggiormente significativi, cercando di metterne in luce gli aspetti più innovativi e le criticità.

Per realizzare tale studio abbiamo effettuato alcune interviste ai coordinatori e agli operatori dei servizi ed analizzato i documenti progettuali ed i dati che ci hanno messo a disposizione.

A Torino sono stati analizzati il progetto "La finestra sulla piazza" del Comune di Torino rivolto ai minori di strada (prevalentemente marocchini e rumeni); il progetto Nomis della Compagnia di San Paolo che individua come target i minori stranieri coinvolti nel sistema penale; le attività dell'oratorio San Luigi che, negli anni, ha individuato specifiche strategie di intervento per coinvolgere i minori stranieri all'interno del suo centro di aggregazione.

Per quanto riguarda Roma abbiamo descritto le attività del progetto "Orizzonti a colori" di Save the Children, rivolte ai minori sottoposti a procedimento penale o a rischio di devianza (in maggioranza rumeni, rom rumeni ed afgani) e gli interventi di strada e di accoglienza del Centro di Contrasto alla Mendicizia del Comune di Roma, che rivolge la sua attività ai minori coinvolti in attività di accattonaggio, micro-criminalità e prostituzione (prevalentemente rom rumeni o bosniaci).

Infine a Napoli abbiamo preso in esame i progetti della Cooperativa Sociale Dedalus rivolti ai minori di strada che svolgono l'attività di lavavetri (in prevalenza marocchini) e a quelli inseriti nel circuito penale.

Nelle descrizioni che seguono abbiamo tentato di mettere in luce la storia e gli obiettivi dei progetti oltre alle strategie e metodologie di lavoro adottate per rispondere ai mutevoli bisogni di un'utenza così diversificata e sempre in rapida trasformazione, soffermandoci su quelle che riteniamo più innovative e sperimentali.

IL PROGETTO "LA FINESTRA SULLA PIAZZA" DEL COMUNE DI TORINO

La nascita del progetto e gli obiettivi Il valore dell'esperienza...

L'idea del progetto "La Finestra sulla piazza" nasce dalla constatazione di una difficoltà nel lavoro svolto dall'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino con i minori stranieri autori di reato. Nel 2001 alcuni operatori ed operatrici prendono atto della sempre maggiore difficoltà nel portare a termine in modo proficuo un progetto. Molti minori non accettano il percorso proposto dall'ufficio, altri nemmeno si avvicinano. In alcuni casi i minori che avevano portato avanti un progetto - l'inserimento in comunità, il percorso di regolarizzazione amministrativa, ecc. - a medio/lungo termine non riescono a mantenere fede al patto. Si registrano insuccessi: abbandoni del percorso o minori che, una volta adulti, sono di nuovo implicati nella commissione di reati.

L'esperienza maturata in anni di lavoro e di riflessione sul proprio lavoro di alcuni operatori dell'Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino, la constatazione della necessità di de-standardizzare l'intervento e di avvicinarsi ai minori valorizzando i luoghi, le persone e le reti da loro frequentati sono l'"origine di senso" dell'esperienza della Finestra sulla Piazza sul territorio di Porta Palazzo, area da sempre caratterizzata da elevata complessità sociale.

I principi ispiratori e gli obiettivi generali

Il progetto considera la complessità degli spazi cittadini, abitati sempre più da persone di diversa provenienza, e imposta il suo intervento sulla valorizzazione del riconoscimento delle altrui conoscenze, culture e tradizioni.

L'approccio pedagogico utilizzato parte dal paradigma fenomenologico rivolto a comprendere le motivazioni che sostengono il comportamento e lo rendono riconoscibile al suo autore. In particolare nell'analizzare i comportamenti devianti o criminali ci si concentra sulla ricerca delle motivazioni sottostanti agli agiti.

Da queste considerazioni nasce la volontà di indirizzare il lavoro socio-educativo a partire dalla strada, per conoscere l'universo dei minori immigrati in condizioni di marginalità.

L'intervento considera centrale la responsabilizzazione del minore per i propri atti e dell'intera rete di ope-

2 Alcuni interventi per il recupero e l'inclusione sociale dei minori di strada in Italia

[16]

LA STRADA
DEI DIRITTI

ratori che a vario titolo gravitano intorno al minore. Si propone la valorizzazione delle sue risorse personali attraverso un principio di corresponsabilità dell'intera comunità che diviene parte del processo di *empowerment* del minore stesso.

Il target su cui interviene il progetto sono i minori stranieri che trascorrono molto tempo in strada e versano in condizioni di marginalità. Il progetto si propone di "promuovere le capacità e le potenzialità di accesso ai servizi e alle risorse da parte dei minori stranieri" attraverso azioni dirette alla prevenzione della devianza e alla protezione dei minori. In secondo luogo vuole sviluppare "processi di *empowerment* giovanile" attraverso la formazione e il coinvolgimento di un gruppo di pari.

Inoltre, il progetto promuove "processi di scambio, connessione, cooperazione e sviluppo di comunità" al fine di rivitalizzare le risorse formali e informali a disposizione dei minori stranieri. Infine, il progetto si propone di "migliorare la conoscenza dal punto di vista quantitativo e qualitativo del fenomeno del consumo di sostanze stupefacenti e alcoliche" da parte dei minori stranieri.

È interessante notare come, nel corso degli anni, gli obiettivi si siano mantenuti ma si siano adattati alle conoscenze maturate. La differenza più rilevante riguarda il lavoro relativo al consumo di sostanze stupefacenti e alcoliche. Durante il successivo sviluppo del progetto si è rilevato come l'abuso di sostanze non fosse il focus principale dell'intervento ma venisse a rappresentare una criticità importante per alcuni soggetti, in modo particolare quelli coinvolti nello spaccio di sostanze stupefacenti. Di conseguenza si è ricalibrato l'obiettivo, limitando l'intervento sulle tossicodipendenze ai casi, spesso molto problematici, che lo richiedono.

Le attività realizzate

L'équipe

L'équipe è formata da 3 educatori. All'interno del gruppo di operatori fino a pochi mesi fa c'era un mediatore culturale di lingua araba che per i primi 4 anni di vita del progetto è stato un elemento fondamentale dell'équipe. Nella prima fase il mediatore è stato il primo punto di riferimento per i minori. Ha rappresentato un ottimo ponte tra l'intera équipe ed i minori, ma è diventato anche il catalizzatore di molte pressioni. Ancora prima di arrivare al Punto Sosta e iniziare il suo lavoro, il mediatore veniva riconosciuto e "fermato" ripetute volte all'interno del quartiere dai minori, ma anche dagli adulti, per chiedere informazioni o avanzare richie-

ste. Inoltre il contesto di immigrazione del quartiere è un ambiente molto giudicante che mette in discussione comportamenti, abitudini, agiti e percorsi identitari. L'esperienza ha comunque permesso di aprire una riflessione su come evitare il logorio di una buona professionalità o di come scegliere un mediatore che possa essere meno esposto al giudizio.

Di recente l'équipe si è arricchita di 4 *peer educators*¹² scelti tra i minori che nel corso dei primi 2 anni si erano avvicinati al servizio e che in qualche modo avessero un ruolo di leader o fossero comunque riconosciuti. I *peer educators* hanno seguito un percorso formativo sia di carattere tecnico (legislazione in materia di immigrazione, problemi sanitari, confronto con l'esperienza di altri educatori pari, ecc...) sia invece legato alla comprensione del ruolo e alla gestione delle reazioni e dei percorsi di esclusione attuati dal gruppo nel momento in cui si diviene operatori pari. La formazione di alcuni pari all'interno dei gruppi incontrati sulla strada ha infatti generato una serie di "reazioni interne" (esclusioni, accuse di tradimento, messa in discussione del ruolo) che hanno richiesto tempo per essere comprese e metabolizzate. In questa fase gli operatori pari stanno cominciando a lavorare, senza mediatore. Si vedrà come il lavoro può funzionare e quali equilibri si verranno a creare in futuro con l'inserimento di un nuovo mediatore.

Le attività in strada a Porta Palazzo e zone limitrofe

"La Finestra sulla Piazza" avvia le sue attività nel quartiere che ha il suo fulcro in Porta Palazzo. Si tratta del quartiere con il più grande mercato della città, caratterizzato da una forte vocazione commerciale e anche dalla presenza di fenomeni pronunciati di abusivismo (ad esempio i due mercati abusivi domenicali, uno marocchino e uno rumeno).

È da sempre una zona di forte immigrazione. Un'area di primo arrivo in città, dove si stabiliscono gli stranieri appena arrivati. È una zona al limite del centro storico caratterizzata da una forte presenza di istituzioni religiose, di agenzie e associazioni che in gran parte ruotano attorno al progetto di riqualificazione urbana avviato nel 1997. È infine uno spazio caratterizzato dalla forte presenza di reti semi-formali e informali tra gli immigrati e dove domina il passaparola. Per i minori Porta Palazzo è luogo di sosta durante il giorno (spazio dove si mangia e ci si incontra), luogo di scambio di informazioni e per alcuni è anche abitazione (posti letto negli appartamenti o anche sistemazioni di fortuna come case abbandonate o automobili).

¹² Il *peer educator* è una persona che appartiene allo stesso *target group* di cui si occupa professionalmente nell'ambito di interventi e servizi sociali erogati in collaborazione con altre figure professionali specializzate (es. operatori sociali, mediatori linguistico-culturali, avvocati, etc.). La particolare posizione dell'operatore pari generalmente permette di costruire in maniera più diretta una relazione significativa con l'utenza e, soprattutto, di comprenderne i codici comportamentali e culturali.

Il progetto individua come proprio focus questo quartiere stante la sua importanza nell'esperienza di vita dei minori e la notevole percentuale di tempo che vi trascorrono.

Porta Palazzo è soprattutto zona di minori marocchini soli¹³. La scelta del quartiere determina per tutta una fase iniziale del progetto l'assoluta prevalenza di questo gruppo, il più visibile in quest'area della città. Successivamente, l'attività viene a coinvolgere anche i minori marocchini con famiglia e i minori rumeni intercettati con l'educativa di strada anche al di fuori del quartiere.

Nella fase iniziale l'attività è stata soprattutto uno "stare sulla strada". Il Punto Sosta, come si vedrà, garantiva (e garantisce) visibilità e riconoscibilità ma nella fase iniziale non era un luogo dove i minori entravano spontaneamente. L'attività di aggancio sulla strada nei luoghi frequentati dai minori (alcuni angoli della piazza, i giardini, i rivenditori di kebab, ecc...) si è subito caratterizzata come un'attività di conoscenza e di presentazione non giudicante e senza richieste.

I minori marocchini di Khourigba sono stati i primi ad essere agganciati. Ciò è stato possibile attraverso l'offerta di disponibilità all'ascolto delle problematiche e la realizzazione di diverse attività come alfabetizzazione, laboratori espressivi tanto in strada quanto all'interno del Punto Sosta.

Per diverso tempo il secondo gruppo importante di minori marocchini presente a Torino, i ragazzi provenienti da Casablanca, non si è avvicinato. La relazione con gli operatori di "Una finestra sulla piazza" si limitava ad un saluto. La difficoltà di aggancio si legava anche ad una rivalità e incomunicabilità tra i due gruppi (Khourigba e Casablanca).

Nel primo periodo l'attività in strada ha interessato anche diversi minori rumeni accompagnati dai genitori che avevano potuto beneficiare della emersione dal lavoro irregolare del 2002. Si trattava di minori i cui genitori erano impegnati al lavoro tutto il giorno e quindi per gran parte della giornata soli. Inoltre la maggior parte non era regolarmente ricongiunta per difficoltà nel rispetto di alcuni requisiti chiesti dalla legge come ad esempio l'idoneità abitativa dell'alloggio. L'attività di aggancio su strada è stata simile a quella che ha interessato i minori marocchini. In breve tempo la loro posizione giuridica si è regolarizzata e in molti casi la famiglia si è anche trasferita in altre zone della città.

Il Punto Sosta a Porta Palazzo

Contemporaneamente alla prima attività di strada in quartiere viene aperto un Punto Sosta, un luogo informale che offre accoglienza non giudicante, permette il dialogo con gli operatori, la richiesta di informazioni in un ambiente più protetto e dà la possibilità di partecipare ad attività espressive.

Lo spazio si trova su Piazza della Repubblica, il cuore del quartiere di Porta Palazzo nonché il luogo dove si svolge il mercato. Si tratta quindi di un punto di osservazione privilegiato nel cuore del quartiere dove molti minori stranieri, soprattutto marocchini, passano gran parte del loro tempo. È un luogo molto visibile e della visibilità ha i pregi e i difetti. Da un lato permette di seguire e cogliere le dinamiche in atto nel quartiere e tra i minori ma, allo stesso tempo, è un luogo molto esposto dove non è possibile passare inosservati.

Si caratterizza come uno spazio aperto, naturale prosecuzione degli agganci effettuati in strada. L'équipe tende a privilegiare, per quanto possibile, in considerazione delle condizioni atmosferiche, le attività in strada: alfabetizzazione di base, sport, teatro, pittura. Il Punto Sosta diviene sede principe delle attività nei mesi invernali. Rappresenta inoltre il luogo dove è possibile confrontarsi privatamente con l'operatore per valutare le richieste avanzate, le motivazioni del minore e ragionare insieme sul percorso possibile. La conoscenza informale effettuata in strada permette molto spesso di decodificare meglio le richieste avanzate dal minore.

Oggi, dopo 4 anni di attività, il Punto Sosta è anche un luogo dove i minori entrano spontaneamente a parlare con l'operatore o a chiedere di partecipare alle attività di cui sono venuti a conoscenza.

Le attività all'esterno di Porta Palazzo e la collaborazione con altre educative di strada

Dopo una prima fase di lavoro incentrata sul quartiere, l'attività di educativa di strada si è spostata in altre zone della città. In un primo tempo si è spostata a seguito della considerazione della difficoltà di agganciare i minori provenienti da Casablanca che, pur passando molte ore in quartiere, non si avvicinavano al Punto Sosta o agli educatori o al mediatore in strada.

Questa difficoltà ha portato l'équipe a spostarsi una volta alla settimana nella zona dei Murazzi, il lungo Po, dove di sera i minori di Casablanca stazionano dedicandosi in gran parte allo spaccio di sostanze stupefacenti. L'équipe ha chiesto la collaborazione dell'oratorio San Luigi che da tempo svolgeva, on ottimi risultati, una at-

¹³ Per minore solo si intende minore senza nucleo familiare parentale. Alcuni di questi minori, soprattutto quelli provenienti dalla zona di Khourigba, hanno spesso un parente o un vicino di casa presente in città.

2 Alcuni interventi per il recupero e l'inclusione sociale dei minori di strada in Italia

[18]

LA STRADA
DEI DIRITTI

tività di educativa di strada in quest'area.

Progressivamente si sono aggiunte attività di strada svolte in altre zone della città, spesso attraverso l'uso dell'attività sportiva o di laboratori svolti all'aperto. La collaborazione si è poi estesa anche alle altre attività di educativa di strada operative in città.

Il teatro

L'esperienza dei laboratori teatrali come supporto alla socializzazione e all'elaborazione dei vissuti dei minori migranti intercettati con le attività di strada è stato avviato nel 2004 con il progetto "Silenzi in cerca di voce", finanziato dal comune di Torino.

Il laboratorio è proseguito, pressoché invariato, nell'annualità successiva con "Partire, andare, tornare?" e nell'annualità 2006/2007 si è trasformato, grazie ad un finanziamento della fondazione Vodafone, nel progetto denominato "A teatro con Sherazade" che oltre alla messa in scena di uno spettacolo permette la produzione di un DVD e la realizzazione di una tournée.

Il lavoro teatrale è stato impostato con un approccio autobiografico. Si è quindi cercato di lavorare con i minori sul loro vissuto e sulle loro esperienze personali, cercando di ricostruirle, esplicitarle, ordinarle e ridurne la portata drammatica.

Il laboratorio ha cadenza settimanale ed è condotto da un regista, due sceneggiatrici, due mediatori culturali, alcuni volontari e 4 operatori.

Il teatro permette di perseguire diversi obiettivi. Da un lato, si lavora sull'apprendimento di tecniche di espressione mimiche utili alla condivisione delle proprie emozioni e dei propri vissuti. Dall'altro, la socializzazione e la conseguente drammatizzazione permettono di esternare il proprio disagio.

Infine, la possibilità di diffondere lo spettacolo tramite Dvd e, soprattutto, la tournée teatrale non solo consente di far conoscere l'esperienza realizzata ad un pubblico allargato, ma diventa anche una dimostrazione tangibile di fiducia degli operatori verso i ragazzi.

È interessante osservare come l'attività teatrale abbia fatto crescere tanto gli operatori quanto i minori. Questi ultimi hanno saputo mettere in gioco i propri vissuti e intraprendere un percorso importante basato sull'assunzione di responsabilità per poter allestire uno spettacolo e realizzare una tournée anche fuori dalla città di Torino. Gli adulti, invece, hanno saputo dare fiducia ai minori ed agire sulla loro capacità di non sprecare l'importante possibilità loro offerta favorendo, quindi, l'adozione di comportamenti responsabili.

IL PROGETTO NOMIS DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO

La nascita del progetto e gli obiettivi

Un nuovo approccio alle politiche sociali

Il progetto Nomis si inserisce in un momento di cambiamento di approccio della Compagnia di San Paolo rispetto alle modalità di finanziamento dei progetti in ambito sociale. Si supera il sistema di erogazione di fondi basato sul bando e si dà vita ad un luogo di promozione di progetti e di idee di maggiore respiro. La scelta del settore su cui investire nasce dall'impegno oramai di diversi anni della Compagnia di San Paolo nell'offerta di servizi e di opportunità alle persone adulte con problemi di giustizia e alle loro famiglie. La Compagnia di San Paolo individua come area scoperta del loro operato, ma di interesse, quella dei minori stranieri con problemi di giustizia e avvia una fase di analisi della situazione.

Si osserva la situazione nella città di Torino, le risorse (servizi, programmi, iniziative) esistenti al fine di individuarne i punti di debolezza e mettere in luce i bisogni insoddisfatti e gli spazi di miglioramento dell'esistente. Grazie al lavoro di analisi si dettagliano gli obiettivi prioritari di un nuovo intervento nel settore e le linee di azione possibili.

L'avvio del progetto viene preceduto da alcune giornate formative e di microprogettazione a cui vengono invitati tutti gli attori, istituzionali e non, possibili interlocutori del progetto. Lo scopo era permettere una condivisione e diffusione del progetto nel modo più ampio possibile e creare un ponte tra la parte più teorica e di riflessione iniziale e la parte di traduzione dell'analisi in azioni operative.

Con gli attori istituzionali che intervengono nel settore dei minori con problemi di giustizia, la fase di condivisione dell'idea progettuale è stata invece un processo più lento e continuo. Era, infatti, necessario trovare dei modi per rendere il dialogo con i soggetti istituzionali possibile e proficuo mediante l'adozione di un dispositivo concertativo. Con il tempo si è dato vita ad un interessante gruppo tecnico (Compagnia di San Paolo – CGM – Ufficio Minori Stranieri del Comune di Torino) che rappresenta il luogo micro-decisionale degli attori istituzionali e della Fondazione bancaria in questo progetto.

L'inserimento di questo progetto tra gli interventi in materia di giustizia minorile e minori a rischio di devianza determina infatti una alterazione degli equi-

libri fino ad allora esistenti tra i diversi soggetti operanti. E non poteva accadere diversamente considerato che una Fondazione Bancaria si presenta come un elemento estraneo dotato di importante forza contrattuale per le risorse economiche che può mettere in campo e per lo staff qualificato che è in grado di scegliere. Siamo di fronte ad un effetto non voluto del progetto, che ha rappresentato e rappresenterà per tutta la sua durata (circa 5 anni) un interessante elemento di potenzialità per il possibile percorso di crescita che offre *in primis* alla Fondazione nel ragionare rispetto alla metodologia di intervento e ai ruoli dei soggetti, istituzionali e privati. Rappresenta anche un fattore di criticità per il rischio di instabilità, mancata ri/definizione degli equilibri e utilizzo meramente strumentale delle risorse economiche della Fondazione senza disponibilità degli attori in campo a “metterli in gioco”.

I principi ispiratori e gli obiettivi generali

Il progetto si focalizza sui minori che entrano per la prima volta in contatto con la giustizia senza, ovviamente, escludere chi ha già precedenti penali. L'intero progetto si ispira agli studi sulla resilienza e considera centrale il potenziamento dei fattori di protezione dai rischi di devianza.

L'intervento si basa quindi sul processo di *empowerment* delle risorse personali e relazionali che ciascuno ha per superare le situazioni difficili e delle opportunità di realizzazione che possono essere offerte ad un soggetto.

Trattandosi, come si vedrà meglio in seguito, di un progetto quadro che contiene al suo interno diverse attività, ogni azione segue un proprio metodo di lavoro e un proprio approccio, ma si può ritenere che la filosofia sottesa sia sempre riconducibile al concetto di resilienza. Ne consegue, quindi, un approccio basato sulla responsabilizzazione, sulla promozione piuttosto che sull'assistenza.

Il macro obiettivo iniziale che il progetto Nomis si pone è quello di offrire possibilità di presa in carico dei minori stranieri entrati nel circuito penale diversi dalla custodia cautelare in carcere o dall'utilizzo di comunità chiuse per trattenerne i minori. Si intende superare il progressivo divaricamento dei percorsi dei minori italiani rispetto a quelli stranieri offrendo ai magistrati la possibilità di affidarsi all'esistenza di progetti strutturati e adeguati alle caratteristiche e alle esigenze dei minori stranieri.

In primo luogo il macro obiettivo sopra descritto si

realizza attraverso un'azione di primo approccio, aggancio e conoscenza dei minori che hanno commesso reati. In secondo luogo, viene data primaria importanza all'offerta di possibilità alternative al carcere ed alle comunità chiuse che permettano, comunque, di “fermare” il minore e dargli la possibilità di siglare un patto con gli operatori che lo seguono.

Infine una terza linea di azione, in fase di avvio, prevede un lavoro con la rete allargata familiare, della comunità di provenienza o del quartiere di insediamento. L'idea di base è il riconoscimento del ruolo cruciale che gli attori prossimi al minore hanno nel determinare il suo percorso.

Le attività

L'équipe e la struttura

Il progetto vede coinvolte un'équipe più ristretta di Compagnia di San Paolo e poi le diverse équipe delle attività finanziate, del tutto autonome.

Esiste un responsabile scientifico che ha elaborato e sistematizzato l'idea progettuale, raccogliendo i risultati dell'azione esplorativa di ricerca messa in campo. Viene affiancato da una psicologa che ha collaborato, in una prima fase, alla stesura del progetto e che nella fase operativa si concentra sull'attività di supervisione in particolare delle case-comunità. Infine, due mediatrici culturali scelte per la conoscenza della problematica e le competenze in materia, hanno accompagnato la costruzione progettuale raccogliendo informazioni e dando suggerimenti.

L'équipe di Compagnia di San Paolo si è arricchita e modificata durante la vita del progetto. Nel passaggio alla fase operativa si è inserita una persona con compiti di coordinamento progettuale e di supporto alle diverse risorse. Questa persona ha il compito di accompagnare l'evoluzione del progetto, intervenire nei momenti di crisi per rimodulare alcune azioni e governare le relazioni tra i soggetti a vario titolo coinvolti nel progetto.

La fase operativa vede anche una ridefinizione del ruolo delle mediatrici (ora diventati un mediatore ed una mediatrice) ed una progressiva ricerca di identità delle stesse. Non possono infatti essere i soggetti che seguono i minori presi in carico espropriando della competenza sul singolo caso i soggetti che istituzionalmente se ne occupano. Al momento hanno un ruolo di accompagnamento, in particolare all'interno delle case/comunità. Non è però ad oggi ancora definito in modo chiaro e preciso il loro nuovo ruolo.

2 Alcuni interventi per il recupero e l'inclusione sociale dei minori di strada in Italia

[20]

LA STRADA
DEI DIRITTI

La mediazione culturale al CPA¹⁴ e l'educativa di strada

La prima attività realizzata è stata il potenziamento del servizio di mediazione/educazione all'interno del Centro di Prima Accoglienza (CPA) - già attivo da diversi anni su iniziativa e finanziamento del Comune di Torino mediante il progetto *In & Out* - con lo scopo di aumentare le possibilità di accoglienza della struttura, la conoscenza e il successo dell'aggancio dei minori stranieri.

L'idea sottostante è utilizzare il passaggio obbligato del minore in questa struttura come un'opportunità e non come un momento di sosta.

Si è così potenziato il numero di ore di presenza dei mediatori, considerando anche i momenti più informali, come i pasti, e i giorni di forte passaggio, come i weekend. Questo intervento ha lo scopo di anticipare quanto possibile il primo momento in cui si tenta l'aggancio con il minore entrato in contatto con il sistema penale. All'interno del CPA i mediatori illustrano al minore la sua situazione giuridica e processuale e tentano di aprire un dialogo per conoscere quanto più possibile della sua situazione. Solo così la proposta di un "patto" minimo riesce a poggiare su basi solide.

L'attenzione data al momento di passaggio dei minori nel CPA apre la riflessione sulla necessità di estendere questa attenzione anche al di fuori della struttura. Si finanzia così un'attività di educativa di strada all'interno delle attività già svolte del Comune di Torino che ha come focus principale il ri/contattare i minori stranieri che sono passati al CPA su cui il GIP necessita del maggior numero di informazioni possibili per prendere le decisioni relative al processo o che sono già destinatari di prescrizioni. Lo scopo è mantenere la relazione con il minore conosciuto al CPA e permette al GIP di valorizzare le risorse di cui diversamente ignorerebbe l'esistenza. L'équipe dell'educativa di strada è formata da un educatore disponibile per 30 ore settimanali e due mediatori/educatori con 15 ore settimanali. Stante i buoni risultati raggiunti è probabile che tale azione venga potenziata nel futuro.

Nell'ultimo periodo a questa attività di educativa di strada si è aggiunta una attività ludico-sportiva denominata Pallastrada condotta da due animatori, un uomo e una donna, che ha lo scopo di utilizzare l'attività sportiva per agganciare i minori in strada, rappresentando un'opportunità in più rispetto all'azione già finanziata all'interno del progetto Nomis e rispetto alle altre attività di strada presenti in città.

È interessante notare che in qualche modo questo progetto ha fatto maturare l'esigenza di formalizzare, in modo minimo ed essenziale, il coordinamento tra le diverse attività di educativa di strada che si era in qualche modo naturalmente creato. La Finestra sulla Piazza, l'Oratorio San Luigi, il Gruppo Abele e il Comune di Torino già costituivano una rete informale, che lavorava evitando sovrapposizioni territoriali e dando vita ad una buona collaborazione. L'intervento del progetto Nomis e la presenza di nuove risorse sull'educativa territoriale ha reso più urgente il bisogno di creare dei momenti di incontro e di confronto tra le équipe di strada. Tale bisogno è stato raccolto dal Comune di Torino, che si è assunto il compito di regia di questo coordinamento.

Le case-comunità

Un investimento importante, anche in termini economici, è stato effettuato dal progetto nella strutturazione di due case-comunità (denominate Casa Romania e Casa Maghreb). Si parla di case-comunità non a caso. L'obiettivo è creare una comunità il più possibile simile ad una casa, che possa costituire una *chance* in più per il minore straniero non accompagnato di evitare la custodia cautelare in carcere. Allo stesso tempo si è cercato di dare ai magistrati maggiori garanzie sulla possibilità di ottenere risultati positivi dal collocamento in comunità o dalla misura della permanenza in casa applicata ad un minore solo.

All'interno delle case si cerca di ricreare un clima familiare, per quanto *sui generis*. Il personale impiegato, per caratteristiche anagrafiche e di provenienza cerca di ricreare le figure familiari. È presente una operatrice Adest madrelingua di una certa età che ricorda la figura materna e si occupa della pulizia degli spazi comuni e della preparazione del cibo in collaborazione con gli ospiti. La maggior parte degli educatori/mediatori, prevalentemente madrelingua e di sesso maschile (ma sono presenti anche alcune donne) richiamano le figure dei fratelli e delle sorelle. Le case sono un ambiente protetto e protettivo dove si lascia al minore un lasso di tempo per ambientarsi, farsi conoscere e conoscere gli altri componenti della "famiglia". Superata la fase iniziale si offrono alcune attività all'interno della casa stessa (alfabetizzazione) e, dietro autorizzazione per i ragazzi sottoposti a provvedimento restrittivo della libertà personale, anche all'esterno (attività per il tempo libero proposte recentemente dal progetto stesso come il calcetto o il laboratorio multimediale, o attività proposte da altri soggetti che intervengono sul medesimo target).

¹⁴ Il Centro di Prima Accoglienza è la struttura in cui sono trattenuti i minori arrestati, fermati o accompagnati fino all'udienza di convalida.

Le case sono pensate come momenti di transito, spazi capaci di far “circolare” la fiducia e restituire al minore un contatto con desideri, bisogni, progetti e permettergli un’elaborazione dei vissuti. La scommessa dell’intervento è riuscire a costruire un percorso basato sulla fiducia come veicolo per ottenere il rispetto delle regole, chiare e precise (auto gestione del proprio spazio e delle proprie cose, rispetto degli orari, degli altri ospiti e degli operatori). Al termine della permanenza, in base all’età e alla situazione del minore, si sono strutturate possibilità di passaggio a sistemazioni autonome o ad altre comunità.

Le case sono in questo momento in una fase di prima sperimentazione, iniziata da pochi mesi. Risulta quindi prematuro dire se le caratteristiche pensate all’inizio saranno mantenute o se vi saranno dei correttivi e di quale portata. Pare importante sottolineare come la scommessa di riuscita di tale esperimento si giochi nel saper mantenere un giusto equilibrio tra clima affettivo e disciplina. Come ogni comunità familiare il rischio è quello di trasformarsi in un “parco giochi” o, al contrario, di eccedere con metodi educativi rigidi e punitivi.

L’ORATORIO SALESIANO SAN LUIGI

La nascita del progetto e gli obiettivi

Dall’oratorio in quartiere all’oratorio mobile in città

L’Oratorio Salesiano San Luigi si trova al limitare del quartiere di San Salvario, uno dei quartieri storici di immigrazione a Torino, stretto tra la principale stazione ferroviaria e uno dei più grandi parchi cittadini, il Parco del Valentino. Dopo Porta Palazzo è il quartiere con la maggiore presenza di immigrati. Questo oratorio è sempre stato caratterizzato da un’attenzione al tema dell’immigrazione, e non potrebbe essere diversamente visto il quartiere su cui insiste. Chiaramente l’evoluzione della presenza straniera nel quartiere ha portato delle trasformazioni al suo interno. Il numero di stranieri è cresciuto, oggi l’utenza dell’oratorio è per circa il 75% formata da stranieri provenienti da 20 paesi diversi, e la composizione interna si è diversificata.

Gli immigrati nel quartiere sono, molto più di un tempo, famiglie le cui condizioni socio-economiche non sono più quelle di un immigrato all’inizio del percorso migratorio. Riescono così a rappresentare anche per le attività dell’oratorio una importante risorsa. Gli immigrati di diverse provenienze hanno cominciato a

strutturarsi in piccole associazioni, di quartiere e non, che in diversi casi trovano nell’oratorio uno spazio dove riunirsi e svolgere alcune delle loro attività.

L’oratorio si evolve e senza perdere la sua caratterizzazione di centro giovanile di quartiere è diventato anche un “oratorio mobile” che porta all’esterno, in altre zone della città, attività ludico-ricreative, utilizzate come veicolo di contatto con giovani a rischio. Parallelamente l’attività di oratorio di strada ha reso necessario ragionare sulle necessità di accoglienza dei giovani stranieri a rischio. E ha così avuto inizio l’esperienza della comunità. Progressivamente, quindi, pur mantenendo l’impronta di struttura legata al quartiere, l’Oratorio è divenuto punto di riferimento per giovani anche al di fuori di esso, contattati tramite l’attività di educativa di strada o tramite il passaparola tra connazionali.

I principi ispiratori e gli obiettivi generali

L’attività dell’oratorio salesiano San Luigi trae diretta ispirazione dall’operato di Don Bosco e dai principi della pedagogia salesiana. Riconsiderare Don Bosco significava ricominciare dai cambiamenti che Don Bosco mise in atto nel “fare Oratorio”: prendersi carico della vita del minore/giovane adulto e non limitarsi all’attività di catechesi, attuare un programma educativo, valorizzare il gioco e le attività di espressione di gruppo, fare comunità. Si valorizza il “sistema preventivo salesiano”. Tale sistema pedagogico ha come pilastri: la ragione, la religione, l’amorevolezza, l’assistenza e l’accompagnamento. L’educazione avviene sempre all’interno di un processo di socializzazione, finalizzato a valorizzare tutte le risorse dei giovani per inserirli nei sistemi sociali, culturali e religiosi. Si prevenivano comportamenti scorretti insegnando e sorvegliando e non reprimendo. La chiave di volta sta nel porre “l’allievo” nell’impossibilità di commettere mancanze piuttosto che nel castigo severo.

Riattualizzare Don Bosco significa mettere al centro della propria azione i minori e gli adolescenti a rischio, considerando, come elemento essenziale del loro percorso di emancipazione, l’educazione e la formazione. Implica prendere atto delle diversità religiose del mondo dell’immigrazione e fare fondamento su alcuni valori base che sono propri di tutte le religioni secolari. Comporta dare sempre maggiore spazio all’aiuto dei laici, da sempre fondamentali nell’agire salesiano. Ed infine, nella complessità del mondo attuale, fare propria un’ottica di riduzione del danno di fronte alle situazioni difficili e gravemente compromesse.

2 Alcuni interventi per il recupero e l'inclusione sociale dei minori di strada in Italia

[22]

LA STRADA
DEI DIRITTI

Gli obiettivi a cui tendono le tre attività in cui si struttura l'azione dell'oratorio (centro giovanile, comunità, educativa di strada) sono la prevenzione primaria e secondaria e la promozione della qualità della vita, del benessere e della salute dei giovani, attraverso interventi integrati di facilitazione e sostegno dei percorsi di socializzazione, rafforzamento dei fattori protettivi, contenimento di alcuni fattori di rischio e promozione del protagonismo giovanile nell'ambito di uno sviluppo locale partecipato.

Le attività

L'équipe

L'équipe che lavora all'interno dell'Oratorio San Luigi è formata da sette educatori e un salesiano responsabile.

Gli educatori sono distribuiti nelle varie attività nel seguente modo: tre educatori a tempo pieno e un educatore/mediatore a tempo parziale si occupano del centro giovanile, due educatori si occupano delle attività di strada, e un educatore e un educatore/mediatore a tempo parziale si occupano della comunità. Il salesiano responsabile vive in comunità, garantendo così la copertura delle ore serali e notturne.

Recentemente si sono uniti all'équipe alcuni giovani incontrati nel corso delle attività in strada che hanno iniziato a frequentare con costanza l'oratorio e hanno manifestato il desiderio di collaborare alle attività di strada dell'oratorio. Così cinque giovani marocchini si sono uniti all'educatore nelle uscite in strada. Avendo avuto tutte esperienze simili a quelle dei minori incontrati in strada riescono ad essere un importante strumento per il progetto ed i destinatari, svolgendo di fatto la funzione di operatori pari. Non hanno seguito un programma di formazione specifico ma la loro collaborazione è nata in modo spontaneo e si sta progressivamente strutturando.

Infine, l'équipe è di fatto integrata dal numero, abbastanza ampio, di volontari che collaborano alle attività.

Il centro giovanile

Il centro giovanile è la più antica vocazione dell'Oratorio. È come un contenitore che offre molte attività, alcune più classiche da oratorio salesiano (come il doposcuola o le attività ludiche) alcune più caratterizzanti un oratorio che ha fatto una scelta di impegno verso i minori stranieri.

Il centro è aperto a tutti dalle 15 alle 19 per il doposcuola, le attività sportive e ricreative. È uno spazio di

incontro, di socialità e anche un luogo di controllo sociale informale che permette ai giovani di non "stare in strada" o a casa soli ma di restare "in sicurezza" con i coetanei. È frequentato da minori del quartiere, prevalentemente stranieri, con famiglia così come da adolescenti e giovani adulti più marginali, contattati attraverso l'attività di educativa di strada. Le attività ricreative coinvolgono i minori in base al sesso e all'età, creando un mix tra chi ha una famiglia ed una vita "normale" e chi invece si trova in una situazione maggiormente precaria, dorme in ricoveri di fortuna o comunque è un minore non accompagnato, e svolge o ha svolto anche attività illecite.

Dalle 19 alle 23 il Centro è attivo ma la porta si chiude e occorre suonare per entrare. La sera si svolgono attività (come ad esempio il corso di italiano), si riuniscono gruppi, si tengono feste in determinate occasioni dell'anno.

L'apertura serale permette inoltre a chi lo desidera di passare al centro giovanile per chiedere aiuti concreti: fare una doccia, mangiare, lavare i vestiti. La minore frequentazione del centro di sera permette anche di svolgere queste attività godendo di maggiore riservatezza.

Il Centro giovanile riesce quindi ad essere un contenitore multiforme che si adatta abbastanza agevolmente alla tipologia di utenza e che, in una certa misura, vive di vita propria. I giovani cresciuti e divenuti autonomi, così come le famiglie dei minori che frequentano l'Oratorio sono nuove risorse per il diversificarsi o quantomeno per il mantenimento delle attività del Centro giovanile.

Alcune attività sono maggiormente indirizzate agli stranieri in condizione di debolezza. Oltre al corso di italiano, l'oratorio offre attività di informazione, aiuto, accompagnamento, orientamento per le questioni legate alla regolarità amministrativa, all'ingresso nel mondo della scuola, della formazione o del lavoro, alla tutela sanitaria.

Anche queste attività sono offerte a tutti ma diventano particolarmente importanti per i minori ospitati all'interno della comunità.

L'educativa di strada

L'educativa di strada nasce dalla constatazione che un centro giovanile non può restare fermo ad aspettare che i minori si presentino spontaneamente all'interno di contesti aggregativi strutturati. Gli adolescenti vivono sempre di più luoghi di incontro informali, nelle piazze, nei parchi, agli angoli delle strade, sui muretti. Occorre quindi impostare un'attività che vada nei luoghi dove i

minori si riuniscono, che cerchi di farsi riconoscere ed accettare. Solo in un secondo tempo diventa possibile per i minori immaginare di utilizzare uno spazio come un centro giovanile.

L'intervento si è avviato con una mappatura dei luoghi di vita e di incontro informali. Questo ha permesso di individuare le aree dove aveva più senso concentrare l'attività di strada. Progressivamente si è entrati in contatto con le altre iniziative di educativa di strada che si sono sviluppate in città.

L'attività comincia nell'ambito del quartiere e poi si allarga in altre zone della città, in collaborazione con altre educative di strada (ad esempio con "La Finestra sulla Piazza" per l'area di Porta Palazzo). L'azione forse più rilevante per il target esaminato è stata, in un primo tempo, l'attività di educativa di strada ai Murazzi e a seguire anche al Parco del Valentino. Sono due zone dove si registra una importante presenza di minori marocchini che spacciano sostanze stupefacenti (specie nel primo caso) o di minori soli, senza fissa dimora.

L'educativa di strada ha utilizzato l'attività sportiva come mezzo di aggancio dei ragazzi. L'organizzazione di partite di calcio di strada nei luoghi dove i minori sostano e spacciano ha permesso di entrare in relazione con una parte di loro e progressivamente anche di ampliare la rete di relazioni.

Al Parco del Valentino la disponibilità di spazi ampi ha permesso di affiancare all'attività di educativa di strada un Punto Sosta. Si tratta di un tendone aperto tutto l'anno dalle 15 alle 23 dove è sempre presente almeno un educatore, coadiuvato dai volontari. Il Punto Sosta diventa una sorta di attività intermedia tra l'educativa di strada e il centro giovanile. È un luogo più aperto del centro giovanile accessibile e visibile a tutti ma allo stesso tempo ha una strutturazione maggiore della educativa di strada che continua a svolgersi ai Murazzi.

La comunità

La necessità della comunità è nata in parallelo con lo svilupparsi dell'attività di educativa di strada. È infatti emerso il bisogno di un pronto intervento, di una possibilità di accoglienza per i ragazzi che si trovano in strada e che avanzano la richiesta di aiuto. Un aiuto che specie in alcuni momenti di vita del minore e in determinate fasce orarie della giornata non può attendere il tempo di un collocamento in comunità attraverso le vie istituzionali.

Nasce quindi come risposta alla richiesta di "lasciare la strada" avanzata dai minori e con il passare del tempo

si è maggiormente strutturata diventando una comunità a cui si accede non solo attraverso l'attività di strada ma anche tramite l'Ufficio Minori Stranieri del Comune o attraverso il circuito penale con l'applicazione di misure cautelari. È una comunità di 15 posti (in realtà i posti sono di più ma vengono riservati ai neo-maggiorenni alla ricerca di una casa) strutturata come una semi autonomia. All'interno i minori sono tenuti a tenere puliti i propri spazi e a collaborare alla gestione della comunità: fare la spesa, cucinare, tenere puliti gli spazi comuni.

È una comunità mista, al cui interno si trovano soggetti senza precedenti penali che hanno magari già trovato lavoro, insieme con minori in misura cautelare o che hanno molte difficoltà a seguire le regole della comunità e a lasciarsi alle spalle la vita di strada. L'idea alla base è che i minori con i loro diversi percorsi di vita possono essere gli uni di aiuto agli altri. Si vuole cercare di richiamare in qualche modo l'idea di una famiglia: una famiglia di pari con l'ausilio e l'appoggio di figure adulte. Il mix permette quindi di moltiplicare le risorse e i punti di fiducia all'interno della comunità e può determinare una moltiplicazione del benessere. Allo stesso tempo, in presenza di alcuni giovani molto problematici (ad esempio nel caso di situazione di abuso di sostanze) può essere molto complesso mantenere un equilibrio e si rischia di veder annullato l'intero lavoro svolto a causa della presenza di un minore che ha bisogno di più attenzioni. Può essere anche difficile mantenere l'ordine senza passare a metodi educativi troppo rigidi.

Nella struttura l'educatore non è presente in tutte le ore della giornata ma soltanto in quelle più significative dove maggiore è la presenza dei ragazzi. È affiancato da un educatore madrelingua che divide il suo tempo tra la comunità ed il centro giovanile. Sono inoltre presenti come figure adulte, il salesiano che gestisce l'Oratorio che ha la sua stanza in comunità ed è quindi reperibile di sera ed i volontari che svolgono attività all'interno della comunità.

La comunità inoltre ha il vantaggio di poter usufruire dei servizi del centro giovanile. Specie per i ragazzi in misura cautelare questo permette una certa possibilità di movimento all'interno della struttura e la partecipazione alle attività del centro giovanile. Si crea in qualche modo un *continuum* tra le attività e le persone del quartiere e i ragazzi ospiti nella comunità. Tale *continuum* richiede ovviamente una maggiore cura nel trattare le preoccupazioni dei genitori rispetto al contatto dei propri figli con minori che vivono condizioni di forte, o quantomeno maggiore, marginalità.

2 Alcuni interventi per il recupero e l'inclusione sociale dei minori di strada in Italia

[24]

LA STRADA
DEI DIRITTI

IL PROGETTO “ORIZZONTI A COLORI” DI SAVE THE CHILDREN

La nascita del progetto e gli obiettivi

L'idea del progetto nasce su richiesta del Centro per la Giustizia Minorile di Lazio e Abruzzo, che propone a Save the Children di realizzare in partnership un progetto finalizzato al reinserimento dei minori stranieri sottoposti a procedimento penale, con una particolare attenzione ai minori stranieri non accompagnati di nazionalità rumena, che risultavano i più coinvolti in fenomeni di devianza minorile. Elevato risultava, infatti il numero di ingressi nel Centro di Prima Accoglienza e nell'Istituto Penale per i Minorenni di questo target e poco efficaci i percorsi di reinserimento.

Il Progetto Orizzonti a Colori, realizzato in partnership oltre che con il CGM, con il Comune di Roma, la Casa dei diritti sociali e le comunità di seconda accoglienza della città e finanziato dalla Fondazione Vodafone, inizia così a settembre 2005 e terminerà nello stesso mese del 2008.

Dai documenti progettuali emerge come l'obiettivo generale del progetto sia quello di favorire la riduzione del numero di minori stranieri sfruttati o coinvolti in attività illegali, con particolare attenzione ai minori non accompagnati sottoposti a procedimento penale. Si intende raggiungere tale obiettivo offrendo, in primo luogo, informazioni, orientamento e supporto ai minori contattati su strada o nell'ambito delle istituzioni della giustizia minorile al fine di aiutarli ad acquisire consapevolezza della loro situazione nonché delle opportunità e dei rischi ad essa connessa, supportandoli nella ridefinizione del loro progetto migratorio e nell'adesione ad un percorso di inclusione sociale. In secondo luogo, sostenendo e sperimentando percorsi di reinserimento sociale dei minori inseriti in comunità di accoglienza in misura alternativa alla detenzione o in messa alla prova al fine di prevenire le fughe dalle comunità e permettere la positiva conclusione del percorso, sia dal punto di vista penale che sociale. Rafforzando, infine, la capacità del sistema istituzionale di affrontare la problematica della devianza dei minori stranieri attraverso l'approfondimento della conoscenza sul fenomeno, la formazione degli operatori, il coordinamento inter-istituzionale, la sensibilizzazione delle istituzioni e l'elaborazione di un modello di intervento a partire dalle sperimentazioni realizzate.

Nel corso dei primi mesi di attività sul campo emer-

ge chiaramente che la maggior parte dei minori coinvolti in attività illegali presenti sul territorio non sono minori soli, come si pensava inizialmente, ma minori rom (prevalentemente di nazionalità rumena) accompagnati dai famigliari. Si rende allora necessario rimodulare il progetto in corso d'opera per rispondere agli effettivi bisogni dei suoi destinatari elaborando nuove strategie di intervento come, ad esempio, la sperimentazione di forme di “tutela leggera” per i minori rom con collocamento presso il campo stesso.

Le attività

Gli obiettivi del progetto vengono realizzati attraverso una serie di azioni tra loro integrate quali l'attività di educativa di strada, la mediazione sociale all'interno del CPA penale e presso le comunità, la consulenza etnopsicologica (rivolta ai minori e agli operatori, all'interno dell'unità di strada, nel CPA penale e a supporto delle comunità di accoglienza) e legale (rivolta ai minori su segnalazione delle strutture di accoglienza, del V Dipartimento del Comune di Roma, dell'USSM, degli educatori dell'IPM o in seguito al contatto su strada o nel corso delle altre attività progettuali). Inoltre viene attivato un servizio di mediazione culturale (realizzato dall'agenzia di mediazione CIES) presso le strutture del Centro di Giustizia Minorile e le comunità di accoglienza del penale.

Infine si realizzano azioni di formazione degli operatori, una ricerca finalizzata a migliorare la comprensione del fenomeno svolta sia a Roma che in Romania ed è prevista la promozione di un tavolo di coordinamento interistituzionale (azione di pertinenza del Centro di Giustizia Minorile).

Data la complessità del progetto viene istituito, fin dall'inizio, un comitato di coordinamento e monitoraggio delle diverse azioni al quale partecipano tutti i partners del progetto. Sono inoltre istituiti anche tre tavoli di coordinamento specifici per l'educativa di strada, la mediazione sociale e la mediazione culturale.

Di seguito descriviamo, nello specifico, le attività di educativa di strada e di mediazione sociale, con un approfondimento particolare rivolto al ruolo svolto dall'educatore pari.

L'educativa di strada integrata

L'équipe dell'unità di strada di Orizzonti a Colori è formata da due educatori italiani, un educatore rumeno, due *peer educators* (uno rumeno e uno rom rumeno), un'etnopsicologa ed un consulente legale. L'avvio del-

l'attività viene facilitato dai contatti e dalle conoscenze acquisite dai due coordinatori del progetto in una loro pregressa esperienza di educativa di strada.

Una delle prime proposte dell'équipe è di integrare l'unità di strada di Orizzonti a Colori con le altre educative di strada, una già operativa da quattro anni sul territorio romano, l'altra in fase di avvio (rispettivamente il progetto "Solidea" della Casa dei Diritti Sociali-Focus e l'unità di strada della Caritas relativa al progetto "Equal Palms"). Inoltre, anche nell'ottica di una futura sostenibilità del progetto, l'Assessorato alle Politiche Sociali e Promozione della Salute del Comune di Roma, V Dipartimento inserisce un suo educatore nell'unità di strada integrata.

L'unificazione delle unità di strada che si occupano di minori stranieri a rischio di sfruttamento permette di realizzare un concreto lavoro di rete, condivisione ed integrazione delle risorse. Durante il primo anno e mezzo di lavoro, l'équipe integrata (che all'epoca poteva contare su di una quindicina di elementi¹⁵) effettua tre uscite settimanali in orari e luoghi diversi, differenziando la propria attività a seconda della specificità dei minori incontrati. Si realizzano interventi di "riduzione del danno" e accompagnamento ai servizi sanitari rivolti ai minori (maschi e femmine) che si prostituiscono e attività ludico-ricreative su strada per creare uno spazio di "decompressione" con i minori (prevalentemente rumeni e rom) coinvolti in attività di micro criminalità. Inoltre si forniscono informazioni legali rispetto ai percorsi di regolarizzazione e accompagnamento presso i Commissariati per i minori non accompagnati (prevalentemente di nazionalità afgana).

Le attività su strada permettono di "agganciare" i minori, di comprendere le loro condizioni di vita e la loro situazione onde effettuare le segnalazioni opportune (al Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile o, nel caso dell'attivazione di un percorso di protezione, al servizio Polo Antitratto gestito dall'associazione Virtus Ponte Mammolo). Alle uscite partecipa l'équipe multietnica e multidisciplinare; il primo contatto, in genere, spetta all'educatore pari, poi subentrano gli altri operatori; la compresenza e l'alternanza dei due interventi risulta la strategia vincente: si tratta di un lavoro congiunto.

Nel corso del primo anno e mezzo di attività (settembre 2005-marzo 2007) l'unità di strada ha effettuato circa 1265 contatti di minori prevalentemente di nazionalità rumena e afgana; oltre a fornire informazioni sui servizi, sui percorsi di regolarizzazione nonché con-

sulenza etnopsicologica, l'équipe ha effettuato circa 70 inserimenti di minori nelle strutture di accoglienza e circa 20 accompagnamenti ai servizi sanitari di minori vittime di sfruttamento nella prostituzione; 3 minori (due rumene e una albanese) sono state accolte in casa di fuga.

La mediazione sociale

Gli operatori dell'unità di strada, a turno, svolgono parte della loro attività all'interno del CPA penale. L'educatore e il *peer educator* di Orizzonti a Colori prendono contatto, nel momento dell'udienza di convalida, con i minori tratti in arresto ed effettuano gli accompagnamenti presso le comunità che accolgono i minori in misura penale facilitando, in questo modo, l'accoglienza presso la struttura con l'obiettivo di prevenirne le eventuali fughe. Spesso gli operatori dell'équipe di Orizzonti a Colori sono già conosciuti dai minori presenti in CPA in quanto precedentemente incontrati in strada; questa familiarità facilita il contatto anche all'interno dell'istituzione.

Dal secondo anno in poi gli operatori del progetto iniziano a seguire anche alcuni minori in uscita dall'Istituto Penale per i Minorenni per favorire il loro inserimento in comunità. Il contatto avviene già all'interno dell'IPM dove, insieme all'educatore di riferimento dell'IPM, al responsabile della struttura nella quale sarà inserito ed al minore stesso, effettuano un primo incontro per iniziare ad elaborare il suo progetto individuale di inserimento sociale.

In entrambi i casi l'équipe continua a seguire, con turnazioni settimanali, il minore inserito in comunità, sostenendolo e supportandolo soprattutto nei momenti più critici. L'intervento si basa sulla possibilità di stabilire una relazione significativa con il minore a partire dalla quale poter pensare insieme all'opportunità della scelta di un percorso diverso dalla strada, attraverso un attento ascolto dei suoi bisogni e delle sue aspettative. Questa metodologia di lavoro è pensata in un'ottica di presa in carico integrata del minore (dal punto di vista legale, psicologico, educativo e lavorativo). Non sempre, però, risulta facile la collaborazione tra gli operatori di Orizzonti a colori e quelli dei servizi nella definizione del progetto educativo rivolto al minore.

Nel corso del primo anno e mezzo di intervento sono stati effettuati circa 209 interventi di mediazione sociale e 32 accompagnamenti in strutture di accoglienza civili (23) e penali (9). Grazie alla modalità di lavoro adottata, per quanto il numero di fughe risulti ancora

¹⁵ Oggi i due progetti "Solidea" e "Equal Palms" sono terminati. Di conseguenza l'équipe è composta dagli operatori di Orizzonti a Colori e dall'educatore del Comune di Roma.

2 Alcuni interventi per il recupero e l'inclusione sociale dei minori di strada in Italia

[26]

LA STRADA
DEI DIRITTI

molto elevato, si registra un periodo di permanenza più lungo del minore in comunità, che spesso, permette l'instaurarsi di una relazione e, eventualmente, l'ideazione di un intervento diverso che coinvolga l'intero sistema familiare. Va sottolineato, infatti, che la causa più frequente degli allontanamenti dalle comunità è riconducibile al ricongiungimento dei minori con i propri familiari, essendo emerso che la maggior parte dei minori che si dichiarano non accompagnati hanno in realtà i genitori o altri parenti sul territorio.

Gli educatori pari

Uno dei punti di forza del progetto è riscontrabile nel lavoro congiunto tra operatori pari e "dispari"¹⁶, che permette di agganciare e stabilire relazioni significative con i minori incontrati. Sia nell'ambito delle attività di educativa di strada che in quello della mediazione sociale, l'educatore pari si dimostra una preziosa risorsa nel contattare i ragazzi e nell'orientamento e sostegno delle scelte di percorsi differenti. L'operatore pari fornisce la sua lettura di ciò che succede in strada, orienta le modalità di contatto con il minore, conosce gli aspetti sui quali si può sviluppare l'aggancio e il dialogo e, con la sua presenza, accresce il livello di fiducia nella relazione accreditando, in questo modo, l'intervento del "dispari/adulto". Per questo motivo è stato molto importante che i pari potessero fare parte dell'équipe di Orizzonti a Colori fin dalle prime fasi del progetto.

Lavorare con gli educatori pari si rivela fin da subito molto stimolante e genera, all'interno dell'équipe, non pochi interrogativi: se l'operatore si può definire "pari" qualora condivida lo stesso contesto di appartenenza dei destinatari del suo intervento, quali sono i criteri per definire l'educatore pari che lavora con i minori sfruttati e/o coinvolti in attività illegali? L'attività del *peer educator* è una professione? Nel lavoro congiunto, qual è il ruolo dei pari? E quello dei "dispari"? Quali la formazione ed il sostegno necessari?

Anche per contribuire a dare risposta a queste domande si organizzano, all'interno del progetto, due corsi di formazione all'educativa di strada tra pari: centoventi ore tra lezioni tematiche, attività laboratoriali di approfondimento, di produzione di materiale informativo o di progettazione che si rivelano un'occasione di formazione e sperimentazione reciproca, operatori pari e "dispari" insieme. Ai corsi partecipano 17 ragazzi/e di età compresa tra i 16 e i 20 anni, segnalati dalle istituzioni e dalle comunità di accoglienza. Il programma, concordato fin dall'inizio con i partecipanti e svolto in

maniera esperienziale e laboratoriale, sviluppa i temi generali inerenti all'esperienza dei minori stranieri con particolare attenzione alle dimensioni della salute, dei diritti, dei comportamenti a rischio e devianti e dello sviluppo di una progettazione di inserimento sociale. I partecipanti, accompagnati durante tutto il percorso formativo da due docenti tutor dell'équipe di Orizzonti a Colori, incontrano i formatori direttamente nei luoghi di accoglienza dei minori (Ufficio Minori del Comune di Roma, Sala Operativa Sociale, strutture scolastiche e sanitarie, Centri di Orientamento al Lavoro, ecc.) e progettano, insieme ai tutor, attività laboratoriali all'esterno quali un laboratorio fotografico nelle strade della città, visite ai musei e ai luoghi storici, un laboratorio autobiografico realizzato in libreria e un'esperienza in unità di strada. Nel corso della verifica finale i corsisti presentano e discutono un elaborato personale ed originale riguardante un progetto di *peer education* ideato a partire dalla loro esperienza personale e dai loro interessi. Uno di questi progetti sul tema del sostegno socio-sanitario tra pari è stato poi successivamente sviluppato e realizzato dalla stessa ideatrice (una ragazza rom rumena), con il sostegno dei docenti tutor, presso alcuni insediamenti della città. Inoltre, nella seconda edizione del corso due ragazzi che avevano partecipato al primo corso hanno affiancato i docenti in qualità di *peer tutors* e quest'esperienza è stata inserita nel loro percorso di messa alla prova giudiziaria.

Infine, in linea con la metodologia precedentemente sperimentata viene avviata, in collaborazione con Ires-CGIL, una ricerca tra pari sul tema del lavoro minorile dei ragazzi stranieri che coinvolge 5 minori e 2 neomaggiorenni stranieri con il ruolo di ricercatori.

IL CENTRO DI CONTRASTO ALLA MENDICITÀ INFANTILE DEL COMUNE DI ROMA

La nascita del progetto e gli obiettivi

Il Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile nasce a febbraio 2003 per iniziativa del Comune di Roma – Assessorato alle Politiche Sociali grazie ai finanziamenti della legge 285/97, con l'obiettivo di contrastare il fenomeno della mendicizia infantile presente sul territorio. A partire dal mese di ottobre 2007 il Centro è gestito dall'Associazione Geordie Onlus.

E' un progetto sperimentale, unico in Italia, che si propone di accogliere temporaneamente, in un contesto

¹⁶ Con "dispari" intendiamo tutti gli altri membri dell'équipe, in genere adulti, che non sono operatori pari.

familiare, i minori sottratti alla strada per approfondire la conoscenza sulla loro situazione, assisterli ed intervenire quanto più efficacemente possibile sul loro contesto di vita. Il progetto, condiviso e definito con il Tribunale dei Minorenni e con la Procura Minorile, oltre che con la Prefettura di Roma, ha ricevuto il patrocinio dell'Unicef per il suo valore di difesa dei diritti dell'infanzia.

Il Centro e i servizi offerti sono parte integrante delle attività del V Dipartimento del Comune di Roma, U.O. Minori e Famiglia.

Come si evince dai documenti progettuali, l'obiettivo generale del Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile è la protezione dei bambini e dei ragazzi da ogni forma di sfruttamento, sia esso economico e/o sessuale, nel perseguimento del loro superiore interesse e in una cornice di promozione sociale.

Infatti, con una serie di attività tra loro integrate il Centro mira a individuare e contrastare lo sfruttamento dei minori nell'accattonaggio e in attività illegali, nonché ogni forma di abuso e sfruttamento sessuale minorile al fine di prevenire e contrastare fenomeni di tratta e traffico di minori. Realizza interventi a sostegno del diritto del minore a vivere nel proprio nucleo familiare e di supporto ai minori in forti situazioni di disagio socio-ambientale.

Inoltre, attraverso il call center e l'attività dell'unità di strada il progetto mira ad effettuare un monitoraggio continuo ed aggiornato delle situazioni di mendicizia di minori sul territorio romano e a realizzare interventi di sensibilizzazione della cittadinanza promuovendo un suo coinvolgimento attivo.

Le attività

L'équipe e la struttura

Il Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile si trova a Boccea, una zona tranquilla alla periferia di Roma, subito prima del Grande Raccordo Anulare, ed è pensato come una vera e propria "casa": un villino a tre piani con giardino, una grande sala giochi al piano terra, una saletta video, una cucina con sala da pranzo annessa e tre camere da letto.

L'équipe è composta da 13 operatori tra educatori, psicologi e mediatori interculturali.

L'équipe, che può contare sulla professionalità di operatori qualificati e con una lunga esperienza nel settore, è molto coesa e motivata. Gli operatori sono impegnati sia nell'attività di accoglienza sia nell'attività dell'unità di strada, dal momento che molti dei minori incontrati in strada sono, nel tempo, transitati al Centro e

viceversa. Per il minore accompagnato nella struttura dalle forze dell'ordine risulta, infatti, molto importante essere accolto da volti conosciuti. La turnazione degli operatori sui due servizi consente, inoltre, di avere una visione d'insieme del fenomeno.

Infine, la presenza continuativa in équipe (e non soltanto su chiamata) dei mediatori di etnia rom rumena e rom bosniaca è fondamentale per stabilire con il minore e la sua famiglia quella relazione significativa e di fiducia indispensabile per poter attuare l'intervento.

L'attività di monitoraggio e sensibilizzazione: il call center e l'unità di strada

Il servizio di call center è stato attivato a febbraio 2004 ed è costituito da un numero telefonico al quale possono chiamare i privati cittadini per segnalare casi di minori che mendicano in strada da soli o con adulti. È attivo tutti i giorni (compresi i festivi) dalle ore 9.00 alle ore 18.00. Alle chiamate rispondono gli operatori dell'équipe presenti al Centro, raccolgono le segnalazioni e fanno attività di sensibilizzazione informando i cittadini che telefonano rispetto alle problematiche dei minori in strada.

Tutte le segnalazioni ricevute vengono poi inviate alle forze dell'ordine. Contrariamente all'aspettativa di molti cittadini, però, il servizio di call center non costituisce un'attività di pronto intervento da parte delle forze dell'ordine, ma ha l'obiettivo di attivare eventuali successivi interventi mirati e, al contempo, permette di monitorare il fenomeno della mendicizia minorile sul territorio romano anche grazie al coinvolgimento dei cittadini.

Nonostante il numero di telefono non sia più stato pubblicizzato, la partecipazione all'iniziativa da parte dei cittadini è molto buona, gli operatori ricevono in media otto telefonate al giorno e spesso le segnalazioni sono precise e puntuali.

In un primo tempo, quando il carico di lavoro degli operatori del Centro era meno gravoso, l'unità di strada composta da un educatore e un mediatore culturale effettuava quotidianamente dei sopralluoghi presso le segnalazioni ritenute più gravi per una verifica più accurata della situazione dei minori coinvolti in attività di accattonaggio. Attraverso un colloquio informale il mediatore culturale, oltre ad informare le persone che mendicavano sulla normativa vigente in Italia, cercava di ottenere il maggior numero di elementi rispetto al nucleo segnalato (provenienza, campo di riferimento, scolarizzazione dei minori presenti).

2 Alcuni interventi per il recupero e l'inclusione sociale dei minori di strada in Italia

[28]

LA STRADA
DEI DIRITTI

Si valutava, inoltre, l'emergere di un'eventuale domanda di aiuto alla quale poter dare risposta mediante l'attivazione dei servizi territoriali.

L'unità di strada ha, infine, l'obiettivo di coinvolgere la cittadinanza, rendendola partecipe del progetto: durante i sopralluoghi, infatti, gli operatori dell'équipe contattano i negozianti e gli abitanti della zona sensibilizzandoli al fenomeno della mendicizia rom e chiedendo la loro collaborazione nel monitorare il territorio attraverso le segnalazioni al call center.

Purtroppo negli ultimi tempi l'attività dell'unità di strada si è notevolmente ridotta per via del sovraccarico di lavoro a cui sono sottoposti gli operatori. Secondo gli stessi educatori sarebbe di estrema utilità effettuare dei sopralluoghi presso gli insediamenti non autorizzati al fine di verificare le condizioni di vita.

L'accoglienza dei minori

Fino al mese di aprile del 2005 il Centro di Contrasto ha svolto un servizio di accoglienza solo diurna dei minori, ma la complessità delle situazioni incontrate nel corso del tempo ha reso necessario il passaggio del Centro da diurno a struttura di accoglienza anche notturna attiva sulle ventiquattro ore, tutti i giorni dell'anno. Il Centro può ospitare fino ad un massimo di otto minori in accoglienza notturna e fino a quindici durante il giorno.

Nei primi quattro anni di attività (2003-2006) sono stati accolti presso la struttura 591 minori coinvolti in attività di accattonaggio, in fenomeni di micro-criminalità o nella prostituzione, più della metà (64,5%) di età compresa tra gli 11 e i 14 anni. Si tratta, nella quasi totalità, di minori rom di nazionalità rumena (78%) o bosniaca. Nel corso di tutti i suoi interventi (accoglienza, unità di strada, interventi negli insediamenti e nelle comunità) e nello stesso arco di tempo, l'équipe ha contattato complessivamente 1859 minori.

Il minore viene accompagnato al Centro dalle forze dell'ordine, attraverso la mediazione della Sala Operativa Sociale del Comune di Roma¹⁷, per diretta richiesta della Procura presso il Tribunale dei Minori o per interessamento di operatori del privato sociale. Talvolta i ragazzi si recano spontaneamente al Centro. Se si tratta di un primo contatto generalmente, a meno che non ci siano evidenti segni di maltrattamento, l'équipe individua, avvalendosi della rete estesa di contatti del mediatore, la famiglia del minore, invitandola a raggiungere il Centro per recuperare il figlio/a. In questo modo gli operatori hanno la possibilità di conoscere la famiglia e responsa-

bilizzarla rispetto alla cura dei figli. Inoltre, se il minore proviene da un insediamento attrezzato l'équipe del Centro segnala la situazione agli operatori che lavorano nei servizi di riferimento chiedendo loro di seguire il minore con particolare attenzione. Il monitoraggio successivo risulta più difficile nel caso in cui la famiglia provenga da un campo abusivo.

Alcune situazioni necessitano di un periodo di osservazione prolungato (il periodo massimo di permanenza al Centro è di una ventina di giorni circa). Non esiste un percorso standardizzato, per ogni minore si elabora un progetto individuale stabilito in accordo con la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Roma e ideato in collaborazione con i servizi, le istituzioni e le associazioni del territorio (Servizi Sociali, Tribunale per i Minorenni di Roma, Ufficio Tutela, le équipe delle case famiglia, le associazioni del privato sociale, ecc).

Il periodo di permanenza presso il Centro costituisce sia una sorta di "deterrenza" allo sfruttamento da parte dei genitori e delle comunità di appartenenza, sia un momento essenziale per comprendere le forme di disagio del minore ed elaborare strumenti e linee di intervento.

Di fronte alla prospettiva della temporanea permanenza, in alcuni casi "forzata"¹⁸, al Centro, in genere, dopo un primo momento di crisi il minore si tranquillizza. La consapevolezza di essere in un luogo dal quale è molto difficile fuggire deresponsabilizza il minore e lo libera dalle pressioni esterne (della famiglia o degli sfruttatori, a seconda delle situazioni), permettendogli di tornare ad essere un bambino che gioca, disegna, impara. In un ambiente accogliente, informale e piuttosto destrutturato è possibile che si crei lo spazio per stabilire quella relazione di fiducia con gli operatori necessaria per elaborare un patto condiviso. Grazie a questa metodologia di lavoro, il numero di fughe dalla struttura risulta essere molto basso.

Dopo il periodo di osservazione nel corso del quale gli operatori raccolgono gli elementi necessari per effettuare l'analisi della situazione, i minori vengono riaffidati alle famiglie o, nei casi più gravi o recidivi, inseriti in strutture di accoglienza di secondo livello. In entrambi i casi è molto importante che l'équipe continui a seguire il minore anche all'esterno del Centro. Gli educatori e mediatori del Centro si mettono quindi in contatto con i servizi che operano al campo dove risiede la famiglia o con gli educatori che gestiscono la comunità nella quale il minore è stato eventualmente inserito, offrendo loro un costante servizio di consulenza e di me-

¹⁷ La Sala Operativa Sociale è un servizio del Comune di Roma che si occupa di disagio sociale sul territorio romano; nello specifico per i minori, la S.O.S. indica alle forze dell'ordine quali strutture sono disponibili in quel momento per l'accoglienza degli stessi.

¹⁸ Stabilita, cioè, in accordo con la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni.

di mediazione particolarmente utile per gestire le situazioni critiche. Anche in questa fase il ruolo del mediatore culturale risulta centrale: è importante, infatti, che il minore inserito in comunità possa mantenere un legame con una persona di fiducia appartenente allo stesso universo culturale, che lo sostenga nel suo percorso di cambiamento e di crescita lontano dalla famiglia. Gli operatori, allora, compatibilmente con il sovraccarico di lavoro, effettuano visite periodiche al minore inserito in comunità offrendogli uno spazio di ascolto attento alla complessità dei suoi vissuti. In molti casi, infatti, il minore, pur aderendo con successo al nuovo stile di vita (comunità, scuola, attività extrascolastiche, ecc.) desidererebbe, al contempo, tornare presso la propria famiglia. È importante, allora, data la delicatezza della situazione, aiutare anche gli educatori che si occupano del minore a decodificare i segni della sua sofferenza affinché possano offrirgli un supporto attento ed adeguato.

Infine il Centro mette a disposizione alcuni spazi della struttura per effettuare gli incontri protetti tra il minore inserito in comunità e la sua famiglia. In molti casi, infatti, in nome del diritto del minore a vivere nel suo nucleo familiare, trascorso il tempo indicato da Giudice Minorile e Servizi Sociali, al minore viene permesso di incontrare i propri genitori. Gli incontri non avvengono in comunità ma in un cosiddetto luogo "neutro" (quale, appunto, il Centro) in presenza dell'assistente sociale di riferimento e del mediatore culturale dell'équipe che, con il suo sguardo attento, facilita l'osservazione della famiglia effettuata dai Servizi. Prenderci cura del minore significa, infatti, anche entrare in contatto con le dinamiche e le problematiche dell'intero sistema familiare. Anche in quest'ambito l'intervento del mediatore risulta fondamentale per decodificare la situazione, contribuire all'apertura di un canale di comunicazione tra famiglia e Servizi e promuovere cambiamenti positivi nella cura dei minori da parte dei genitori.

EL BAB E REMIS: I PROGETTI DELLA COOPERATIVA SOCIALE DEDALUS A NAPOLI

La nascita dei progetti e gli obiettivi

"Remis" e "El Bab" sono i progetti della Cooperativa Sociale Dedalus rivolti ai minori stranieri sottoposti a procedimento penale e ai minori stranieri non accompagnati.

"Remis" è un progetto di mediazione culturale, orientamento al lavoro, preaddestramento lavorativo ed accompagnamento all'inserimento in comunità alloggio, finalizzato all'inclusione sociale dei minori detenuti presso l'IPM Airola in provincia di Benevento e l'IPM Nisida a Napoli. Inizia nel 2001 ed è finanziato dalla Regione Campania. Gli obiettivi dell'intervento sono quelli di costruire le condizioni strutturali per il pieno reinserimento sociale dei minori, attraverso la creazione o il rafforzamento di una rete di relazioni che consenta l'accesso alle misure alternative alla detenzione.

"El Bab" significa "la porta" attraverso la quale accompagnare i minori affinché raggiungano la piena cittadinanza e i loro diritti. L'obiettivo generale è di favorire la costituzione di percorsi di inclusione sociale per i minori stranieri soli attraverso interventi di cura ed emancipazione, programmando e realizzando progetti individualizzati con un approccio di tipo complessivo che tenga conto di tutte le variabili in gioco (regolarizzazione, sistemazione abitativa, lavoro). Il progetto, finanziato dalla Fondazione Banco di Napoli per l'assistenza all'Infanzia viene avviato nella seconda metà nel 2002 e si rivolge prevalentemente ai minori marocchini soli che lavorano come lavavetri ai semafori. È il primo progetto della regione rivolto a questo specifico target.

Il progetto El Bab: i primi sette minori

Il progetto "El Bab" inizia con una prima attività di mappatura della città durata un paio di mesi per individuare strade e semafori dove si trovano sistematicamente i minori; una volta avuta un'idea più chiara del fenomeno, l'équipe (all'epoca formata da un operatore sociale italiano e da un mediatore e una mediatrice culturale entrambi di lingua araba) decide di contattare i primi ragazzi, tutti maghrebini. Si tenta di agganciarli proponendo loro di partecipare ad un corso di alfabetizzazione alla lingua italiana. Aderiscono sette minori, spinti soprattutto dalla curiosità. Il corso ha luogo in un'aula della vecchia sede della Cooperativa, all'undicesimo piano della palazzina di uffici del Centro Direzionale. Fin da subito si rivela una preziosa opportunità per individuare e rispondere alle domande di accompagnamento ai servizi della città espresse dai minori. Per consentire una più ampia offerta di servizi, l'équipe si riorganizza arricchendosi di tre operatori sociali, ognuno dei quali si occupa di un settore specifico. Allo stesso modo emerge la necessità di trovare spazi differenti, più ampi, accoglienti, e adatti allo svolgersi di attività diversificate.

2 Alcuni interventi per il recupero e l'inclusione sociale dei minori di strada in Italia

[30]

LA STRADA
DEI DIRITTI

La Cooperativa presenta un progetto per la creazione di una struttura di accoglienza diurna ad integrazione dell'attività dell'unità di strada.

Il Centro Interculturale Nanà

Nasce così il Centro Interculturale Nanà: uno spazio di accoglienza diurna situato in pieno centro a Napoli, al piano terra, con le porte a vetri, naturale prosecuzione della strada. Si rivela la "mossa vincente": altri ragazzi cominciano a frequentare il Centro anche senza l'intervento dell'unità di strada e a poco a poco diventa un punto di incontro e di socializzazione per i "minori dei semafori"; dai sette di partenza in cinque anni transitano al Centro Nanà circa 250 minori, di questi 168 aderiscono a qualche fase del progetto.

Il Centro, aperto tutti i pomeriggi (dalle 14.00 alle 18.00) dal lunedì al venerdì, si caratterizza come uno spazio informale al quale i minori possono accedere liberamente (c'è un registro con l'elenco dei ragazzi ma non si segnano le presenze) e dove hanno la possibilità di sperimentarsi in diverse attività: corso di informatica, di matematica, attività sportive (calcetto) e di socializzazione; due mattine la settimana (su esplicita richiesta dei ragazzi più motivati che faticavano a concentrarsi al pomeriggio) c'è il corso di italiano. Alcuni ragazzi hanno formato il gruppo musicale El Bab che fa le prove al Centro. Si sono auto organizzati e hanno acquistato vestiti tradizionali e strumenti musicali, negli anni hanno avuto l'opportunità di esibirsi in occasione di feste multietniche in città e anche nell'IPM di Airola. Altrettanto naturalmente è nata una squadra di calcio che, in tornei su strada, sfida i ragazzi degli altri quartieri e delle palazzine del Centro Direzionale.

Parallelamente prosegue l'attività dell'unità di strada: gli operatori contattano i minori ai semafori descrivendo loro le attività del Centro Nanà e invitandoli a partecipare, ascoltano e accolgono le loro richieste.

I percorsi di inclusione sociale

Il Centro Nanà diventa anche un luogo a partire dal quale si possono avviare progetti individuali e percorsi di inclusione sociale condivisi con il minore stesso¹⁹.

Nel corso del tempo, infatti, alcuni minori che frequentano il Centro esprimono il desiderio di regolarizzarsi. La Cooperativa mette a disposizione il suo sportello legale per studiare le varie possibilità di regolarizzazione tenendo conto delle specifiche caratteristiche dell'utenza. Inizialmente, infatti, il Centro è frequentato soprattutto da ragazzi di sedici-diciassette anni, che dopo

due o tre anni di assidua attività come lavavetri sono riusciti a sanare i loro debiti di viaggio e ad aiutare economicamente la famiglia in Marocco; solo allora possono permettersi di assentarsi mezza giornata dal semaforo per frequentare il Centro. Se il minore può contare su un adulto di riferimento, eventualità non rara poiché i minori provengono principalmente da comunità ben radicate in Campania²⁰, si consiglia loro la strada del permesso di soggiorno per affidamento. Per chi, invece, non può far affidamento sulla disponibilità di un tutore si prospetta la possibilità dell'inserimento nelle comunità di accoglienza del territorio. L'estrema diffidenza iniziale dei minori rispetto ad un eventuale inserimento in comunità (equiparata, nel loro immaginario, ad un orfanotrofio), unita al fatto che le comunità stesse non sono sempre preparate a questo tipo di utenza, ha richiesto e richiede tuttora un complesso lavoro di preparazione e mediazione su entrambi i fronti per favorire l'inserimento dei minori in comunità e prevenirne le fughe.

Quando un minore che frequenta il Centro Nanà esprime il desiderio di una prospettiva di vita diversa, che contempra la possibilità di entrare in una comunità di accoglienza, gli operatori dell'équipe El Bab per prima cosa individuano la possibile comunità che reputano avere le caratteristiche più adatte al minore. In secondo luogo lo accompagnano a conoscere la struttura, le sue regole e gli educatori; questo consente al minore di prendere la sua decisione con maggior consapevolezza, fattore che riduce notevolmente il rischio di fughe successive. Solo una volta che l'inserimento in quella specifica comunità sia concordato con i Servizi Sociali, il ragazzo viene accompagnato passo a passo durante tutte le tappe previste dal percorso. In questo modo, quando il minore arriva al Centro di Prima Accoglienza viene accolto dagli operatori della struttura insieme al mediatore culturale o all'operatore dell'équipe El Bab a lui familiare e questo ha, su di lui, un effetto rassicurante.

A supporto degli operatori di comunità, in questi anni la Cooperativa, oltre ad aver realizzato un corso di formazione per gli educatori, ha messo a disposizione alcuni dei suoi servizi: lo sportello legale e il servizio di mediazione linguistico-culturale ("I Fratelli di Iqbal"). Allo sportello legale gli operatori possono richiedere (su appuntamento o via mail) consulenze legate alle procedure di regolarizzazione ed acquisire le informazioni necessarie per effettuare gli accompagnamenti dei minori presso i servizi del territorio. L'intervento dei mediatori culturali (a chiamata) contribuisce ad orientare gli operatori nella lettura dei comportamenti e dei bisogni dei

¹⁹ Il progetto prevede l'attivazione di livelli diversi di presa in carico, a seconda della disponibilità del minore e delle opportunità attivabili. Si va da una presa in carico definita "leggera" (attività di socializzazione e formazione) fino alla definizione di progetti individualizzati di medio/lungo termine condivisi con il minore stesso (formazione professionale, tirocini lavorativi, ecc.).

²⁰ I minori che lavorano ai semafori provengono principalmente dalle zone di Khouribga e Beni Mellal (Marocco).

ragazzi e a dare delle indicazioni per favorire l'inserimento dei minori in comunità (quali, per esempio, il fatto di valorizzare l'acquisita autonomia dei ragazzi).

Uno dei passaggi sui quali occorre fare maggiore attenzione per garantire il successo dell'inserimento è la scelta della comunità: in questa fase di valutazione è importante che l'operatore o il mediatore dell'équipe El Bab, conoscendo sia il ragazzo che le comunità del territorio, possa esprimere un'indicazione rispetto a quella che ritiene la migliore soluzione per il minore. Talvolta, però, quest'intervento è percepito come una sorta di "invasione" di campo.

Con questa metodologia si sono raggiunti dei buoni risultati: dall'inizio del progetto ad oggi 78 tra i ragazzi "agganciati" in strada e/o al Centro Nanà sono stati inseriti con successo in comunità, 107 sono stati inseriti in percorsi di regolarizzazione e, di questi, 80 hanno ottenuto il permesso di soggiorno.

Avvenuta la regolarizzazione del minore, si può procedere al passo successivo: l'orientamento al lavoro e alla formazione. Dopo una serie di colloqui con l'équipe di orientatori della Cooperativa (che gestisce lo Sportello di Orientamento al Lavoro presso il Comune), il minore decide la strada da intraprendere, che in genere prevede l'iscrizione ad un Corso di Formazione Professionale Regionale seguita da un tirocinio presso un'azienda o, direttamente il tirocinio di sei mesi o un anno. La risorsa del tirocinio viene reperita grazie alla rete di imprese costruita nel tempo dalla Cooperativa. Il monitoraggio del suo andamento è garantito dal fatto che il ragazzo continua a mantenere un legame con il Centro Nanà e con i suoi operatori.

Il progetto Remis - Reinserimento minori stranieri

A partire dal 2003 alcuni elementi della metodologia di lavoro sperimentata dall'équipe El Bab vengono estesi anche all'attività di mediazione linguistico-culturale che da due anni la Cooperativa gestisce all'interno degli IPM del territorio (Nisida e Airola) attraverso il progetto "REMIS-Reinserimento Minori Stranieri".

Accanto ad interventi di mediazione linguistico-culturale "classici", volti a rendere più sostenibile al minore straniero la sua condizione di detenuto, si creano i presupposti per costruire percorsi di reinserimento sociale dei ragazzi in vista del fine pena. L'obiettivo è quello di stimolare una riflessione nel minore detenuto rispetto ai suoi eventuali progetti futuri e, se il minore si dimostra interessato, avviare con lui un percorso di orientamento lavorativo e abitativo prima della sua scar-

cerazione. È importante che, dopo un primo incontro di presentazione i colloqui successivi con il mediatore culturale non vengano imposti dalla struttura ma abbiano luogo su esplicita richiesta del minore detenuto; questo elemento, unito al fatto che il mediatore della Cooperativa è percepito come un operatore esterno all'Istituzione carceraria contribuisce ad innescare più rapidamente la relazione di fiducia necessaria ad attivare il progetto. Per quanto riguarda i destinatari degli interventi, va sottolineato che, all'inizio del 2003, la maggior parte dei minori stranieri detenuti presso i due Istituti è di nazionalità marocchina e proviene da Istituti Penali del nord Italia.

Se si valuta che ci siano i margini per richiedere una misura alternativa e il ragazzo aderisce al progetto, il mediatore di Remis fa la proposta all'équipe interna all'Istituto (educatori, assistente sociale e psicologo) e, insieme, si prepara il percorso di reinserimento. Tale progetto, in genere, prevede che una comunità del territorio sia disponibile ad accogliere il minore e che la Cooperativa Dedalus metta a disposizione, oltre alle risorse del Centro Nanà, un tirocinio, una borsa lavoro, colloqui settimanali di tutoraggio e sostegno con un operatore o un mediatore dell'équipe. Prima della misura alternativa l'équipe del progetto richiede per il minore un permesso premio affinché possa aderire con più consapevolezza al progetto. Per il minore è un'occasione per familiarizzare con la città e conoscere i luoghi che potrebbero costituire lo scenario futuro della sua vita (una comunità, un eventuale posto di lavoro, il Centro Nanà, ecc.). La presenza costante dello stesso mediatore che l'ha seguito all'interno dell'IPM sosterrà il ragazzo nel suo percorso di reinserimento sociale. Ad oggi sono stati inseriti in comunità undici ragazzi e per nove di loro è stato attivato un tirocinio. Dall'inizio del progetto si registrano solamente tre fughe dalle comunità di accoglienza.

CONCLUSIONI

Cercando di analizzare in modo unitario le esperienze presentate è possibile sottolineare molti elementi comuni, tanto di forza quanto di debolezza.

Per quanto riguarda le modalità di aggancio del minore si sottolinea l'importanza di offrire un servizio flessibile e di bassa soglia. Tutte le esperienze analizzate dispongono di un'*unità di strada* che permette di contattare i minori direttamente nei luoghi dove svolgono le lo-

2 Alcuni interventi per il recupero e l'inclusione sociale dei minori di strada in Italia

[32]

LA STRADA
DEI DIRITTI

ro attività o dove si incontrano, avvicinandoli con un approccio non giudicante e con finalità ispirate al modello della riduzione del danno. Oltre a proporre attività socializzanti (da realizzarsi direttamente in strada o presso un eventuale centro di aggregazione), si offre al minore la possibilità di accesso ad alcuni servizi utili che potrebbero migliorare la qualità della sua vita dal punto di vista sanitario (dalle docce alla distribuzione di preservativi e agli accompagnamenti sanitari) e sociale (informazioni sulle procedure di regolarizzazione, corsi di alfabetizzazione, accompagnamenti in Commissariato finalizzati all'inserimento in comunità). L'attività dell'unità di strada, inoltre, consente di realizzare una mappatura dell'evoluzione del fenomeno costantemente aggiornata.

Se l'unità di strada permette all'équipe di raggiungere i minori nei luoghi dove esercitano la loro attività, è parimenti importante che il minore, una volta stabilito un rapporto di fiducia con gli operatori, possa disporre di uno *spazio di aggregazione* dove sappia di poter incontrare non solo gli stessi operatori che ha conosciuto in strada, ma anche altri suoi coetanei con i quali impegnarsi in attività diverse da quelle "di strada". In particolare dalle esperienze del progetto "La finestra sulla piazza", del centro Nanà e dell'oratorio San Luigi, emerge l'importanza che il centro di aggregazione sia facilmente raggiungibile, sia per quanto riguarda la sua collocazione in città che per le condizioni di accessibilità (spazio aperto, naturale prosecuzione della strada). Il progetto "Orizzonti a colori", non potendo disporre di un centro diurno, si è appoggiato ad altre strutture presenti in città. L'atmosfera che caratterizza gli spazi di aggregazione analizzati (anche quelli di una struttura che possiamo definire "contenitiva" come il Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile) è accogliente, informale e destrutturata.

L'attenzione e la cura per l'aspetto comunicativo e per la creazione di una *relazione di fiducia* con il minore risultano i passaggi centrali, presenti in tutti i progetti, a partire dai quali poter pensare insieme ad un percorso alternativo alla strada. Dalle esperienze analizzate emerge come questi obiettivi vengano raggiunti quando le équipe sono miste: multidisciplinari e multietniche. In quasi tutti i progetti è prevista, infatti, la figura dell'operatore madrelingua, che svolge un ruolo educativo oltre a quello di mediatore culturale, insieme ad operatori italiani con formazioni differenti (in campo educativo, psicologico, giuridico, ecc.). In alcuni progetti, inoltre, è stato inserito il ruolo del *peer educator*, figura che presenta molte potenzialità ma pone anche alcuni

interrogativi. In questo modo il minore ha la possibilità di modulare le proprie comunicazioni scegliendo l'interlocutore a seconda dei temi trattati. L'alternanza degli interventi degli operatori, finalizzati ad un obiettivo comune, permette la creazione di una relazione significativa con il minore. Tale modalità di lavoro risulta molto complessa e presuppone un alto livello di comunicazione e confronto all'interno dell'équipe stessa che, quotidianamente, si trova ad affrontare elementi di criticità da elaborare ricercando nuove ed originali soluzioni.

Data la complessità dell'attività svolta, emerge, quindi, la necessità di una costante *attenzione alle dinamiche interne al gruppo di lavoro* per prevenire ed affrontare gli inevitabili conflitti, i fenomeni di burn out e di turn over degli operatori e le fatiche del frequente sovraccarico di lavoro. Molto utile si è rivelata l'attività di supervisione all'équipe realizzata all'interno del progetto "La finestra sulla piazza" che ha previsto, oltre ad incontri di supervisione con il gruppo di lavoro al completo anche una supervisione specifica rivolta ai *peer educators*.

Da tutte le esperienze analizzate risulta che la relazione di fiducia si crea gradualmente, nel rispetto dei tempi del minore. È fondamentale che si progettino *percorsi di inclusione sociale individualizzati e condivisi* con il minore stesso tenendo in considerazione, eventualmente anche ri-negoziando, i suoi bisogni, desideri, motivazioni ed aspettative. Per verificare la motivazione del ragazzo ad intraprendere un percorso alternativo si è rivelata utile la strategia adottata dagli operatori della Cooperativa Dedalus che accompagnano il minore a conoscere la comunità dove potrebbe essere accolto prima del suo inserimento, affinché possa maturare la decisione con più consapevolezza.

Un altro elemento che emerge dai progetti analizzati è l'importanza che il minore possa vivere l'operatore come un *punto di riferimento continuativo* in grado di sostenerlo durante il suo percorso e supportarlo nei momenti di crisi. Gli operatori di tutte le équipe, infatti, lavorano a turno nei diversi servizi attivati dai progetti (a seconda del progetto: in unità di strada, nei centri aggregativi, in comunità di prima accoglienza, in CPA penale, ecc.). Continuano inoltre a seguire il percorso del minore anche una volta che sia stato inserito in comunità o sia ritornato in famiglia: è fondamentale, infatti, che l'operatore incontrato all'inizio del percorso continui ad essere per il minore un riferimento educativo ed affettivo, al quale rivolgersi in caso di difficoltà che potrebbero pregiudicare il buon esito del percorso.

A questo proposito è fondamentale il *lavoro di rete* con (e tra) le istituzioni deputate alla presa in carico dei minori quali: i Servizi Sociali dell'Ente locale e dell'USSM, le forze dell'ordine e la Magistratura, i servizi e le risorse del territorio (comunità di accoglienza, Servizi Sanitari, scuola, agenzie di formazione, imprese) e gli altri soggetti che fanno attività analoghe (attraverso, ad esempio, la messa in rete delle unità di strada). A volte i Servizi Sociali hanno difficoltà a riconoscere il ruolo degli operatori dei progetti, il cui intervento viene talvolta percepito più come "invasione" di campo che come risorsa.

In particolare nelle situazioni di grave sfruttamento esercitate sia da parte dei familiari che da terzi, si sottolinea la necessità di intervenire non solo sul minore ma sul *sistema* nel quale è inserito. Dall'esperienza del Centro di Contrasto alla Mendicizia Infantile emerge, allora, l'indicazione che le pressioni alla fuga esercitate sul minore dal suo contesto possono essere ridotte in primo luogo deresponsabilizzando temporaneamente il minore da ogni scelta e offrendogli, così, una "pausa" durante la quale riscoprire bisogni e caratteristiche di sé da tempo

negati. In secondo luogo, risulta fondamentale intervenire sull'intero sistema familiare attraverso attività di sensibilizzazione e di mediazione. L'intervento sociale, però, da solo non basta: sono infatti necessarie coerenti ed efficaci politiche di repressione dei reati di tratta e di sfruttamento compiuti ai danni di questi minori.

Ultima, ma non certo in ordine di importanza, è la questione dei *finanziamenti*. E' fondamentale che i progetti possano disporre di una continuità di risorse economiche tali da permettere la realizzazione di interventi di medio e lungo termine e che non debbano essere rinnovati di anno in anno. A questo proposito, per esempio, citiamo le esperienze dei progetti Nomis e "Orizzonti a colori", che possono contare su di una prospettiva temporale pluriennale. Inoltre, da tutte le esperienze descritte emerge l'importanza di prevedere la possibilità di modificare i progetti in corso d'opera per rispondere ai bisogni di un'utenza in forte e rapida evoluzione. Infine, si sottolinea l'esigenza di predisporre strumenti di valutazione dei risultati anche dal punto di vista qualitativo, andando al di là della mera rendicontazione. ■

3

Il recupero e l'inclusione dei minori di strada: analisi delle politiche e degli interventi internazionali

[34]

LA STRADA DEI DIRITTI

²¹ Artt. 39-52 della CE.

²² Art. 172 del CC. considera la situazione di desamparo “quella che si produce di fatto a causa della mancanza, o impossibilità o inadeguatezza nell'esercizio dei doveri di protezione stabiliti dalla legge per la custodia dei minori, nel momento in cui questi risultano privati della necessaria assistenza morale e materiale”.

²³ Per evitare di dichiarare lo stato di desamparo dei minori stranieri non accompagnati, ad esempio, si è tentata l'argomentazione della presunta emancipazione del minore secondo l'ordinamento giuridico del Paese d'origine. In quanto emancipato, quindi non più minore, l'autorità competente è esentata dall'obbligo di protezione dello stesso. Fortunatamente la presunzione “*iuris tantum*” secondo la quale risulta minore qualsiasi straniero che non abbia compiuto i 18 anni ha fatto chiarezza sulla questione. Instrucción 6/2004, del 26 de novembre, della *Fiscalía General del Estado*.

²⁴ Art. 10 della LM.

²⁵ Art. 35 della LE.

²⁶ Così come definiti dalla Risoluzione del

LA SPAGNA

Quadro Legislativo e Istituzionale

Un quadro relativo alle leggi che regolano la condizione dei minori di strada in Spagna può essere delineato considerando due elementi di attenzione: l'età e la nazionalità.

La condizione della persona fisica minorenni presente sul territorio è regolata dalla Costituzione Spagnola (CE) e dal Codice Civile (CC) che dedicano alcuni articoli alla protezione dell'infanzia. La CE menziona l'obbligo della Pubblica Amministrazione di assicurare la protezione sociale, economica e legale della famiglia e, all'interno di questa, in specifico, dei minori²¹. Il CC regola e garantisce la protezione e tutela dei minori in situazione di abbandono (*desamparo*), ossia di quei minori soli che non godono dell'assistenza morale e materiale di un adulto per loro responsabile²². La dichiarazione di *desamparo* infatti, non è automatica, ma va ufficializzata con atto amministrativo. Le Comunità Autonome, autorità competenti in materia, hanno regolato i criteri specifici per la certificazione dello stato di abbandono (*desamparo*) spesso in maniera non omogenea soprattutto rispetto a casi relativi a minori stranieri²³.

I diritti dei minori sono protetti da una legge specifica, la *Ley Orgánica de Protección Jurídica del Menor* I/96 (LM) applicabile alle persone fisiche con meno di 18 anni presenti sul territorio spagnolo. La LM fa riferimento specifico ai minori stranieri che si trovano sul territorio spagnolo garantendo loro il diritto all'istruzione e all'assistenza sanitaria e ai servizi sociali nel caso in cui si trovino in situazione di rischio o sotto tutela/protezione dell'autorità competente, anche se non residenti legalmente in Spagna²⁴.

Nel caso in cui il minore abbia la nazionalità di un paese terzo la sua condizione è inoltre regolata dalla *Ley Orgánica 4/2000 sobre Derechos y Libertades de los Extranjeros en España y su Integración Social* (LE) e successive modifiche (L.O. 8/2000 e L.O. 14/2003) e dal suo Regolamento di Esecuzione *Real Decreto 2393/2004* (RELE). La LE fa esplicito riferimento e regola la residenza del minore o presunto tale straniero sprovvisto di documenti²⁵.

La stragrande maggioranza dei minori di strada in Spagna è formata da minori stranieri non accompagnati²⁶ che, quindi, aggiungono alla condizione di minori quella di immigrati delineando una prima incertezza legislativa tra le fonti di pari grado gerarchico sopra citate. Tale quadro risulta ulteriormente complicato dalla ri-

partizione delle competenze in materia. Se infatti il governo centrale ha la competenza in materia di gestione e controllo dei flussi migratori e quindi anche sulla decisione di rimpatrio, la tutela e la protezione dei minori è in capo alle Comunità Autonome. I principi dell'interesse superiore del minore, nonché del rispetto dei diritti fondamentali che, secondo i trattati internazionali ratificati dalla Spagna e la legislazione nazionale, dovrebbero guidare qualsiasi considerazione in materia fino ad ora non sembrano essere stati applicati in modo da assicurare garanzie in tal senso²⁷.

Ogni Comunità Autonoma ha quindi emanato leggi in materia definendo norme specifiche non solo per la certificazione dello stato di abbandono (*desamparo*), ma anche per l'assunzione della tutela, la gestione e organizzazione dei servizi, etc.

Rispetto ai minori stranieri, tuttavia, prima che la CA possa dare inizio alla pratica per l'assunzione della tutela è necessario espletare una serie di procedimenti che vedono l'intervento di autorità statali e regionali²⁸.

Il sistema di accoglienza in Spagna si è differenziato soprattutto in base alle caratteristiche dell'afflusso su un determinato territorio e ai comportamenti dei minori che vi arrivano. La decentralizzazione delle competenze ha permesso ad alcune Comunità, in genere quelle con meno affluenza o con maggiori risorse, di optare per centri di dimensioni più ridotte e per il passaggio già nell'intervento di seconda accoglienza a centri misti (con minori spagnoli e stranieri) o ad alloggi condivisi o a inserimenti in famiglie.

Il *Defensor del Menor* (Difensore civico dei minori) è un'istituzione nazionale, in alcuni casi regionale, che si occupa della difesa degli interessi del minore attraverso attività di divulgazione e promozione dei diritti, ricerca, controllo e supervisione delle attività della pubblica amministrazione, attenzione a richieste specifiche dei singoli cittadini e comunque intervento e mediazione in tutti quei casi la cui soluzione non è di competenza di organi giudiziari.

Rispetto ai minori stranieri non accompagnati la Spagna si divide tra politiche di rimpatrio e politiche di accoglienza, che fanno capo rispettivamente all'autorità nazionale e alle varie autorità regionali generando spesso contraddizioni e incongruenze. In genere, il ricongiungimento del minore con la famiglia è visto come la soluzione di lungo periodo più favorevole e, quindi, l'autorità nazionale assegna la priorità al rimpatrio rispetto ad altre soluzioni.

Gli accordi di rimpatrio firmati dalla Spagna con il

Marocco e il Senegal rientrano in questa strategia e puntano sostanzialmente:

- >> alla prevenzione della migrazione minorile attraverso azioni nei paesi d'origine di sensibilizzazione ai minori e alle famiglie a rischio di immigrazione illegale e di lotta al traffico di minori;
- >> alla collaborazione da parte dei Paesi d'origine nella certificazione delle nazionalità del minore, nella localizzazione della famiglia o di istituzioni di tutela adeguata per un ritorno concordato;
- >> alla creazione di centri di accoglienza per minori ritornati nel paese d'origine.

Inquadramento del fenomeno

Gli ultimi dati ufficiali diffusi dal Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales sull'Informe estadístico "Menores extranjeros no acompañados acogidos en España" 2004 de la Dirección General de Inmigración, riferiscono che nel 2004 sono stati accolti 9117 minori stranieri non accompagnati. I minori marocchini (57%) e i rumeni (8,55%) costituiscono insieme più della metà delle accoglienze effettuate. Seguono Algeria, Ghana, Moldavia, Ecuador. Nel quasi 90% dei casi i minori stranieri non accompagnati sono di sesso maschile, la percentuale sale al 94% relativamente ai paesi africani e scende al 73% per i latinoamericani e europei. Il 38% delle minori sono rumene, mentre la percentuale risulta insignificante per le altre nazionalità, anche se in termini assoluti fanno eccezione le bambine di origine marocchina. Non ci sono dati relativi ai minori stranieri non accompagnati nell'ultimo Anuario Estadístico de Inmigración (anno 2006), nel Boletín estadístico de Extranjería e Inmigración N° 13, di Luglio 2007²⁹. Esiste un'assoluta incertezza rispetto al numero di minori di strada che si trovano fuori dai circuiti di protezione.

Basandosi su diversi studi è possibile tracciare un profilo dei minori non accompagnati. Solitamente emigrano per questioni economiche, il numero dei richiedenti asilo infatti in Spagna è molto poco rilevante. Normalmente mantengono contatti con la famiglia nel Paese d'origine e hanno un progetto migratorio abbastanza chiaro: ottenere il permesso di soggiorno e trovare un lavoro. Presentano grande mobilità geografica all'interno del territorio spagnolo, passano spesso da una CA all'altra e si registrano con nomi diversi. In genere hanno già sul territorio un minimo di rete di appoggio formata essenzialmente da connazionali. Nel caso dei bambini o ragazzi marocchini, è stato accertato da varie ricerche che sono molto rari i casi di minori di strada nel

paese d'origine poi emigrati. Al momento non è possibile affermare la stessa cosa per i minori rumeni. Non avendo terminato nella maggior parte dei casi la scuola dell'obbligo i minori stranieri non accompagnati hanno un basso livello di scolarizzazione e solo in alcuni casi una precedente esperienza lavorativa. Conoscono il sistema di protezione e tutela della Spagna e lo utilizzano per propri fini e molto spesso prediligono le attività formative finalizzate all'accesso al lavoro rispetto a quelle di scolarizzazione.

Anche relativamente ai rimpatri i dati ufficiali risalgono al 2004. Ne sono stati realizzati 111 nel 2004 e 31 nel primo semestre del 2005³⁰. Save the Children Spagna afferma, secondo dati del Ministero dell'Interno, che sono stati effettuati 111 rimpatri nel 2006, di cui 59 relativi a minori che risiedevano a Madrid e solo 1 in Andalusia.

Le politiche di accoglienza e protezione dei minori di strada e dei minori stranieri non accompagnati in Catalunya³¹

Il fenomeno

La presenza di minori stranieri non accompagnati inizia a farsi visibile in Spagna alla fine degli anni '90 e in Catalunya, principalmente nelle città di Barcellona e Santa Coloma, viene percepita come una situazione "di emergenza"³² già agli inizi del 2000.

Le informazioni raccolte forniscono ulteriori indicazioni sullo stato di abbandono di questi minori in quegli anni. Trascorrono la maggior parte della loro giornata e la notte nelle strade del centro storico della città (Raval e Barri Gotic) e nei quartieri di Poble Nou, Barceloneta, Sants, Montjuic o in zone ben più delimitate come Plaza Reial, Moll de la Fusta e Plaza España. Molti dormono in auto abbandonate vicino la spiaggia, sotto le impalcature dei cantieri edili di ristrutturazione del Raval o in edifici dismessi. In quegli anni l'educativa di strada si trova a dover far fronte anche a situazioni di emergenza, come l'occupazione da parte di un gruppo di ragazzi di un edificio abbandonato e in situazione di assoluto degrado, accompagnata da consumo di sostanze e episodi anche gravi di conflittualità e violenza.

Attualmente tale situazione "emergenziale" sembra essere in gran parte risolta³³. È verosimile attribuire le cause di tale diminuzione all'operato quasi decennale dell'educativa, alla rete di servizi di orientamento presente sul territorio, al passaparola tra i ragazzi e alle reti di scambio di informazioni tra connazionali. Altri operato-

Consiglio dell'Unione Europea del 1997.

²⁷ Save the Children España, *Menores no acompañados- Informe sobre la situación de los menores no acompañados en España, Documento de trabajo IV*, 2005.

²⁸ Così come stabilito dal Protocollo de menores extranjeros no acompañados, del 14/11/05.

²⁹ <http://extranjeros.mtas.es>

³⁰ Informe Estadístico sobre "Menores Extranjeros no Acompañados", Dirección General de Inmigración, Secretaría de Estado de Inmigración y Emigración.

³¹ Questo lavoro è il risultato di uno studio di caso condotto nella città di Barcellona dal 12 al 22 Ottobre 2007. La metodologia utilizzata per l'indagine sul campo è stata di tipo qualitativo e si è sviluppata attraverso tre azioni: 15 interviste a testimoni privilegiati scelti tra funzionari della Pubblica Amministrazione, responsabili e operatori dei servizi sociali; responsabili e operatori di servizi appartenenti al privato sociale, esperti e studiosi del tema; raccolta di do-

3 Il recupero e l'inclusione dei minori di strada: analisi delle politiche e degli interventi internazionali

[36]

LA STRADA DEI DIRITTI

cumentazione e dati presso gli stessi testimoni; due pomeriggi di osservazione partecipante in strada in un quartiere di ritrovo dei minori stranieri soli. Inoltre sono state effettuate due brevi interviste telefoniche a funzionari della Pubblica Amministrazione.

³² *Sindic de Greuges* (2006), *Informe de la Plataforma ciudadana* (2000).

³³ L'educativa di strada, la stessa *Direcció General d'Atenció a la Infància i l'Adolescència DGAIA* e alcuni operatori del privato sociale affermano che il numero di ragazzi di strada nuovi arrivati risulta essere notevolmente diminuito.

³⁴ Gli educatori di strada ne segnalano 43 nel 2005 e 40 nel 2006 tra i minorenni e rispettivamente 11 e 5 tra i maggiorenni ex tutelati su un totale di 92 ragazzi nel 2005 e 94 nel 2006.

³⁵ Nella calle Robados è possibile incontrare a qualsiasi ora del giorno attività di prostituzione (donne apparentemente adulte), e alcuni bar e locali della zona sono stati indicati da vari intervistati come luoghi non esenti da casi di prostituzione maschile minorile. Altre

ri comunque ritengono che il numero dei minori di strada non sia diminuito in maniera così elevata, ma che in realtà siano state adottate strategie di "invisibilità" ai servizi, soprattutto per timore della possibilità di rimpatrio.

Ai minori stranieri non accompagnati nuovi arrivati (che quindi può essere diminuito) va aggiunto un numero rilevante di minori fuggiti dai centri di prima o seconda accoglienza³⁴. In tal senso pare quindi che la politica adottata, se da una parte ha raggiunto con successo l'obiettivo di "togliere" dalla strada alcuni minori, risulta non altrettanto efficace nella capacità di trattenerli.

Il quartiere Raval a Barcellona continua ad essere un polo di attrazione e di incontro per bambini e ragazzi di strada per la presenza di una serie di servizi gestiti da connazionali (ristoranti, market, call center, internet point), di servizi sociali pubblici e del privato sociale, ma anche perché zona animata di notte e di giorno, dove è sempre possibile trovare persone conosciute. Il Raval e l'adiacente Barrio Gotico sono però anche noti come quartieri sede di spaccio di sostanze e prostituzione a qualsiasi ora della giornata³⁵.

Il circuito di protezione istituzionale

Attualmente il circuito di protezione catalano per i minori prevede due binari di ingresso: uno specifico per gli stranieri senza referenti familiari (formato dai servizi di prima accoglienza di emergenza) e uno per il resto dei minori. Per i primi l'accesso al sistema di protezione avviene attraverso una preliminare segnalazione ai *mosos d'esquadra* (corpo di polizia autonomo della *Generalitat de Catalunya*) presso la *Fiscalia de menors (protecció)*³⁶, luogo in cui il minore rimane in attesa di essere trasferito in un centro e in cui sono presenti un medico, uno psicologo e un educatore.

Verificata la minore età del ragazzo, questi viene assegnato al sistema di prima accoglienza, che risulta fortemente frammentato e diversificato per struttura (combinazione di centri notturni, diurni e residenziali), numero di posti (da 18 a 60 posti nello stesso tipo di centro), ente gestore (il centro diurno e il corrispondente notturno sono gestiti da enti diversi), numero di ragazzi per educatore (da 1 educatore per 20 ragazzi a 1 educatore per 4), ubicazione (maggiore o minor vicinanza da nuclei urbani). Questo sistema si traduce in una forte disparità nella qualità dell'accoglienza e spesso in una frammentazione del progetto educativo.

Il tempo della permanenza (da 1 a 9 mesi) dipende dal decorso delle indagini per l'adozione della decisione sul futuro del minore rispetto al rimpatrio o alla permanenza

nel paese. In genere a circa il 90% dei minori viene fatta una proposta di ritorno assistito in patria che poi nella maggioranza dei casi non viene effettivamente eseguita. La sola minaccia del rimpatrio e la dilatazione oltre misura dei tempi di condizione precaria del minore, tuttavia, risulta essere una delle cause maggiori di fuga dai centri, di cui alcuni gestiti da enti responsabili di azioni del programma di ritorno volontario "*Catalunya-Magrib*"³⁷. Queste fughe si concludono spesso con un ritorno in strada del minore prima ancora dell'eventuale assunzione della tutela. Tale dilatazione dei tempi soprattutto nel rilascio del permesso di soggiorno risulta particolarmente negativa per i ragazzi vicini alla maggiore età.

Altro aspetto di forte criticità deriva dalla frammentazione della figura del referente. Il minore accolto nel circuito di emergenza ha in genere tre assistenti sociali di riferimento: uno nel centro diurno, uno nel centro notturno e uno nella *Direcció General d'Atenció a la Infància i l'Adolescència DGAIA*, risultando quest'ultimo predominante nelle decisioni rispetto a rimpatrio o permanenza del minore.

Alcuni operatori segnalano che anche il passaggio al circuito ordinario o generale del sistema di accoglienza presenta elementi di discriminazione data la presenza di centri che accolgono quasi esclusivamente minori marocchini e la scarsa presenza di questi in altri centri di dimensioni più familiari e integrati nel nucleo urbano³⁸.

L'*Àrea de Suport al Jove Tutelat i Extutelat ASJTET* si rivolge ai giovani nella fascia d'età 16-21 anni carenti di risorse proprie o familiari e offre sostegno nella ricerca dell'alloggio e del lavoro, accompagnamento socio-educativo e psicologico, nonché supporto giuridico ed economico con il fine di garantire una piena integrazione sociale e lavorativa. Per quanto riguarda i minori stranieri non accompagnati, l'ASJTET si pone come risorsa complementare per i giovani in uscita dai centri di accoglienza residenziale al compimento della maggiore età o come risorsa alternativa per i ragazzi nella fascia 16-18 anni per i quali risultino più adeguate, per situazioni e caratteristiche personali, soluzioni meno istituzionalizzate.

Cenni ad alcune esperienze del privato sociale

Esistono numerosi enti che si occupano di minori e giovani a rischio di esclusione sociale con programmi totalmente indipendenti dal circuito istituzionale, ma che in alcuni casi mantengono comunque un ruolo nell'implementazione delle attività della *Generalitat*. Tra

questi rientrano due esperienze particolarmente positive: l'Associazione *Punt de Referencia* e l'Associazione *Casal dels Infants del Raval*.

Punt de Referencia nasce nel 1997 da un gruppo di volontari con il fine di accompagnare i giovani in uscita dal sistema di protezione della DGAIA verso la piena integrazione sociale. Le attività iniziano in seguito alla denuncia pubblica effettuata da una ragazza ex-tutelata, la quale lamentava la mancanza di un referente adulto di supporto e con cui condividere il proprio percorso. Attualmente l'associazione si rivolge ai giovani ex-tutelati nella fascia d'età 17-23 anni e offre tre programmi di accompagnamento con diversi livelli di autonomia: un appartamento protetto, l'accoglienza temporanea presso famiglie e un programma di *mentoring*.

Quest'ultimo risulta essere particolarmente interessante in quanto unico caso in Spagna nella rete ENCYMO (*European network children and youth mentoring organization*) e uno dei pochissimi casi di impiego della figura del referente nell'ambito di progetti relativi a minori stranieri non accompagnati³⁹. I referenti al momento sono nella maggior parte dei casi persone spagnole, sensibili ai problemi dei giovani e non professionalmente vincolate al mondo del sociale.

Una recente ricerca condotta dalla stessa associazione ha evidenziato come nella maggior parte dei casi i ragazzi non chiedono al referente supporto per questioni pratiche (legate alla risoluzione di problemi quotidiani quali documenti per ottenimento patente, visite mediche, ricerca di corsi di formazione professionale, etc.) quanto piuttosto appoggio e confronto di tipo emozionale e possibilità di condivisione di esperienze culturali o di viaggio (cinema, teatro, escursioni). Le questioni pratiche sono infatti già risolte attraverso altre risorse di orientamento e accompagnamento offerte dall'associazione stessa, ma anche da molti altri enti no profit.

L'opportunità di riuscita del programma risiede quindi nella scelta del referente e dell'"abbinamento" al ragazzo e nella trasparenza e chiarezza della relazione che si va instaurando. I punti di debolezza risiedono nella difficoltà di trovare persone interessate a diventare referenti.

Il *Casal dels Infants del Raval* è un realtà fortemente radicata nel territorio (il quartiere Raval) con una *mission* precisa di sviluppo della comunità. Lavora da sempre con bambini e ragazzi a rischio di esclusione sociale nella loro realtà comunitaria, attraverso la diversificazione dei servizi per accompagnarne la crescita nelle diverse fasi dell'età evolutiva e nel confrontarsi con situazio-

ni e realtà nuove, soprattutto nel caso di migrazione precoce. Negli anni ha anche attivato alcuni interventi specifici per i minori stranieri non accompagnati, facendo particolare attenzione all'evoluzione del fenomeno e delle diverse necessità che si presentavano.

Per i ragazzi nuovi arrivati che vivono o gravitano nel quartiere Raval e provenienti da processi migratori precoci è invece attivo un servizio di prima accoglienza chiamato *Enllaç*. Il progetto si sviluppa attraverso un'attività di "avvicinamento" ai ragazzi attraverso educatori di strada; l'analisi dei bisogni e l'orientamento ai servizi socioeducativi generali dello stesso Casal e delle altre numerose realtà comunitarie; un punto di informazione che fa da ponte tra i servizi della rete e gli altri servizi civici di base anche attraverso gruppi di lavoro formati da pari con maggiore anzianità migratoria. L'aspetto più interessante è la promozione e sviluppo di un concetto comunitario di accoglienza che vede anche un coinvolgimento diretto dei vicini e dei commercianti del quartiere negli interventi che si sviluppano negli spazi pubblici.

Il *Col·lectiu DRARI* d'Investigació Acció Participativa pels Drets de l'Infant è un'associazione formata esclusivamente da volontari che si occupano da anni, alcuni dal 1999, della difesa dei diritti dei minori stranieri non accompagnati, in particolare marocchini, attraverso un'azione di studio e analisi della situazione a Tangeri e in Catalunya. Nella città di Barcellona realizza un servizio di orientamento e accompagnamento costante dei ragazzi, contattati e incontrati direttamente, al di fuori delle strutture del sistema di protezione, in spazi pubblici e comunque in contesti non istituzionalizzati o formalizzati. Inoltre, particolare attenzione è riservata al contatto con familiari, il gruppo di pari e gli educatori e operatori del settore. Il passaparola tra i ragazzi e la grande rete informale di referenti nei servizi sociali permette a DRARI di fare un importante lavoro di divulgazione, sensibilizzazione e *advocacy* rispetto alla realtà dei minori stranieri non accompagnati e di denuncia della violazione di determinati diritti. L'attività dell'associazione, totalmente volontaria e svincolata dai programmi istituzionali, permette maggiore libertà di azione, ma impone anche dei limiti legati alla esiguità delle risorse disponibili.

Osservazioni conclusive

Il sistema di accoglienza e tutela dei minori di strada e in specifico dei minori non accompagnati in *Catalunya* è attualmente influenzato da politiche sempre più

piccole piazze sono note come luoghi di spaccio e consumo di sostanze.

³⁶ L'altra sezione della *Fiscalia de menores* è chiamata "*reforma*" e risulta competente solo nel caso di accusa di reato.

³⁷ La *Generalitat de Catalunya* a luglio 2007 ha firmato con il governo marocchino un accordo su prevenzione e ritorno volontario dei minori che rientra nelle attività iniziate da agosto 2006 e relative al programma denominato "*Catalunya-Magrib*" della durata di 3 anni e finanziato dal fondo europeo Aeneas e dalla Cooperazione spagnola con uno stanziamento di 1,3 milioni di euro. Il programma prevede tre azioni macro: promozione del ritorno volontario in Marocco dei minori presenti in *Catalunya*; formazione e integrazione sociolavorativa dei minori ritornati e dei minori a rischio di migrazione precoce a Tangeri; lavoro di prevenzione e promozione comunitaria nella città di Tangeri. Al momento pare siano ritornati in Marocco 2 ragazzi e che nel centro di formazione professionale creato a Tangeri ci siano 9 ragazzi tra minori ritornati e

3 Il recupero e l'inclusione dei minori di strada: analisi delle politiche e degli interventi internazionali

[38]

LA STRADA DEI DIRITTI

orientate al rimpatrio del minore e quindi da un approccio condizionato più dalle politiche migratorie che da quelle di promozione e difesa dei diritti dell'infanzia. Le attività del Programma "Catalunya-Magrib" rientrano perfettamente in quest'ottica e entrano in conflitto con la stragrande maggioranza dei progetti migratori dei ragazzi che escludono l'opportunità di ritorno in patria. I testimoni intervistati riferiscono che la *Catalunya*, così come le altre Comunità Autonome spagnole, risulta restia ad adottare politiche di accoglienza più ampie per timore dell'effetto richiamo che potrebbero innescare. In tal senso prevale la considerazione che il maggiore o minore spostamento di minori, sia dai Paesi d'origine verso alcuni Paesi europei sia in territorio spagnolo da una Comunità all'altra, sia guidato non solo dalle maggiori possibilità economiche del territorio di destinazione, ma anche dal buon funzionamento della rete dei servizi di accoglienza e tutela, nonché dalle informazioni circolanti rispetto alla maggiore o minore tendenza ad attività di rimpatrio o ritorno volontario.

Il quadro che emerge dal circuito di accoglienza e tutela risulta abbastanza efficace per quanto riguarda l'individuazione e presa in carico dei casi, ma inadeguato nella prospettiva di medio-lungo termine, non solo per le frequenti fughe dai centri, ma anche per la carenza di risorse materiali e di supporti educativo/formativi tesi a garantire l'autonomia, che si palesa spesso al momento dell'uscita dal sistema di protezione per raggiunta maggiore età.

Soprattutto nell'ambito della prima accoglienza, il sistema di protezione risulta essere non tanto il frutto di una strategia generale e precisa di intervento, per quanto auspicabilmente flessibile, quanto piuttosto il risultato di un progressivo adattamento per "aggiustamenti" della risposta dei servizi ad un fenomeno in continua evoluzione e che ha portato all'implementazione di nuove e diverse strategie nel sistema di welfare locale rivolto al minore in stato di abbandono (*desamparo*).

L'ASJTET e le realtà del no profit che si occupano di disagio giovanile, rispetto ai minori stranieri non accompagnati sembra abbiano messo in campo una serie di interventi tesi a sopperire alle mancanze di un sistema non sempre adeguato o comunque ad offrire delle alternative più consone alle aspettative dei ragazzi. Gran parte dei punti di forza del loro lavoro, infatti, risulta dispiegarsi verso quei ragazzi più restii a seguire un percorso molto spesso percepito come poco individualizzato e coinvolgente, assistenzialista e in vari casi inefficace nell'offrire strumenti di autonomia.

Le criticità più rilevanti quindi riguardano non tanto la disponibilità di risorse quanto la qualità della risposta rispetto ai bisogni di minori stranieri in difficoltà, senza referenti adulti sul territorio, ma con un progetto migratorio chiaro e alla creazione di percorsi ad hoc che contribuiscono per alcuni aspetti alla poca integrazione nella società e nel gruppo di pari spagnoli. Tali circuiti separati che potevano trovare giustificazione nel dare risposta alla situazione vissuta come emergenziale nella prima metà del 2000, al momento risulta per molti aspetti inadeguata. In tal senso la risposta spesso extraistituzionale del terzo settore, sembra aver intrapreso strategie più consone alle esigenze dei minori stranieri non accompagnati in un'ottica ampia che va dal soddisfacimento dei bisogni oramai codificati come primari fino alla facilitazione dell'integrazione attraverso supporti destinati anche alla sfera del "non espresso".

LA ROMANIA

Nel caso della Romania sono state individuate quattro principali categorie⁴⁰ di minori in strada:

- >> minori che vivono e lavorano sulle strade a tempo pieno e che intrattengono legami deboli o inesistenti con le famiglie;
- >> minori che trascorrono il giorno in strada, per guadagnare qualche soldo o per evitare l'ambiente domestico, e alla fine della giornata ritornano a casa;
- >> ex-bambini di strada, ovvero giovani di strada non più minorenni;
- >> bambini, alcuni dei quali divenuti genitori, che vivono in strada con la famiglia.

Al di là della specificità di ogni singolo caso, risulta immediatamente evidente che l'ampiezza e la complessità della definizione rendono assai arduo l'inquadramento quantitativo e qualitativo del fenomeno. Da un lato gli elementi di causalità e le dinamiche interne presentano numerose differenze sia per tipologia che per intensità, dall'altro alcune fasce teoricamente escluse dal target come i minori in istituto o i minori Rom non "di strada" si trovano ad affrontare situazioni di rischio del tutto affini.

Quadro Legislativo e Istituzionale

Le convenzioni e i protocolli internazionali hanno ispirato la stesura della legge 272/2004 sulla tutela e la promozione dei diritti del bambino, entrata in vigore

minori marocchini che hanno accettato di partecipare al programma. Nelle parole del responsabile del programma per la *Generalitat* si prevede di quadruplicare gli inserimenti nei prossimi 12 mesi.

³⁸ I dati statistici della DGAlA non forniscono indicazioni circa la nazionalità dei residenti nei centri del circuito ordinario di protezione.

³⁹ La figura del *mentoring* è nella maggior parte dei casi impiegata in programmi di contrasto alla dispersione scolastica.

⁴⁰ Questo criterio è utilizzato, ad esempio, in *Save the Children Romania, Copii Strazii fii Drogurile*, (2003)

nel gennaio 2005. L'approvazione della legge 272/2004 si inserisce in un percorso di riforma legislativa e istituzionale del sistema di protezione del bambino cominciato sostanzialmente nel 1997, con la creazione del Dipartimento per la Protezione del Bambino. Dalla riorganizzazione della Autorità Nazionale per la Protezione del Bambino e per l'Adozione (ANPCA), fondata nel 2001, è nata l'Autorità Nazionale per la Protezione dei diritti del Bambino (NAPCR).

Per quanto riguarda i bambini di strada non esiste una normativa specifica, ma la legge 272 fa esplicito riferimento a situazioni e fattori di rischio che riguardano direttamente anche questa categoria

Nonostante il quadro legislativo in tema di minori sia stato considerato adeguato allo status della Romania di nuovo membro dell'Unione Europea, persiste un profondo gap tra articolazione delle norme e delle politiche e implementazione delle politiche stesse, tale da compromettere l'effettivo rispetto dei diritti dei minori. Queste mancanze risultano tanto più dannose quanto più a rischio è il target considerato, e i minori di strada sono evidentemente una delle categorie più vulnerabili.

Dal punto di vista istituzionale la legge 272/2004 costituisce il culmine di un processo di riforma orientato da un lato alla costituzione di un'unica agenzia responsabile della tutela dei diritti dei minori, dall'altro ad un processo di decentramento amministrativo. In ognuno dei 41 Distretti è presente, sempre dall'inizio del 2005, una Direzione Generale per l'Assistenza Sociale e la Protezione del Bambino, alle dipendenze del Consiglio di Distretto, con il compito di implementare a livello distrettuale le strategie governative centrali, mentre a livello municipale sono istituiti Servizi Pubblici e Responsabili per l'Assistenza Sociale. Le relazioni tra amministrazioni pubbliche di diverso livello sono ispirate al principio di sussidiarietà e di complementarità rispetto all'azione della NAPRC, chiamata ad intervenire solo laddove le amministrazioni locali non si dimostrano in grado di tutelare i diritti del fanciullo.

Considerando gli esiti attuali del percorso di riforma istituzionale e le considerazioni degli attori governativi e non governativi intervistati si individuano tre ordini di criticità:

- >> l'elevato numero di attori coinvolti e le scarse capacità centrali di coordinamento continuano a generare estrema confusione nell'identificazione di ruoli e responsabilità;
- >> il processo di creazione delle capacità di intervento procede troppo lentamente e numerosi sono i casi di

personale scarsamente qualificato, scarsamente motivato e privo di un'adeguata esperienza nel settore (anche a causa del rapido turnover);

- >> la mancanza di database aggiornati e di informazioni sistematiche non rende possibile una completa mappatura delle situazioni di disagio o di rischio che interessano l'infanzia rumena.

Per quanto riguarda il fenomeno dei minori di strada e del coinvolgimento in attività illegali, i punti di debolezza del sistema istituzionale sono particolarmente evidenti: difficoltà nell'individuare i responsabili degli interventi, difficoltà nel coordinare gli attori potenzialmente coinvolti, indisponibilità di informazioni quantitative significative.

Inquadramento del fenomeno

Avendo accettato una definizione allargata e inclusiva della categoria dei minori di strada è facile comprendere la difficoltà di un inquadramento quantitativo del fenomeno. Da un lato i conteggi e le analisi utilizzano differenti definizioni della categoria: spesso i minori che non trascorrono sia il giorno che la notte in strada non sono considerati parte del target. Dato che questi ultimi costituiscono oltre il 60% del totale⁴¹, le stime possono significativamente divergere. In secondo luogo, considerando le tempistiche ad oggi necessarie in Romania per la raccolta e l'elaborazione dei dati, risulta particolarmente complicato tenere conto delle fluttuazioni stagionali nella presenza in strada o includere nelle stime anche i minori che trascorrono in strada solo una parte della loro infanzia. Risultato di tale complessità è la quasi totale assenza di statistiche e la scarsa chiarezza dei criteri utilizzati per raccogliere ed elaborare le poche informazioni disponibili. Le stime più accreditate indicano che alla fine del 2006 in tutta la Romania erano circa 2000 i bambini che non facevano ritorno a casa nemmeno per dormire, e costituivano circa il 25% del totale dei minori di strada. Anche in relazione alle tendenze di medio/lungo periodo le informazioni disponibili non sono soddisfacenti; da un lato è condivisa l'opinione secondo la quale si è assistito dal 1999 in poi ad un decremento del numero di minori che vivono permanentemente in strada, dall'altro alcuni sostengono che il numero di chi fa ritorno a casa a fine giornata sia invece aumentato⁴².

Secondo la maggior parte delle analisi circa i 2/3 dei minori di strada sono maschi, essendo le femmine considerate più vulnerabili ai rischi della strada e meno efficaci nel lavoro. In alcune aree urbane (es. Bucarest e

⁴¹ Asociația Sprijinierea Integrării Sociale (ASIS), *Street Children and Juvenile Justice in Romania*, 2004.

⁴² Per un accenno alle problematiche legate alla raccolta dei dati e per riferimenti alle principali stime si veda Unicef Romania, *Children On the Brink, a Focused Situation Analysis of Vulnerable, Excluded and Discriminated Children in Romania*, 2006.

3 Il recupero e l'inclusione dei minori di strada: analisi delle politiche e degli interventi internazionali

[40]

LA STRADA DEI DIRITTI

⁴³ ILO, IPEC, Romania, *Working Street Children in Bucharest, a Rapid Assessment*, 2002.

⁴⁴ Utilizziamo il termine "tratta" (trafficking) accogliendo la definizione data all'art.3 del Protocollo di Palermo (Nazioni Unite, 2000), e sottolineando la relatività del consenso, della partecipazione e dell'intenzionalità eventualmente dimostrati da parte dei minori in causa.

⁴⁵ Questo paragrafo e il seguente sono il frutto del lavoro sul campo condotto nel corso di una missione svoltasi dal 19 al 25 Ottobre 2007. Le informazioni e le riflessioni riportate derivano dal confronto con i rappresentanti locali delle organizzazioni Salvați Copiii, Terre des Hommes, Vasiliada, Europrotector e dell'Unione dei Rom di Craiova; dall'incontro con il vicedirettore della Direzione Generale di Dolj per l'Assistenza Sociale e la Protezione del Bambino e con il direttore del centro di emergenza per bam-

Craiova) circa il 50% dei bambini di strada sono Rom. Tenendo conto delle stime secondo le quali i Rom rappresentano una percentuale oscillante tra il 4% e il 10% della popolazione totale in Romania, risulta evidente la situazione di particolare vulnerabilità di questa minoranza e dei bambini che ad essa appartengono. Per quanto riguarda la provenienza geografica, le informazioni disponibili sono carenti, in alcuni casi contraddittorie. La maggioranza dei minori di strada proviene dalle aree urbane o dalle zone limitrofe⁴³, ma è plausibile che nel corso degli anni '90 le migrazioni interne dalle zone più disagiate del paese abbiano avuto una qualche incidenza sul fenomeno, anche nelle rotte della tratta⁴⁴ di minori. Dai primi anni 2000 alle migrazioni interne si sono quasi completamente sostituite quelle internazionali, probabilmente ridisegnando il panorama di rischi e opportunità per i minori in difficoltà e sicuramente incidendo sui percorsi di tratta di esseri umani.

Bassi livelli di istruzione sono comuni tra i minori di strada, e l'abbandono scolastico risulta essere al contempo causa e conseguenza della vita di strada. Le principali attività svolte sono l'elemosina (che interessa probabilmente oltre la metà dei bambini di strada), il lavaggio di automobili, la vendita di giornali e articoli poco costosi, il carico e scarico merci, la raccolta di rifiuti (specialmente tra i minori Rom) e la prostituzione.

I fattori che portano alla vita di strada sono evidentemente molteplici, e hanno un peso diverso a seconda dei singoli percorsi individuali; generalmente si individuano due gruppi di cause: la povertà e le violenze in famiglia.

Una tematica trasversale è infine quella dei minori Rom, i quali possono essere complessivamente considerati più vulnerabili, poiché facenti parte di una minoranza etnica gravemente disagiata e discriminata. Maggiori sono i tassi di abbandono da parte delle famiglie e altamente deficitario l'inserimento nel sistema scolastico, dunque molto più elevate le probabilità di finire a vivere in strada. Il lavoro minorile è spesso percepito come normale, la discriminazione e la stigmatizzazione sono frequenti nel rapporto con le autorità pubbliche e con la società civile e, nonostante la scarsità di informazioni sul tema, è ragionevole credere che sia maggiore il rischio di coinvolgimento nella tratta interna e internazionale di minori.

Politiche e interventi

Negli ultimi anni sono stati lanciati in Romania numerosi Programmi e Piani Nazionali finalizzati al coordinamento degli interventi delle amministrazioni pub-

bliche e delle organizzazioni private nel prevenire o alleviare le situazioni di disagio riguardanti l'infanzia; alcuni di questi riguardano in particolare i minori di strada.

Resta da vedere in che modo sarà effettivamente implementato questo pacchetto, che per essere efficace dovrà focalizzarsi sulla complessità del fenomeno in oggetto.

Per quanto riguarda la prevenzione e l'efficacia di lungo periodo la situazione è decisamente più complessa e risulta sempre più evidente che il fenomeno dei minori di strada, e dell'infanzia a rischio in generale, potrà essere sradicato solo quando si accetterà che il rispetto dei diritti dell'infanzia implica primariamente un intervento massiccio sulla povertà, sulle disuguaglianze, sulla disoccupazione, sull'emarginazione e sull'accesso ai servizi. Se le questioni relative al disagio sociale nel suo complesso non saranno adeguatamente posizionate nell'agenda politica, gli interventi emergenziali cadranno nel vuoto e il problema dei minori di strada non potrà essere risolto.

Per quanto riguarda i minori rumeni non accompagnati, che siano o meno vittime di tratta, il decreto 1443/2004 descrive le procedure di rimpatrio, valorizzando e sostituendo i precedenti accordi stipulati con la Francia e con la Provincia di Torino, e confermando l'idea di un "progetto di rimpatrio" che coinvolga le autorità rumene, quelle del paese di destinazione, le famiglie e i servizi sociali dell'area di origine.

La valutazione dell'impatto delle politiche brevemente elencate, quasi tutte attivate nell'arco degli ultimi tre anni, risulta ad ora assai difficile, costringendo a considerare i piani strategici non tanto nella loro implementazione (in alcuni casi nemmeno avviata), quanto nel loro valore di dichiarazione di intenti.

La rapidità dei mutamenti nel quadro economico e sociale nel periodo precedente e immediatamente successivo all'ingresso nell'UE sembra avere due pesanti conseguenze:

- >> la velocità dei cambiamenti e il mal funzionamento dei sistemi di raccolta ed elaborazione dati hanno creato un gravissimo deficit di informazioni, grave non solo in quanto impedisce di analizzare il fenomeno dei minori di strada sfruttati e coinvolti in attività illegali, ma soprattutto perché spesso impedisce persino di osservarlo nella sua interezza.
- >> la comprensibile richiesta di accelerare i tempi nell'attuazione delle politiche sociali non può affatto essere accolta da un sistema che non appare ancora in grado di funzionare a pieno regime, ed è lecito so-

spettare che la necessità di stringere i tempi abbia avuto, e forse avrà, un impatto negativo sulla qualità degli interventi.

Bambini di strada a Craiova e bambini di strada da Craiova⁴⁵

Nell'area di Craiova, secondo le autorità competenti a livello locale⁴⁶, il numero di bambini appartenenti al gruppo dei "children of the streets" è in netta diminuzione rispetto agli anni '90, ed è oggi inferiore alle venti unità. Il trend decrescente è spiegato dagli operatori principalmente facendo riferimento alla posizione geografica di Craiova, più o meno equidistante da Bucarest e Timișoara, entrambe aree urbane più popolate e frequentate, anche dai turisti, e che offrono dunque maggiori possibilità ed esercitano un maggior fascino su chi vive in strada. Ciò che costituisce invece ancora un serio problema è il gruppo dei "children on the streets", costituito prevalentemente da minori che trascorrono il giorno in strada per fare l'elemosina, lavare le auto o caricare e scaricare merci; si tratta di una categoria estremamente eterogenea e la cui presenza in strada non è sempre costante. Gli appartenenti a questo gruppo mantengono quasi sempre legami con le famiglie o con altri adulti, che spesso li spingono direttamente al lavoro di strada, trattengono la totalità o comunque una percentuale elevata del guadagno dei bambini e strutturano organizzazioni volte alla gestione e al controllo del territorio e delle attività di strada. Nell'area di Craiova una percentuale consistente di questo gruppo appartiene alla minoranza Rom.

Un secondo sentiero di ricerca ha riguardato i minori rumeni presenti sulle strade italiane, sfruttati e/o coinvolti in attività illegali. È importante chiarire dal principio che questi bambini vivono in insediamenti o appartamenti affittati dagli adulti di riferimento, e trascorrono in strada solo il giorno: sono *children on the streets*. In primo luogo è necessario sottolineare che è emersa a Craiova, sia tra gli operatori delle organizzazioni non governative che all'interno dell'amministrazione pubblica, una scarsissima conoscenza dei fenomeni migratori e di tratta internazionale che coinvolgono gruppi di minori con le caratteristiche di quelli contattati in Italia⁴⁷. Per quanto riguarda le informazioni ricevute sulle aree maggiormente interessate dal fenomeno in oggetto abbiamo osservato una scarsa capacità di distinzione tra differenti situazioni: nuclei famigliari interamente emigrati, lavoratori stagionali, membri della famiglia regolarmente impiegati in altri paesi europei, genitori

che lasciano i figli al resto della famiglia per andare a lavorare all'estero, genitori che mandano i figli a lavorare all'estero, coinvolgimento in reti criminali. Questo fatto è in forte contrasto con la percezione, in Italia, di gruppi ben definiti, facenti capo a precise famiglie e aree geografiche di provenienza.

Risulta che i percorsi migratori dei minori coinvolgono nella maggioranza dei casi anche i genitori o comunque gli adulti responsabili e tale coinvolgimento si inserisce spesso in dinamiche di sfruttamento dei minori o comunque di una loro implicazione in attività illegali. È opinione condivisa che si tratti di un gruppo di minori in nessun modo collegato a coloro che vivono continuativamente sulle strade di Craiova (bambini *di strada*). Questi ultimi non hanno legami famigliari così forti, vivono in condizioni spesso estreme e inalano Aulac, un solvente industriale. Sono una delle categorie più emarginate e sembra improbabile la loro piena inclusione in un sistema internazionale. Non è chiaro, invece, se ci siano o meno connessioni con i minori *su strada* a Craiova, per quanto alcune dinamiche siano del tutto simili a quelle che si verificano in altri paesi europei. In ultimo, spesso i frutti economici delle attività svolte sono maggiori di qualunque possibile sostegno proveniente dai settori pubblici e privati di assistenza sociale, e questo è probabilmente uno dei fattori che maggiormente ostacola l'uscita da tali dinamiche.

La distinzione tra i due binari di indagine non si è rivelata, come ipotizzato, solamente concettuale, ma è risultata del tutto valida nella pratica, poiché è emerso con chiarezza che la popolazione dei minori che vivono o lavorano in strada nell'area di Craiova non coincide con quella dei minori provenienti dalla stessa zona, ma che popolano le strade italiane o di altri paesi europei. Questa distinzione è di fondamentale importanza sia nella comprensione della genesi del fenomeno che nella progettazione e implementazione degli interventi.

Gli interventi di accoglienza e protezione dei minori di strada

Sul fronte degli interventi, la DGASPC di Dolj ha strutturato un sistema di servizi specificatamente indirizzati ai minori di strada, valorizzando, *in primis*, l'esperienza maturata alla fine degli anni '90 da Salva?i Copiii e Unicef.

Il quadro generale comprende:

>> *Unità stradale di Assistenza Sociale*. L'unità di strada ha il compito di monitorare, identificare e contatta-

bini di strada di Craiova, il Clubul Copiii Strazii; dal confronto con alcuni giovani cresciuti in strada, dall'osservazione ripetuta di numerosi quartieri di Craiova e dalla visita al Comune di Sadova, nell'area rurale limitrofa.

⁴⁶ Incontro con Victoria Croitoru, Vice-direttore Esecutivo della Direzione Generale di Dolj per l'Assistenza Sociale e la Protezione del Bambino. Per quanto riguarda l'esistenza e la reperibilità di statistiche significative si veda quanto affermato in precedenza: il patrimonio di dati e informazioni risulta inadeguato, soprattutto laddove le attribuzioni di significato a categorizzazione e terminologia non sono univoche.

⁴⁷ A questo proposito è risultata naturale la valorizzazione dell'esperienza maturata a Roma da Save the Children, con il progetto "Orizzonti a Colori" e a Milano nel quadro dello studio di fattibilità più avanti presentato.

3 Il recupero e l'inclusione dei minori di strada: analisi delle politiche e degli interventi internazionali

[42]

LA STRADA
DEI DIRITTI

re i bambini di strada. Ha un ruolo chiave nel primo aggancio e nell'avvicinamento del minore ai servizi specifici e al percorso di protezione e reintegro e garantisce la fornitura immediata di alcuni servizi, prevalentemente di tipo sanitario.

- >> *Centro di sostegno al reinserimento dei Bambini di Strada.* Il Centro di Sostegno si occupa di counseling nelle aree del reinserimento familiare e, dove questo non risulta possibile, dell'implementazione di alternative di tipo familiare per i bambini sottoposti a misure di protezione.
- >> *Centro d'emergenza per Bambini di Strada,* denominato anche Clubul copiii strazii. Il Clubul è un centro di prima accoglienza (solitamente poche settimane), con una capacità di circa 15 minori, che costituisce sostanzialmente il fulcro dell'intero sistema di protezione dei minori di strada. I minori vengono portati al centro in seguito a segnalazioni dell'Unità di Strada, della Polizia, dei Servizi o della cittadinanza, che ha a disposizione un numero verde. Nel centro si provvede al soddisfacimento dei bisogni primari legati alla salute, all'igiene, all'alimentazione e alla dipendenza da Aurovac, si avvia la ricostruzione delle singole storie individuali e si dà ai ragazzi la possibilità di trascorrere il periodo di transizione in una struttura protetta e con un'adeguata assistenza medica, educativa e psicologica. Laddove non è possibile il reinserimento in famiglia si procede all'implementazione di alternative di tipo familiare.

Nel caso dei bambini su strada lo spazio per l'intervento della Direzione Generale per l'Assistenza Sociale e la Protezione del Bambino (DGASPC) è minore: non si tratta di bambini abbandonati né di minori non accompagnati, dunque le stesse famiglie, spesso inserite nei circuiti di sfruttamento del lavoro minorile, restano il punto di riferimento nella tutela dei figli, e in caso di violazioni dei loro diritti le vie percorse sono innanzitutto di tipo legale, quali multe, arresti ed eventualmente allontanamento. Quello che accade nella pratica è che il sistema legale non si dimostra in grado di intervenire in ognuno di questi casi e l'assenza di provvedimenti specifici priva la DGASPC della flessibilità e della libertà assolutamente necessarie nei percorsi di tutela. Nel complesso, gli interventi attuati non riguardano specificamente la presenza in strada ma si focalizzano su famiglie e intere comunità. Sono stati attivati percorsi di sostegno familiare sia pubblici che privati e strutture formative e ricreative, come i centri diurni e i centri

educativi, sia a Craiova che, soprattutto, nei paesi dell'area rurale limitrofa.

Per quanto riguarda i minori di Craiova coinvolti in circuiti migratori e in dinamiche di sfruttamento, non siamo a conoscenza di alcuna azione organica di monitoraggio del fenomeno né tanto meno di interventi o percorsi di prevenzione. Oltre all'ignoranza generale sul fenomeno, si è osservata per alcuni attori locali la tendenza a considerare il coinvolgimento dei minori rumeni in attività illegali come un problema dei paesi di destinazione e non delle istituzioni delle aree di provenienza. A tutto questo si unisce la complessa tematica relativa alla insufficiente capacità di interagire in Romania con la minoranza Rom: considerando che i gruppi in oggetto sono a prevalenza Rom, è facile comprendere quale ostacolo costituisca la diffusa percezione di questa minoranza come lontana, diversa e immancabilmente deviante.

In seguito all'osservazione degli interventi e al confronto con gli operatori locali è possibile fare alcune osservazioni sul sistema di protezione dei minori di strada:

- >> È evidente che gli interventi attuati nel quadro del Clubul, per quanto teoricamente indirizzati a tutti i bambini di strada, si dimostrano maggiormente adatti al sottogruppo, tra l'altro di ridottissime dimensioni, dei cosiddetti *children of the streets*, e rischiano di lasciare scoperta tutta l'area, maggioritaria, dei minori che vivono in strada ma mantengono relazioni con la casa e la famiglia.
- >> Per quanto riguarda il target effettivo, il quadro d'azione appare formalmente completo e teoricamente funzionante. Il percorso dei bambini, dall'aggancio all'inserimento nel sistema di protezione, passando per un periodo di transizione nel quale i minori sono fortemente supportati da personale specializzato, permette di identificare i minori e di tracciare i percorsi di vita individuali, così da studiare soluzioni adeguate.
- >> Restano da verificare le prospettive di potenziamento dell'unità di strada, che ad oggi appare debole e non del tutto efficace. Non è chiaro quanto l'equipe attualmente al lavoro sia effettivamente radicata sul territorio e in grado di adeguarsi alla dinamicità del contesto. Non è chiaro quanto ampia sia la popolazione target, se comprenda o meno le vittime di sfruttamento più o meno vicine alla famiglia o ad un gruppo di adulti e se, in questo caso, sia in grado di entrare in relazione con i genitori e promuovere percorsi alternativi.

- >> La stretta interazione con il sistema di protezione del bambino nel suo complesso risulterà essere un punto di forza nella misura in cui i processi di riforma legislativa, istituzionale e degli interventi porteranno al raggiungimento degli obiettivi di eccellenza prefissati.
- >> Gli interventi attuati per i minori di strada sono tutti riconducibili all'azione pubblica e alla DGASPC. Questo è un aspetto sicuramente positivo dal punto di vista del grado di consapevolezza raggiunto dal livello politico e amministrativo sul tema dell'infanzia a rischio, ma potrebbe essere profondamente problematico il mancato sviluppo di un terzo settore competente ed efficiente. Alcuni aspetti della tutela del minore richiedono un elevato grado di flessibilità e la possibilità di sperimentare interventi innovativi; queste sono condizioni tendenzialmente assenti sul versante pubblico, sia per la lunghezza dei tempi burocratici, sia per l'impossibilità di spendere il nome dell'Autorità di riferimento in metodologie e progetti non ancora consolidati. Nello specifico, nei settori di maggiore dinamicità, come quello collegato alla strada, è necessario procedere per tentativi ed esperimenti, investire sulle relazioni con l'utenza ed eliminare le componenti di rigidità, avere la possibilità di modificare rapidamente luoghi e orari di lavoro, muoversi mimeticamente in un ambiente enormemente complesso e non avere relazioni evidenti con figure spesso percepite dai ragazzi come ostili, quali le forze di Polizia. In ambito pubblico la selezione dell'equipe di lavoro avviene tendenzialmente tramite bandi pubblici ed è basata sugli aspetti formali dei *curricula*, mentre l'attività di strada richiederebbe la focalizzazione su competenze relazionali e umane, e il coinvolgimento di operatori appartenenti a fasce della popolazione che tradizionalmente non hanno un eguale accesso all'istruzione e alla formazione professionale, in primis i Rom. In questo senso è auspicabile il coinvolgimento di organizzazioni del privato sociale nazionale e internazionale che dimostrino di avere le competenze necessarie e sappiano garantirsi fiducia e rispettabilità, dal punto di vista dell'implementazione di percorsi sperimentali e nella selezione, formazione e motivazione di personale veramente adeguato al contesto d'intervento.

In riferimento ai minori su strada e ai percorsi di sostegno familiare, resta da capire quanto questa tipolo-

gia di intervento sia in grado di intaccare le dinamiche più profonde che minano la sicurezza e la serenità dell'infanzia, ma è lecito sospettare che siano necessarie misure profonde e complessive per dare risposte di valore ai bisogni delle famiglie in difficoltà. In questo senso, per tornare al tema centrale, è necessario potenziare metodologie che tengano conto delle specificità del fenomeno e che possano essere complementari sia all'intervento sui minori soli, sia, laddove questi risultano maggiormente complessi, ai percorsi che interessano le comunità.

Il target specifico dei minori coinvolti all'estero in attività illegali di strada risulta, come detto, sostanzialmente scoperto, ed è lecito domandarsi quali siano le basi esistenti per l'implementazione di un intervento transnazionale.

Per quanto riguarda il tema dei bambini di strada in Romania occorre rafforzare l'intervento sulle situazioni in cui i legami con le famiglie sono presenti, sperimentando metodologie di contatto e di intervento sui minori, sui nuclei e sulle comunità. I percorsi avviati sui temi del sostegno familiare, dell'inserimento scolastico, dell'integrazione dei Rom e della prevenzione dello sfruttamento del lavoro minorile, sui quali è possibile esprimere un giudizio tendenzialmente positivo, devono essere continuati e rafforzati; uno sforzo deve essere fatto perché siano migliorati visibilità e radicamento dei servizi sul territorio e perché si proceda alla creazione di percorsi di partnership con il terzo settore nazionale e internazionale. Le buone prassi esistono, sono state individuate e possono essere adottate.

Per quanto riguarda l'inserimento in percorsi internazionali di sfruttamento e coinvolgimento in attività illegali, la strada da percorrere appare decisamente più lunga e insidiosa. Il punto di partenza deve essere la generazione e la gestione di flussi informativi puntuali e significativi, tali da mettere in rete gli operatori locali delle aree rumene di provenienza con gli operatori dei paesi di destinazione, e questi ultimi tra di loro. Le dinamiche transnazionali riguardanti minori e adulti meritano senza dubbio un adeguato approfondimento, e questo risulta estremamente evidente nel momento in cui vengono poste all'attenzione del pubblico tematiche forti come rimpatri ed espulsioni. Quali sono i contesti di provenienza? E quale sarebbe lo scenario di un ritorno massiccio? Senza un'adeguata conoscenza del fenomeno, dalla sua genesi alle forme in cui si manifesta, e senza la sperimentazione di metodologie di intervento adeguate e aggiornate, si corre il rischio che ne vengano

3 Il recupero e l'inclusione dei minori di strada: analisi delle politiche e degli interventi internazionali

[44]

LA STRADA DEI DIRITTI

⁴⁸ Leggi n.03-70, 5 Febbraio 2004.

⁴⁹ Codice di procedura penale, legge n. 22-01 del 3 Ottobre 2002, legge n. 507, del 30 Gennaio 2003.

⁵⁰ "La strategie de lutte contre le phénomène des enfants de la rue repose sur des axes juridique, social et éducatif"

www.tanmia.ma

⁵¹ Secrétariat d'Etat Chargé de la Famille, de la Solidarité et de l'Action social, *Synthese d'une étude préliminaire sur les enfants de rue*, Royaume du Maroc, Décembre 2002.

⁵² Le informazioni sul fenomeno sono ricavate in gran parte da: Najat M'jid: "The situation of unaccompanied children in Morocco", Regional Conference on Migration of unaccompanied minors: acting in the best interest of the child, Terremolinos, Malaga, Spagna, 27-28 Ott. 2005.

⁵³ Centro di accoglienza governativo per bambine a Casablanca. Le minori hanno dai 6 ai 18 anni. Il giudice decide di mandarle al Centro nel caso in cui, trovate per strada dalla polizia, non sia stato possibile rintracciare la fami-

sottolineati solamente gli aspetti criminali, e che questo complesso insieme di manifestazioni e concause strutturali sia ridotto ad una *questione di sicurezza*. Questo è in effetti quello che si sta pericolosamente verificando proprio mentre scriviamo.

Come spunto di riflessione ulteriore, al di là delle suddette precisazioni, riteniamo doverosa una ripresa del tema trasversale dei minori Rom, per due ordini di ragioni: da un lato risulta ancora evidente una generale difficoltà delle istituzioni e degli operatori sociali rumeni nel relazionarsi con individui e gruppi appartenenti alla minoranza Rom; dall'altro l'esperienza in Italia, in special modo quella nelle aree di Roma e Milano, mostra che un'elevata percentuale dei minori di strada sfruttati o coinvolti in attività illegali risulta essere Rom. Questioni come la marginalità e la discriminazione devono dunque essere esplorate, e quello che occorre è una seria indagine sul tema dell'accesso ai servizi e alle fonti di sostentamento da parte della minoranza Rom, l'apertura di canali di dialogo su temi delicati quali la tradizione, la cultura e i comportamenti quotidiani, e la creazione, tra istituzioni e operatori, di una capacità diffusa di relazione, comprensione e mediazione della conflittualità.

IL MAROCCO

Quadro Legislativo e Istituzionale

La legislazione in Marocco ha recentemente attraversato un'importante e recente periodo di riforma. Le più importanti convenzioni internazionali sono state ratificate. A livello legislativo sono state introdotte modifiche importanti nel codice di famiglia⁴⁸, in merito all'istituto del ripudio, all'età legale per contrarre matrimonio, all'uguaglianza di diritti tra donne e uomini.

Sul piano penale è stata modificata la soglia della responsabilità penale. Al di sotto dei 12 anni un minore non è responsabile, tra i 12 e i 18 anni lo è parzialmente⁴⁹. È stata inoltre prevista entro il 2015 l'istituzione del tribunale per i minorenni (attualmente esistono solo dei collegi istituiti *ad hoc*).

Il codice penale prevede, per i minori di strada, la possibilità per il giudice di "affidare" il minore ad adulti di riferimento o ad enti pubblici e privati a seconda delle situazioni.

I ministeri che si occupano di minori sono essenzialmente tre: il Ministero dello Sviluppo Sociale, della Famiglia e della Solidarietà di cui fa parte l'Ufficio di Sta-

to per la Protezione dei Bambini, della Famiglia e dei Disabili; il Ministero di Giustizia; l'Ufficio di Stato per i Minori.

Il Marocco si è dotato di risorse istituzionali e di interventi per assicurare una più efficace protezione del minore.

Il *Plane d'Action Nationale pour l'enfant* in materia di minori non accompagnati, immigrati e non, ha fissato degli obiettivi da raggiungere entro il 2015, attraverso l'elaborazione di azioni e programmi specifici.

Per quanto riguarda i minori che vengono rimpatriati in Marocco dai Paesi in cui sono entrati illegalmente è stata prevista l'elaborazione di un programma specifico in modo da poter garantire: il rimpatrio assistito del minore attraverso convenzioni bilaterali; il rafforzamento della lotta all'emigrazione clandestina attraverso la creazione di un corpo di polizia di frontiera e di centri di accoglienza; l'implementazione di corsi di formazione per gli agenti di polizia e gli assistenti sociali che devono occuparsi di traffico di minori alla frontiera; il potenziamento dei consolati.

Anche per i minori non accompagnati che vivono in Marocco ma provengono da un paese terzo sono state potenziate le convenzioni bilaterali con i paesi di origine dei minori per poter garantire il rimpatrio assistito; si è rafforzato il programma di lotta all'immigrazione clandestina; ed infine sono stati implementati corsi di formazione per gli agenti di polizia, gli assistenti sociali, le strutture sanitarie che devono occuparsi di questi minori.

Il Ministro per lo Sviluppo Sociale e della Famiglia nel luglio 2005, in collaborazione con il Governo, le associazioni e le Ong locali, ha creato il progetto *Idmaj* (Integrazione), che mira a limitare il fenomeno crescente dei bambini di strada nelle grandi città. Tale progetto mira alla loro reintegrazione sociale ed a sviluppare un miglior coordinamento tra le associazioni rafforzando le loro capacità in materia di *management*⁵⁰.

Nel 2005 grazie alla collaborazione delle Ong locali di Casablanca e delle istituzioni, il Ministero ha dato vita anche al progetto *Samu Social*, ovvero la prima unità mobile che ha il compito di fornire servizi medico-sociali urgenti ai bambini di strada. Questa esperienza pilota ha avuto inizio nel 2006 a Casablanca e ne è in programma l'attivazione nelle maggiori città del paese: Marrakesh, Tangeri, Fez e Laayoune.

Il Piano di Azione Nazionale prevede dei finanziamenti per le strutture di accoglienza in tutto il paese, per i servizi e per le attività di alcune associazioni oltre

che un miglioramento in materia giuridica soprattutto per quanto concerne i bambini di strada.

Il settore del privato sociale è abbastanza vivace. Le Ong hanno iniziato ad occuparsi del fenomeno dei bambini di strada nel 1995 attivando workshop, centri di accoglienza, corsi di formazione, programmi di supporto alle famiglie. Sono presenti a Casablanca, Tangeri, Marrakesh, Fez, Tetouan, Safi, Meknès, Mohammedia, Essaouira, Salè. La prima Ong locale ad occuparsi del fenomeno è stata Baity.

Molto frequenti oggi sono le iniziative di partenariato tra il governo e le Ong.

Queste ultime cercano di avvicinare i bambini alle loro attività tramite gli educatori di strada. Il *modus operandi* delle varie Ong è molto simile: sono organizzati *workshop* per i bambini che includono norme igieniche, sport, pittura, teatro, terapie di gruppo per combattere la dipendenza alla colla.

Inquadramento del fenomeno

Il fenomeno dei minori in strada è un problema fortemente sentito in Marocco. Nel 1999 è stata effettuata l'ultima rilevazione da parte del *Secretariat d'Etat Chargé de la Famille, de la Solidarité et de l'Action Sociale* che stima tra i 14.000 e i 16.000 i minori di strada⁵¹, e oggi si stimano tra i 10.000 e i 30.000 minori di strada⁵². Non si tratta di un gruppo omogeneo: letà varia dai 6 ai 18 anni, con un picco più elevato tra gli 11 ed i 14 anni. Si trovano sia maschi che femmine in numero diverso da città a città. Le minori in genere vivono condizioni di maggiore invisibilità, in gran parte legate al loro impiego come collaboratrici domestiche all'interno delle famiglie per cui lavorano. A causa dell'insostenibile orario di lavoro e degli abusi sessuali a cui alcune di loro sono sottoposte da parte dei datori di lavoro e dei familiari, un alto numero di minori decide di scappare e finisce sulla strada. In questo caso sono reclutate per lo sfruttamento nella prostituzione o sono prese in custodia dalla polizia che, se non riesce a rintracciare la famiglia, le manda presso il *Bennani Centre* di Casablanca⁵³.

I minori maschi sono, invece, maggiormente visibili e vivono situazioni molto diverse. Si trovano quelli che "stanno in strada" a tempo pieno, i lavoratori (lava vetri, lustra scarpe, scaricatori nei porti), i prostituti, i mendicanti, i minori che vogliono emigrare clandestinamente o che sono stati rimpatriati ed aspettano una nuova occasione per raggiungere l'Europa ed infine i minori autori di reato.

Molto diffuso e visibile risulta il consumo di colla o

solventi; forte anche la dipendenza da tabacco; altri tipi di sostanze risultano poco diffuse (sciropi, antidepressivi, hashish) per il loro costo elevato.

Le principali cause del fenomeno vengono individuate in fattori socio-economici (le migrazioni interne, la rapida urbanizzazione, l'incremento della popolazione cittadina, l'aumento della povertà, l'inadeguatezza delle infrastrutture e dei servizi non in grado di far fronte a tale sviluppo) e familiari (crisi della famiglia tradizionale allargata, aumento delle famiglie nucleari e monoparentali).

È interessante sottolineare come il Marocco attraversi una fase di notevole incremento di migrazione minorile. A causa della globalizzazione, infatti, molti minori sono desiderosi di raggiungere, anche illegalmente, un paese europeo in cerca di migliori opportunità. Le mete più ambite sono Francia, Belgio, Spagna e Italia, sia per ragioni geografiche, in quanto la vicinanza rende la migrazione fisicamente possibile, sia linguistiche. Infine, il Marocco è un paese di transito per i migranti provenienti dall'Africa Sub-Sahariana che cercano di arrivare in Europa. Quando i figli accompagnano i genitori in questi lunghi viaggi, può capitare che vengano abbandonati una volta giunti in Marocco. A questo punto, secondo alcuni osservatori, verrebbero reclutati da gruppi criminali locali ed utilizzati in attività illecite.

Casablanca: i minori di strada tra globalizzazione e disgregazione familiare⁵⁴

La presenza di minori di strada è molto evidente nella città di Casablanca. Si tratta di minori senza famiglia o con situazioni familiari molto compromesse (madri nubili, abusi e maltrattamenti, problemi di alcolismo).

Il fenomeno dei minori di strada è uno degli effetti della fase di transizione che sta interessando il Marocco: cambiamenti economici, incremento demografico, disgregazione familiare, perdita di valori e diminuzione della "capacità regolativa" delle tradizioni. Fare una stima di quanti siano in Marocco o, nella sola città di Casablanca, non è facile per via della loro grande mobilità. Si tratta certamente di un fenomeno in continuo aumento⁵⁵. Alcune fonti stimano una popolazione di 5.000 minori in strada nella città di Casablanca⁵⁶.

Non si tratta di una popolazione omogenea. Hanno un'età compresa tra i 7 ed i 18 anni, in prevalenza maschi, provenienti dalla periferia della città o dalle zone rurali limitrofe. Sono minori poco o per nulla scolarizzati. A Casablanca gravitano nella zona del porto, delle

glia. All'interno del Centro ricevono un'istruzione di base e una formazione professionale.

⁵⁴ Questo lavoro è il risultato di uno studio condotto nella città di Casablanca dal 15 al 22 Ottobre 2007. La metodologia usata sul campo è stata un'osservazione partecipata nelle zone della città maggiormente frequentate dai minori di strada (il porto, la stazione, il centro della città in ore diurne e serali, il quartiere periferico di Sidi Moumen); 12 interviste ad operatori sociali (10 sono operatori che lavorano per ong ed associazioni locali; un operatore dell'Upe e la direttrice del Samu social che sono enti governativi) 1 intervista ad un minore di strada; 1 intervista ad un minore rimpatriato.

⁵⁵ Dall'intervista con Najat Maalla M'jid presidente dell'Ong Bayti. Cfr anche www.bayti.net/interview.php

⁵⁶ Secretariat d'Etat Chargé de la Famille, de la Solidarité et de l'Action Sociale: "Synthese d'une etude preliminaire sur les enfants de rue" Royyaume du Maroc, 1999.

3 Il recupero e l'inclusione dei minori di strada: analisi delle politiche e degli interventi internazionali

[46]

LA STRADA DEI DIRITTI

stazioni dei treni o degli autobus: *locations* ottimali per trovare lavoro nell'economia informale.

Tali luoghi rappresentano inoltre un posto dove riposare, trovare riparo e protezione.

Il numero di minori che vive al porto è stimato in circa 200, hanno un'età compresa tra i 10 e 17 anni e sono tutti maschi⁵⁷. Il giorno e la notte sono vissuti in funzione dell'arrivo delle barche: partecipano alla selezione del pesce, allo scarico ed a volte escono in mare. Dormono nei magazzini del porto. Sono sotto la tutela informale dei pescatori che danno loro protezione. Sniffano colla. Molti compiono piccoli furti nel centro cittadino. Alcuni di loro sono candidati alla migrazione clandestina, tentano infatti di raggiungere la parte commerciale del porto per nascondersi nei container che vengono spediti in Europa. Da diversi mesi però i minori, quando decidono di emigrare, si dirigono a Tangeri perché il porto di Casablanca è attualmente troppo controllato⁵⁸.

I minori che gravitano intorno alla stazione degli autobus, invece, provengono da altre città. Per sopravvivere fanno i lustrascarpe, i facchini, mendicano, chiedono soldi con insistenza ai turisti, ai clienti di ristoranti o si dedicano a piccoli furti. L'abuso di colla sembra essere meno frequente. Dormono all'interno di vagoni abbandonati o nei giardini. Il numero di minori che si trova in quest'area non è facile da stimare a causa della grande mobilità; la loro età oscilla tra i 9 ed i 18 anni⁵⁹.

Nella zona della stazione è molto importante il passaggio delle minori che giungono a Casablanca perché destinate a lavorare come piccole collaboratrici domestiche nelle case dei benestanti della città. Sono minori che vengono intercettate dalle Ong solo quando cominciano a vivere in strada, il che solitamente accade nel momento in cui fuggono dalla casa dove lavorano per via degli orari massacranti, degli abusi e delle violenze subiti. In strada vengono "iniziate" dalle altre alla vita notturna. Dopo alcuni mesi può capitare che alcune minori, di solito tra i 10 e 15 anni, assumano l'atteggiamento dei maschi: abbigliamento poco femminile, sigaretta, dipendenza da colla. Le minori di strada a Casablanca si trovano soprattutto nel centro della città, nella vecchia medina e sulla *Corniche*. Generalmente non emigrano.

I minori maschi, invece, sono potenziali candidati all'emigrazione clandestina; in realtà molti non lasciano il paese per la difficoltà di farlo, perché si perdono nella vita di strada o perché riescono a reintegrarsi e recuperare una relazione con la famiglia.

Gli interventi a Casablanca

L'impegno istituzionale del governo del Marocco e della municipalità di Casablanca sui minori marocchini⁶⁰ è sicuramente in fase di grande evoluzione. Aumentano gli investimenti e si alza la soglia di attenzione. Due sono gli aspetti da sottolineare: da un lato l'attenzione alle attività di strada e dall'altro la messa in opera di un dispositivo di coordinamento dei diversi attori, istituzionali e non, che intervengono per la protezione dell'infanzia contro tutte le forme di violenza.

Grazie alla collaborazione delle Ong impegnate nel settore, è stato possibile attivare un'unità di strada mobile e una struttura di accoglienza di emergenza (*Samu Social*)⁶¹ strettamente collegate. È stato inoltre istituito l'UPE (*Unité de Protection de l'Enfance*) quale meccanismo di coordinamento che permette l'attivazione di interventi tempestivi ed efficaci qualora vengano segnalati casi di minori sottoposti a violenza, di qualsiasi forma essa sia. Per la creazione di tale dispositivo sono stati specificatamente formati operatori ed operatrici che lavorano nel settore pubblico e che, a vario titolo, si occupano o si possono occupare di minori. Si tratta di professionisti impegnati negli ambiti della giustizia, della salute, dell'educazione, che costituiscono i referenti UPE a cui rivolgersi in caso di necessità nelle varie fasi della presa in carico di un minore che ha subito violenza.

Gli interventi attuati direttamente dalle ONG sui minori sono piuttosto compositi.

Sono presenti attività di educativa di strada, realizzate a Casablanca dalla Ong Bayti al porto, presso l'autostazione e in alcuni quartieri difficili come Sidi Bernoussi; nel quartiere di Sidi Moumen lavora, invece, la Ong Amesip⁶² che ha qui aperto nel gennaio 2007, in partenariato con la Fondazione Oum Keltoum, un nuovo centro di accoglienza.

Le attività di strada sono attività basate sull'acquisizione della fiducia del minore e sulla relazione operatore-minore. Obiettivo prioritario a breve termine è comprendere la situazione personale e familiare attraverso un'indagine sociale, in modo da offrire a medio termine una possibilità attraverso la costruzione, insieme, di un "progetto di vita". Bayti svolge tale attività con un'*équipe de Rue*, composta da 3 operatori ed un responsabile, mentre Amesip lavora con 2 operatori che gravitano esclusivamente nel quartiere di Sidi Moumen. Dovrebbe coadiuvare tale attività il *Samu Social*, l'unità mobile di emergenza, attiva solo a Casablanca, incaricata di gestire la pronta accoglienza e l'emergenza sanitaria ed in

⁵⁷ Dall'intervista con un educatore di strada di Bayti che lavora nella zona del porto di Casablanca.

⁵⁸ Dall'intervista con un minore rimpatriato dall'Italia e con un educatore dell'Ong Bayti.

⁵⁹ Dall'intervista con un educatore di strada di Bayti.

⁶⁰ Non esistono progetti strutturati per minori non marocchini.

⁶¹ Maggiori informazioni su www.samu-social-international.com

⁶² *Association Marocaine d'Aide aux enfants en situation précaire*, la cui sede principale è a Rabat.

caso di necessità provvedere all'inserimento dei minori nei vari centri di accoglienza delle associazioni o delle Ong. Il personale del *Samu Social* è composto da 30 unità, distaccate da strutture socio sanitarie pubbliche e dispone di 32 posti letti. Dalle interviste effettuate ad operatori di Ong e da quanto abbiamo potuto osservare direttamente in diverse occasioni, attualmente il servizio non funziona in modo adeguato. Di fatto i minori si dirigono verso gli spazi di accoglienza a breve termine gestiti dalle Ong. Parimenti le Ong si rivolgono agli ospedali e non al *Samu Social* per le necessità sanitarie. Il mal funzionamento sembra derivare dalle scarse competenze degli operatori, dall'idea di questi, di svolgere un lavoro "da scrivania", retribuito indipendentemente dai risultati ottenuti⁶³.

Un altro servizio rivolto ai minori è l'accoglienza di breve periodo. Gli spazi di accoglienza sono differenziati in base all'età del minore e sono collocati in città, in palazzi di civile abitazione⁶⁴. Si lavora per una possibilità di rientro in famiglia e di ritorno del minore ad un percorso scolastico, formativo o lavorativo. Nel caso invece, risulti necessaria una accoglienza di lungo periodo, interviene un'altra ONG (*Sos Village d'enfants*⁶⁵) che si occupa principalmente di minori senza famiglia (o con situazioni familiari non recuperabili in breve tempo). La presa in carico, che può arrivare fino alla maggiore età ed oltre, comporta anche l'acquisizione della tutela legale, investendo ogni aspetto della vita del minore, dalla casa, alla scuola, al lavoro.

Tutte le Ong, oltre all'accoglienza svolgono attività di alfabetizzazione e di carattere ricreativo, realizzate direttamente negli appartamenti, nelle strutture o – nel caso dei quartieri di Sidi Bernoussi e Sidi Moumen – nei centri sociali costruiti dalle associazioni. Una volta terminata la scuola primaria, i minori possono decidere se continuare i loro studi o entrare nel mondo del lavoro. In entrambi i casi sono seguiti nella ricerca della scuola, di un corso professionale, di uno stage o nella ricerca di un impiego.

Accanto agli interventi specifici sui minori esistono organizzazioni (*Solidarité Féminine e Heure Joyeuse*) che intervengono offrendo accoglienza e percorsi formativo-lavorativi alle donne nubili madri, un fenomeno in crescita in Marocco.

Criticità e Punti di forza

Le criticità e i punti di forza riscontrati negli interventi attuati, attengono da un lato a fattori esterni dei singoli interventi, dall'altro ad inefficienze interne.

Per quanto riguarda il contesto esterno, la prima criticità (ma che è anche un punto di forza) attiene alla situazione istituzionale *in fieri*. La volontà del governo di investire nel settore della *Jeunesse* si è recentemente trasformata in azioni concrete ed è difficile dire se ed in quale misura potranno considerarsi interventi utili ed efficaci. Si nota però una certa costanza dell'azione istituzionale anche a seguito del cambio di governo avvenuto nel mese di ottobre 2007. Va sottolineato che, specie per quanto riguarda l'istituzione dell'UPE, le Ong ripongono molta fiducia nei cambiamenti che tale unità potrà apportare.

Gli operatori sono comunque pochi, i mezzi a disposizione molto scarsi. Basti pensare che Bayti, l'unica Ong locale che a Casablanca svolge attività di strada, ha solo 4 educatori che lavorano sul campo e che dovrebbero coprire l'intera città. Questo implica che il numero di minori intercettati sia, rispetto alla popolazione di riferimento, molto basso.

Più volte è stata sottolineata la scarsa utilità degli investimenti effettuati⁶⁶, specie da parte della Spagna, nella istituzione di centri per i minori rimpatriati o in alcuni interventi di cooperazione internazionale. È necessario programmare meglio l'utilizzo dei fondi provenienti dai paesi dell'altra sponda del Mediterraneo, co-progettando con chi realizza in Marocco attività dirette ai minori in strada.

Analizzando gli interventi dall'interno, il quadro dei punti di forza e di debolezza è composito.

Il principale punto di forza è rappresentato dalla presenza delle attività di educativa di strada. È una attività che va potenziata in termini quantitativi e qualitativi (estensione in altre parti della città, aumento del numero degli operatori, apertura di punti sosta in prossimità delle zone di educativa di strada) ma rappresenta un punto nodale degli interventi nella città di Casablanca.

Diversamente, la prima criticità è costituita dal mancato funzionamento del *Samu Social*. Questa unità mobile dovrebbe rappresentare l'unità di strada in grado di muoversi sul territorio e raccogliere i casi di emergenza rilevati dalla loro unità o dalle Ong nel corso delle loro attività di educativa di strada. Dalle interviste effettuate risulta che il suo intervento manca di tempestività e non riesce quindi a costruire un punto di accoglienza, di emergenza in grado anche di diminuire la pressione sulle strutture gestite dalle Ong. Sembra inoltre mancare una programmazione ed un coordinamento reale delle attività di strada portate avanti dal *Samu Social* rispetto a quelle delle Ong⁶⁷. È invece interessante notare co-

⁶³ Dall'intervista con la direttrice di Bayti Najat M'jiid.

⁶⁴ A Rabat esiste, invece, un centro per i minori consumatori di colla vicino al modello comunità terapeutica. Si trova in un luogo isolato, fuori città. Non vengono svolti programmi di disintossicazione specifici ma si lavora sulla gestione del tempo, il rispetto degli orari, la realizzazione di molteplici attività.

⁶⁵ *Association Marocaine des Villages d'Enfants Sos* che ha diversi centri in Marocco.

⁶⁶ Dall'intervista con la direttrice di Bayti ed il responsabile di Amesip.

⁶⁷ Al momento attuale solo Bayti svolge attività di strada. Va rilevato che nel passato anche altre Ong avevano avviato delle attività di strada che si sono però concluse. Anche questo fattore fa sì che molte zone di Casablanca non siano presidiate.

3 Il recupero e l'inclusione dei minori di strada: analisi delle politiche e degli interventi internazionali

[48]

LA STRADA
DEI DIRITTI

me punto di forza l'esistenza di un buon coordinamento tra le diverse Ong: intervengono in modo complementare e non esistono al momento fenomeni di concorrenza al ribasso.

Un'altra criticità emersa dalle interviste, è legata ad un problema di *burn out* degli operatori. Il lavoro di strada, così come quello in accoglienza è molto faticoso, manca completamente un'attività di supervisione e di valutazione, gli operatori sono spesso mal retribuiti rispetto alle ore di lavoro che svolgono ed alle responsabilità che devono assumersi. Il lavoro sociale inoltre non è valorizzato e riconosciuto a livello sociale. Questo genera un quadro di fatica e stress degli operatori.

Forte è il rischio di far scivolare alcuni interventi nell'assistenza, soprattutto da parte di quelle associazio-

ni che non considerano il minore come soggetto attivo e non mettono al centro il lavoro sulla resilienza, intesa quale capacità dei minori di fare leva sulle proprie risorse affrontando gli eventi traumatici e riorganizzando la propria vita.

La dipendenza da colla o solventi è un problema diffuso e visibile a Casablanca ed anche in altre città del Marocco. Non sembrano esistere tuttavia dei programmi specifici o protocolli di interventi sul tema che dovrebbero avere un maggiore sviluppo e una maggiore diffusione.

Infine, dalle interviste svolte, va rilevato che quasi tutti i soggetti sono molto carenti sul piano della programmazione e valutazione del proprio operato. Manca una esperienza ed una cultura della valutazione. ■

Uno studio di caso: i minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali a Milano

4

L'IMPIANTO METODOLOGICO: UNA RICERCA-INTERVENTO CONDOTTA IN STRADA

Lo studio di caso ha riguardato un gruppo specifico di minori rom attivi sul territorio della città di Milano, minori il cui coinvolgimento in attività illegali è dovuto alla condizione di minori sfruttati. Stiamo parlando del gruppo di minori, una parte significativa dei quali con meno di 14 anni, che ha avuto più di una volta l'onore di finire sulla stampa o sulle televisioni per i borseggi e le rapine condotte principalmente nella zona della Stazione Centrale.

Dal punto di vista metodologico, lo studio di caso è stato realizzato facendo riferimento all'impianto della ricerca-intervento e della ricerca etnografica.

Le due scelte sono strettamente connesse, dovendoci misurare con un oggetto di lavoro del tutto particolare e che ha richiesto una forte implicazione da parte dei ricercatori. Vista la natura del fenomeno, della sua qualità sommersa e delle dinamiche di illegalità che lo attraversano, era inevitabile che l'emersione di elementi conoscitivi avvenisse principalmente grazie alla presenza dei ricercatori direttamente nei contesti, non potendo fare ricorso a metodologie più strutturate. Peraltro, proprio la natura dell'oggetto ha sollecitato i ricercatori alla costruzione di relazioni significative con i bambini e gli adolescenti contattati. In questo senso è stato assolutamente naturale che il procedere dell'azione di conoscenza influenzasse le strategie di aggancio e che queste indicassero strade di intervento e di presa in carico.

L'attività più tradizionale di inchiesta, attraverso la conduzione di interviste a testimoni privilegiati, è stata limitata a pochi contatti funzionali alla costruzione di un quadro di insieme⁶⁸. La scelta è stata quella di esplorare le dinamiche di protezione e di intervento che il sistema istituzionale rivolge a questo gruppo di minori, nel tentativo di comprendere come il coinvolgimento in una rete di sfruttamento e in attività illegale venga recepito e fronteggiato.

Non ci siamo occupati, pertanto, del tema generale dei minori stranieri non accompagnati, rispetto al quale nel contesto milanese le competenze sono diffuse e le azioni di ricerca si sono succedute numerose. Né ci siamo occupati del tema delle politiche di accoglienza e di intervento sviluppate verso i gruppi rom presenti sul territorio, politiche rispetto alle quali sono già attive istituzioni e agenzie.

Ci siamo occupati di un gruppo e di un fenomeno specifico, talmente visibile nei suoi comportamenti ma-

nifesti e posto sotto la lente di ingrandimento della cronaca da risultare inafferrabile agli interventi e indecifrabile agli osservatori.

Perno centrale della ricerca-intervento è stata la realizzazione di una unità di strada, la cui équipe è stata formata da un coordinatore e da tre ricercatori sociali, portatori di differenti esperienze e competenze: una psicologa e ricercatrice romena, un operatore romeno con precedente esperienza sulle medesime tematiche nell'ambito del progetto "Orizzonti a Colori" di Roma e un ricercatore italiano coinvolto nella missione sul campo a Craiova. In un periodo di circa due mesi (ottobre e novembre) sono state realizzate più di trenta uscite, per un totale di circa 130 ore trascorse in strada.

Nella prima fase il binario di ricerca è stato duplice: da un lato la presenza costante sul piazzale antistante la Stazione Centrale, dall'altro la mappatura delle zone frequentate dai ragazzi, con l'obiettivo di comprendere le logiche dei loro spostamenti, i loro orari e giorni lavorativi, le zone di residenza, l'eventuale interesse per appuntamenti come mercati e fiere, per le aree di transito negli orari di punta o di uscita dalle scuole. Il punto di partenza sono state le segnalazioni di operatori sociali con una precedente esperienza di strada e quelle delle forze di Polizia; le zone esplorate, oltre alla Stazione, sono state quelle vicine alle fermate della metropolitana di Caiazzo, Loreto, corso Buenos Aires, Piola, Lambrate, Duomo, Lanza, Porta Genova, Porta Venezia, Cascina Gobba, Cascina Burrone, il mercato di via Papiniano e la fiera di Sinigallia. Durante la mappatura è emersa sempre più chiaramente l'abitudine dei ragazzi a muoversi in continuazione sul territorio cittadino, spostandosi rapidamente nei sotterranei delle metropolitane, soprattutto nelle aree non a pagamento, ma anche in superficie; l'unica area battuta con costanza da molti dei ragazzi è risultata in effetti quella compresa tra la Stazione, Caiazzo, Porta Venezia e Piazza Repubblica.

Il primo contatto con i ragazzi è avvenuto nel Piazzale della Stazione durante l'ora di pranzo, dopo tre uscite di osservazione. Il primo elemento di avvicinamento è stato l'approccio in rumeno, che ha incuriosito i ragazzi e ha permesso di oltrepassare immediatamente un primo ostacolo relazionale; il secondo punto di forza è stato la presenza nell'équipe di un operatore che ha saputo valorizzare codici comunicativi, a partire dallo slang di strada, ed esperienze di vita del tutto simili a quelle esperite dai bambini del target. A questo proposito è necessario sottolineare che il rischio di essere confusi con agenti in borghese e il rischio di incomprensio-

[49]

LA STRADA
DEI DIRITTI

⁶⁸ Sono stati intervistati il Dott. Egidio Turetti, Responsabile del Centro di Pronto Intervento del Comune di Milano, il Dott. Michele Maggi, Ispettore Capo della IV Sezione della Squadra Mobile della Questura di Milano, la Dott.ssa Tiziana Boccone e i Coordinatori delle Comunità di Accoglienza gestite dalla Cooperativa Elleuno. Un incontro formale è avvenuto con il Dott. Giovanni Daverio, Direttore del Settore Politiche della Famiglia del Comune di Milano.

4 Uno studio di caso: i minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali a Milano

[50]

LA STRADA
DEI DIRITTI

ni in merito al nostro ruolo è sempre stato elevato, e anche nei rapporti di maggiore fiducia non sono mai scomparsi i dubbi su che cosa davvero stessimo facendo e su che cosa davvero volessimo da loro.

In seguito al primo contatto la nostra conoscenza degli altri ragazzi si è sviluppata piuttosto rapidamente, sia tramite la presentazione diretta da parte dei primi aganciati, sia perché abbiamo potuto impiegare le prime relazioni instaurate come base per tentare nuovi canali di comunicazione. Al di là del legittimo sospetto risulta evidente che l'attenzione degli operatori alle storie raccontate, alle condizioni di vita in strada, agli eventuali bisogni segnalati dai minori è sempre stata apprezzata dalla maggior parte dei ragazzi incontrati. Le relazioni con il gruppo sono divenute via via più solide, soprattutto in corrispondenza dei momenti più critici nella vita e nell'attività di strada dei ragazzi, come i collocamenti in comunità, i fermi e il racconto di maltrattamenti subiti dalla Polizia; mostrando un costante interesse per il loro benessere fisico e psichico e condividendo con loro sfoghi di rabbia e momenti di distrazione, abbiamo guadagnato una fiducia sempre maggiore e abbiamo potuto approfondire la nostra conoscenza della loro situazione e delle dinamiche in cui sono inseriti.

I MINORI DELLA STAZIONE CENTRALE

Nell'area della Stazione Centrale sono presenti diversi gruppi che coinvolgono minori rumeni rom. Il gruppo principale, più numeroso ed evidente, è quello proveniente dalla zona di Craiova, presente dalla primavera del 2007 e comparso sulle prime pagine dei giornali italiani nel periodo di maggio-giugno. Si tratta di un gruppo di bambini e adolescenti che compiono borseggi nel Piazzale antistante la Stazione, nei sotterranei della metropolitana e nelle zone della città sopra elencate; in alcuni casi vengono portati in altre città, ad esempio Venezia, o in altri paesi, come la Francia, per lavorare qualche settimana lontano da Milano. Secondo uno dei minori del gruppo, si tratterebbe di oltre 30 bambini, tra i quali 7/8 femmine; la nostra esperienza diretta riguarda 18 maschi infraquattordicenni e una femmina della stessa fascia d'età, 11 adolescenti maschi e 10 femmine (14-18 anni), e circa trenta adulti, dei quali 11 osservati più specificamente. Sui dati anagrafici è quasi impossibile essere più chiari: anche la sola attribuzione dell'età non può che essere solamente ipotetica, frutto

o dell'osservazione da parte dei ricercatori o delle affermazioni dei singoli ragazzi.

Chiedendo ai ragazzi dei legami esistenti tra le diverse persone contattate e osservate sul campo, ci viene descritta una complessa rete di nomi, soprannomi e relazioni di parentela più o meno lontane, che fanno da sfondo alla struttura gerarchica dei rapporti di lavoro. I referenti e i capi sono spesso indicati come zii o cugini, ma risulta abbastanza evidente che legami di sangue e legami professionali siano costantemente sovrapposti e confusi per mantenere e incrementare la solidità dell'organizzazione e la fluidità delle dinamiche.

Un secondo gruppo proviene dalla zona di Galați e Constanța, quindi del sud-est della Romania. Siamo entrati in relazione con tre ragazze di età compresa tra i 14 e i 18 anni e abbiamo avvistato due adulti; si tratta di un gruppo radicalmente diverso da quello di Craiova, anche per quanto riguarda l'abbigliamento e il modo di presentarsi: indossano gonne lunghe e altri abiti tipicamente riconducibili allo stereotipo legato ai Rom, mentre i ragazzi e i bambini di Craiova sono solitamente vestiti con jeans e abiti alla moda e sembrano intenzionati a dare un'immagine di se stessi vincente e dinamica. Le ragazze di Galați e Constanța si dedicano principalmente all'elemosina nei sotterranei della metropolitana della Stazione Centrale, e solo marginalmente a furti e borseggi.

Di seguito ci riferiremo al gruppo di Craiova, che può essere considerato maggiormente rappresentativo delle dinamiche di sfruttamento e di coinvolgimento di minori in attività illegali di strada. Le ragioni di tale convinzione saranno esplorate nel prossimo paragrafo, ma possiamo anticipare due linee guida:

- >> la finalità esclusiva: il gruppo si presenta soggetto ad un'organizzazione finalizzata allo sfruttamento di minori e al loro coinvolgimento nella commissione di reati. Non si tratta dunque di minori parte di una comunità migrante all'interno della quale alcuni soggetti possono compiere attività illegali, come nel caso dei Rom che abitano negli insediamenti presenti sul territorio del Comune di Milano e dell'hinterland, ma di minori sfruttati da parte di una organizzazione criminale transnazionale;
- >> la chiusura del gruppo: il funzionamento dell'organizzazione comporta la chiusura e la netta distinzione del gruppo rispetto a tutto ciò che resta esterno, e genera, ai danni dei minori coinvolti, marcate dinamiche di isolamento che si sovrappongono a quelle di sfruttamento.

L'attività di strada ci ha permesso di individuare elementi e comportamenti che possiamo considerare caratteristici del gruppo osservato.

L'attività su strada dei minori è gestita da un'organizzazione transnazionale che fa capo a tre nuclei familiari provenienti dalla medesima zona della Romania e che ha implementato un sistema criminale dalle dinamiche ben distinguibili, emerse chiaramente dall'osservazione diretta e dalle informazioni apprese. L'organizzazione che nel periodo dello studio ha operato a Milano, ha gestito attività criminali anche in altre zone d'Italia, sicuramente a Venezia nell'agosto 2007. Per alcuni dei minori è anche accertato un periodo di attività a Roma, sempre sotto il controllo della stessa organizzazione. L'organizzazione è probabilmente attiva anche su scala internazionale europea dato che sono stati segnalati spostamenti dei minori tra Francia e Italia.

È lecito pensare che sussista nella maggioranza dei casi una qualche forma di coinvolgimento delle famiglie d'origine. Dalla nostra missione in Romania è emerso come alcune di esse sono direttamente inserite, a diversi livelli, nel circuito di sfruttamento dei minori, mentre le altre sono comunque a conoscenza delle attività svolte dai figli, li consegnano direttamente agli sfruttatori e ne ricavano un guadagno più o meno stabile. È improbabile che l'organizzazione rapisca bambini o comunque li inserisca nel circuito contro la volontà dei genitori, operazioni non necessarie e maggiormente problematiche.

Sono i più piccoli a commettere i furti in prima persona e questo accade sia per ragioni di non imputabilità dei reati, sia perché probabilmente sono considerati maggiormente influenzabili e manipolabili. I minori in età imputabile occupano il gradino successivo della gerarchia interna; la loro funzione è di appoggio nel momento della commissione del reato (individuazione vittime, creazione diversivi dopo il borseggio...), di controllo sui tempi e sui luoghi di lavoro e di raccolta del denaro ad un primo livello. Ruolo parzialmente differente è quello delle ragazze presenti in strada, tutte più grandi e alcune maggiorenni, quasi tutte in gravidanza; queste partecipano direttamente ai borseggi, consapevoli del trattamento privilegiato che riceverebbero nel caso fossero scoperte a rubare, per la loro condizione di donne incinte. Non è chiaro quale sia la loro posizione nella gerarchia interna al sistema. Al vertice ci sono gli adulti, dai venti anni in su. Questi si occupano del reclutamento, della sistemazione e del mantenimento dei bambini e trattengono la grande maggioranza dei loro

guadagni. In alcuni periodi sono presenti in strada per controllare direttamente le attività.

I borseggi si svolgono in strada o nei tunnel della metropolitana, e le vittime preferite sono, secondo i borseggiatori, i "centauri" (turisti ricchi), le ragazze giovani e i travestiti. I bambini passeggiano o attendono seduti, avvistano le proprie vittime e poi le seguono da dietro a passi rapidi tentando di infilare la mano negli zaini e nelle borse per rubare cellulari e portafogli. Sebbene giorni e orario di lavoro siano variabili da bambino a bambino, abbiamo osservato che solitamente si "lavora" dal martedì alla domenica e che nella fascia oraria compresa tra le 14 alle 17.30 circa i ragazzi tendono a prendersi qualche ora di riposo, mentre alla fine della giornata, dalle 18 circa, devono "mettere il turbo", ovvero devono accelerare i tempi per raggiungere la somma di denaro che gli adulti di riferimento si aspettano per la giornata. Nelle ore libere alcune volte i ragazzi giocano a calcio o vanno in sala giochi. Alcuni dei ragazzi lavorano da soli, gestendo in prima persona orari di lavoro e momenti di riposo; la maggiore o minore indipendenza non sembra dipendere dall'età, ma da altri fattori, tra i quali il carisma individuale e i legami familiari con gli adulti dell'organizzazione: abbiamo osservato bambini molto piccoli (10 anni) del tutto autonomi e ragazzi relativamente grandi (13-14 anni) radicalmente subordinati ad altri, in molti casi a ragazze più grandi.

Queste hanno nella maggioranza un'età superiore ai 14 anni, spesso sono le mogli di altri appartenenti all'organizzazione e quasi tutte sono incinte; ci hanno più volte spiegato che lo stato di gravidanza comporta un trattamento favorevole da parte delle forze di Polizia ed è probabilmente questa la ragione per cui sono direttamente coinvolte nel borseggio nonostante abbiano superato l'età di non imputabilità per i reati. Non è chiaro quanto le relazioni di genere siano da ricollegare a supposti aspetti tradizionali, legati alla cultura rom, e quanto da riportare all'organizzazione funzionale del sistema criminale.

I gruppi di adulti maschi (di solito una ventina) sono spesso nelle vicinanze, specialmente sul piazzale di fronte alla Stazione Centrale. Giocano a dadi, bevono birra, mangiano semi e fumano; sembrano svolgere prevalentemente funzioni, di controllo dei minori e delle loro attività. secondo il racconto dei bambini gli adulti dovrebbero avere anche funzioni di protezione, ma abbiamo potuto osservare come non intervengano mai quando le vittime del borseggio reagiscono con i bambini o quando la Polizia li insegue. Si tratta più che al-

4 Uno studio di caso: i minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali a Milano

[52]

LA STRADA
DEI DIRITTI

tro di una presenza forte e visibile di adulti tra i quali i ragazzi possono confondersi, nascondersi, o passare per consegnare i guadagni.

Gli adulti, generalmente ben informati, sembrano essere più sensibili dei bambini al clima politico e giornalistico, infatti nelle settimane successive alla morte di Giovanna Reggiani (Roma, novembre 2007) e al conseguente clamore mediatico su Rom, rumeni, immigrazione ed espulsioni, non sono più apparsi in Stazione Centrale.

I ragazzi del gruppo non perdono occasione per dimostrare quanto sono fieri di essere borseggiatori; sono sicuri di se stessi, non si fanno facilmente intimidire e mostrano in più occasioni di non avere affatto paura della legge e della Polizia, che è sistematicamente oggetto del loro scherno e del loro disprezzo. Raccontano fughe dagli agenti o dalle comunità di accoglienza come epopee personali, dipingono la loro immagine e le loro storie con tratti quasi mitici e la fama e la riconoscibilità sono elementi essenziali della mentalità criminale che hanno introiettato. Raccontandoci di un periodo di permanenza a Venezia di tutto il gruppo, uno dei ragazzi ci spiega divertito di come la città fosse stata assediata, fosse stata messa a ferro e fuoco, ed esclama con orgoglio:

“Se passavamo per strada e di fianco c’era Ronaldinho, la gente usciva dal bar e guardava noi!”

Ragazzo di strada

Un altro elemento significativo sono i riferimenti all'appartenenza al popolo Rom. Nel discorso quotidiano i ragazzi spiegano spesso le proprie azioni rimandandole ad una presunta tradizione “zingara”: il ruolo delle donne e l'età a cui si hanno figli, il rapimento della donna desiderata, l'abitudine di ascoltare la musica ad alto volume in pubblico, l'abitudine di gettare rifiuti per terra, la predisposizione al furto e alle attività illecite. Quello che emerge con estrema chiarezza è che il discorso sull'identità Rom non riguarda in alcun modo rivendicazioni sociali o percorsi di emancipazione, ma viene proposto facendo ricorso a elementi identitari largamente diffusi nel dibattito pubblico e nella comunicazione di massa. Come se fosse all'opera un meccanismo di assunzione su di sé degli elementi di stigma che la società attribuisce all'essere rom.

Posti di fronte all'identificazione in identità collettive siamo sempre costretti alla scelta se prendere per “vera” l'identità che ci viene proposta o verificare in quale modo questa sia vera. Quando si parla di minoranze og-

getto di stigmatizzazione e di processi di esclusione sociale la tentazione di prendere per buona l'essenza culturale proposta ha anche un valore compensativo. Quello che sappiamo per certo è che gli effetti sociali dell'attribuzione dei soggetti ad una minoranza definita socialmente sono estremamente reali. Ma in termini teorici, siamo costretti a decidere se cogliere l'identità proposta come espressione di una essenza culturale o se coglierne l'aspetto di costruzione sociale. Quello che occorre chiarire è se gli effetti reali sono il prodotto di una realtà oggettiva, una ultima e definibile natura rom, oppure il prodotto di processi sociali che definiscono i rom.

La nostra idea è che l'attribuzione di se stessi ad un gruppo sociale, la cui costruzione culturale ha un valore normativo cui omologarsi e a partire dalla quale definire il proprio essere minoranza in un contesto sociale, sia una costruzione che ha prevalentemente un carattere discorsivo. Si propone, cioè, come una costruzione sociale che richiama elementi categoriali dell'identità (nel nostro caso i tratti costituenti l'identità rom), anche perchè in questo modo si argomenta e si dà senso ad una propria condizione di vita, alle forme che ha assunto il proprio stare nel mondo.

La qualità dell'argomentazione conta, e a noi appare chiaro che sia un'operazione discorsiva che offre una chiave di interpretazione che, nella sua apparentemente oggettiva meccanicità - “vivo così perchè è nella mia natura” -, rende spiegabile e sostenibile la propria condizione di vita. Sono due le operazioni in atto. Da un lato una prepotente sospensione normativa che consente di non far valere per se stessi le regole del resto della società: è nella mia natura che io bambino non devo andare a scuola, non devo vivere in una casa, non devo stare con la mia famiglia, ma devo rubare perchè il mio gruppo sociale di appartenenza afferma valori diversi. Dall'altro la trasformazione dell'elemento di stigma in un emblema che può essere agitato come identità individuale positiva: sono il ladro più bravo, non ho paura di nessuno, sono completamente libero.

Un'ulteriore questione da segnalare è quella della lingua, dato che tutti i bambini parlano romanes, rumeno e italiano. Tra loro parlano tendenzialmente in romanes, soprattutto quando discutono di questioni lavorative, e i loro nomi/soprannomi hanno in romanes un significato connesso alla storia personale. Utilizzano il rumeno con individui esterni al circuito ma comunque potenzialmente fidati; il fatto che nell'equipe ci fossero due operatori rumeni ha permesso di oltrepassare una prima barriera linguistica ed entrare in relazione con i bambini ad

un livello di maggiore profondità. La presenza a Milano di alcuni agenti in borghese della polizia romana ha in qualche modo disorientato i ragazzi, che si erano abituati a considerare il rumeno una “lingua amica”.

La situazione abitativa varia a seconda dei casi, e non è chiaro se sia collegata alla posizione gerarchica degli appartenenti al sistema: da un lato gli appartamenti, dall'altro gli insediamenti. Alcuni vivono in appartamenti fuori città, principalmente nella Provincia di Pavia. Sarebbero d'obbligo le virgolette perchè nella maggioranza dei casi sono appartamenti ricavati da case che, per quanto affittate da proprietari italiani, sono in stato di parziale rovina e abbandono. Alcuni degli appartamenti, in ognuno dei quali vivono circa dieci persone, sono affittati loro da un altro membro della famiglia che li ha precedentemente acquistati. Nei primi incontri anche i ragazzi che vivono negli appartamenti raccontavano di abitare nei “campi”, essendo questa la versione ufficiale per la Polizia e per gli sconosciuti. Solo in un secondo momento abbiamo potuto verificare che questi ragazzi vivono in una cascina in stato d'abbandono che si trova nella fascia agricola di confine tra il Comune di Pioltello e quello di Vimodrone. È una cascina conosciuta sia ai Servizi sociali che ad organizzazioni del privato sociale che si occupano di rom, più volte sgomberata ma sempre rioccupata.

Secondo i ragazzi abitare in appartamento è meglio che vivere nei “campi” per ragioni di comodità ma anche di sicurezza (sono, secondo loro, più difficili da trovare dalla Polizia e corrono un rischio minore di essere rimpatriati). Nell'immaginario dei ragazzi i campi hanno una connotazione fortemente negativa in quanto percepiti come luoghi di povertà, sporcizia, miseria:

“... a Pavia si sta più tranquilli, si sta meglio. C'è la doccia e la Tv, mentre nei campi ci sono i topi ed è tutto sporco..”

Ragazzo di strada

Quello che risulta evidente è che il rapporto con gli altri Rom dell'area milanese è ridotto ai minimi termini. L'organizzazione si appoggia agli insediamenti per ragioni principalmente logistiche, paga una sorta di canone di affitto ed è tollerata solo nella misura in cui non influenza o compromette le dinamiche in atto negli insediamenti, soprattutto in relazione con l'esterno. La diversità delle attività svolte e degli stili di vita adottati, oltre alla necessità che i flussi di informazione e comunicazione interni al sistema restino celati, portano ad un radicale isolamento del gruppo sia nei confronti de-

gli altri Rom che, a maggior ragione, nel tessuto sociale cittadino e provinciale. Data la finalizzazione dei comportamenti e delle relazioni alla sopravvivenza del business criminale occorre rimarcare questo aspetto: non c'è appartenenza ad un paese, ad un popolo, ad una comunità; c'è il prevalente riferimento ad un comune interesse. Le connivenze, che pure ci sono, tra alcuni ruoli chiave degli insediamenti e gli adulti dell'organizzazione hanno ragioni meramente economiche, di condivisione dei proventi di un business che ha molte possibilità di far circolare risorse e proventi. In questa condivisione dell'interesse economico non entrano forse anche gli italiani che affittano appartamenti e cascine all'organizzazione e che dalla loro connivenza traggono proventi economici?

Risulta abbastanza probabile che si sia generato un consistente flusso di rimesse a partire dall'attività svolta sulle strade in Italia e che tale flusso sia in qualche modo connesso al rapido sviluppo percepito nell'osservazione di alcuni quartieri di Craiova a prevalenza di Rom, dove le case in costruzione sembrano fungere da garanzia simbolica della convenienza dell'inserimento nel sistema dell'illegalità. La percezione di un “successo” dell'organizzazione si riscontra anche nelle parole e nei miti dei ragazzi stessi, nel loro immaginario, nelle loro proiezioni che comprendono, appunto, soldi, auto, villette.

Una questione che merita senza dubbio uno specifico riferimento è quella legata alle dinamiche di sfruttamento che permettono il funzionamento del sistema. Un primo aspetto da considerare è ovviamente quello della coercizione e della violenza fisica; i bambini vengono costantemente maltrattati e minacciati. Dai racconti dei minori, come dalle nostre osservazioni sulle loro condizioni fisiche e dalle indagini di polizia, emergono punizioni severe quando il guadagno della giornata non è conforme alle aspettative o quando il minore prova a sottrarsi al controllo dell'organizzazione.

Testimonianza del diffuso clima di brutalità sono anche le dinamiche tra pari in cui la violenza, anche verbale, è una costante dell'interazione di gruppo. Non è solo un esercizio simbolico, che pure richiama un ordine espressivo in cui la violenza di genere, tra pari e nei confronti delle vittime, ha un ruolo centrale. Si tratta del modo con cui molti bambini si rapportano all'altro da sé, mettendo in pratica una violenza che si esercita anche come forma di comunicazione della quotidianità delle relazioni. Un meccanismo che abbiamo visto all'opera nei giochi nel piazzale della Stazione, nel campo

4 Uno studio di caso: i minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali a Milano

[54]

LA STRADA
DEI DIRITTI

da calcio, nelle lunghe camminate insieme da una fermata all'altra della metropolitana.

Un secondo aspetto, che ha forse una rilevanza ancora maggiore del primo, è quello psicologico. I bambini hanno fin da piccoli introiettato modelli comportamentali e valoriali legati al guadagno rapido e facile, al passaggio nelle loro mani di ingenti quantità di denaro, allo spreco sistematico, al disprezzo di chi fatica molto e guadagna poco, di chi passa l'infanzia sui banchi di scuola nonostante rimarrà "una nullità". Tali modelli si inseriscono in un immaginario legato alla strada e alle storie di carriere criminali di successo tramandate come leggende, e sono rafforzati e resi ancor più attraenti dalle canzoni e dai videoclip che in TV mostrano sfarzose ville, auto lussuose e, soprattutto, soldi.

In tutto questo il gioco d'azzardo sembra avere una funzione emblematica; secondo le indagini condotte dalla Polizia, bambini di nove, dieci anni giocano ai dadi somme che possono arrivare al migliaio di euro a bisca e il loro coinvolgimento, oltre a creare profitti immediati per chi organizza il gioco, li porta ad indebitarsi, a dover rubare di più per ripagare i debiti e, in un circolo vizioso, ad aumentare la loro dipendenza dal sistema. L'indebitamento attraverso il gioco d'azzardo è uno dei modi attraverso cui la condizione dei minori consente ampi margini di guadagno ad altri adulti. Una volta contratto il debito a tassi da usura, infatti, il bambino è costretto a ridurre la propria quota di guadagno o a rubare di più. I debiti si sommano e non si sostituiscono agli obblighi verso l'organizzazione.

Il disprezzo delle leggi e delle istituzioni espresso dal gruppo in cui vivono e dal loro ambiente riferimento è parte integrante di questo sistema di valori, in cui risulta estremamente chiaro quali comportamenti siano propri di un vincente e quali di un perdente. I maltrattamenti subiti sono dunque percepiti come parte essenziale e in qualche modo tollerabile del loro addestramento, trampolino di lancio verso un radioso futuro in cui saranno loro i capi, e occuperanno i vertici delle gerarchie che stanno iniziando a scalare.

"Rubo ancora un anno, un anno e mezzo. Poi torno in Romania e recupero gli anni di scuola persi. Quando ho diciotto anni prendo una macchina e vengo qui con un bambino che ruberà per me..." Ragazzo di strada

Proprio a questo proposito occorre sottolineare che gli unici adulti di riferimento per questi minori sono gli stessi sfruttatori e che questo genera un profondo e mor-

boso attaccamento nei loro confronti: come accade per i bambini abusati, questi minori di strada non possono detestare i loro carnefici ma saranno naturalmente portati ad identificarsi con loro, ad ammirarli, ad emularli.

"... allontanare questi bambini dalla strada significa chiedere loro di rinunciare ad un'identità, prima che ad un modo di vivere." Dott. Maggi

Un ultimo aspetto da segnalare è il senso di libertà che i bambini vivono quando sono in strada, elemento estremamente importante nella considerazione dei possibili percorsi d'uscita dal sistema. I bambini sono portati a considerare i loro reati come un gioco, come una bravata, soprattutto quando riescono a procurare somme di denaro sufficienti per le aspettative dell'organizzazione.

Oltre alle dinamiche di vero e proprio sfruttamento, la negligenza è una costante della vita di strada: orari sregolati, cibo malsano, abbigliamento inadeguato alle condizioni climatiche, mancanza di cure mediche, totale assenza di un percorso di istruzione scolastica. Anche in questo caso i minori di strada non sembrerebbero affatto disposti a cambiare il loro stile di vita, e probabilmente così farebbe qualunque bambino al quale si proponesse di non andare a scuola né dal dottore, di potersi svegliare tardi e di mangiare ogni giorno da McDonald's.

Dopo questo breve accenno alle forme di violazione dei diritti dell'infanzia all'interno del circuito osservato, è facile comprendere come la percezione di questi ragazzi di essere vittime sia sostanzialmente nulla. Questi minori non possono rendersi conto delle loro condizioni di vita perché queste sono le uniche dinamiche che conoscono, i modelli a cui tendono, il futuro che immaginano e desiderano; senza riconoscere questo le alternative proposte non potranno che rivelarsi inadeguate.

ALCUNE PROPOSTE DI INTERVENTO A PARTIRE DALL'ANALISI DEL FENOMENO

Non è la prima volta che le Istituzioni e le Agenzie presenti a Milano devono occuparsi di realtà in cui i minori si trovano costretti in una condizione di sfruttamento e violenza.

Da tempo, ormai, esiste un sistema di intervento che coinvolge gli Enti locali, il Tribunale per i minorenni, i Servizi per la Giustizia Minorile e le realtà del privato sociale. Un sistema di cui si può discutere l'effica-

cia e che, forse, ha bisogno di investire in termini di innovazione e sperimentazione, ma che ha senz'altro una storia ed un bagaglio di esperienze, anche di qualità, su cui ragionare.

Non dobbiamo, quindi, costruire nuove risorse, quanto, piuttosto, individuare le strategie più efficaci per valorizzare le realtà esistenti e rafforzare un approccio di sistema.

Se questo ragionamento vale in generale, su gruppi quale quello con cui abbiamo condotto la ricerca sul campo le rigidità del sistema di intervento sembrano mettere in crisi la capacità di risposta e fronteggiamento.

Un dato per tutti è estremamente indicativo: dei 260 ingressi registrati dall'Ufficio di Pronto Intervento nei primi 9 mesi del 2007, circa 90 sono stati rumeni. Una parte è rappresentata proprio da minori anche infraquattordicenni membri del nostro gruppo target. I tassi di fuga dalle strutture sono altissimi, arrivando a toccare quasi il 90% entro i primi giorni (se non le prime ore di permanenza)⁶⁹.

Come ragionare, allora, a fronte di un sistema di intervento che, pur avendo grande esperienza e fondandosi su attori che hanno relazioni strutturate tra loro, non riesce a produrre significativi risultati su un gruppo di minori vittime di una situazione di sfruttamento?

Un primo elemento è quello della consapevolezza della reale natura del fenomeno che abbiamo di fronte. Probabilmente non tutti gli attori coinvolti nel sistema di accoglienza e intervento riescono a distinguere la specificità di questo gruppo di minori. Il rischio è che la galassia indistinta del variegato universo rom confonda la vista e faccia mettere insieme cose che tra loro sono diversissime. Non stiamo, infatti, parlando di minori presenti con il proprio nucleo familiare e che, attraverso attività disparate (dal "chiedere", riferito all'elemosina, al musicista di metropolitana) cercano di far quadrare i conti di un bilancio familiare perennemente al limite della sopravvivenza. Così come non stiamo parlando di una cultura rom che replica all'infinito lo stereotipo del nomade mendico e questuante.

Stiamo facendo i conti con una organizzazione criminale che sfrutta minori, in alcuni casi con la complicità delle famiglie di provenienza, in altri con la loro sotomissione, perché partecipa ad un modello di sviluppo locale che ha fatto propri una logica predatoria e comportamenti privi di valenza morale.

Se tale è la condizione di questi minori, e proprio perché sembrano aver introiettato i valori di riferimento del mondo che sono costretti a vivere, allora risulta

più opportuno considerarli come minori abusati. Occorre, allora, prendere in considerazione la natura ambigua del vincolo costruito tra il bambino e il suo abusatore, vincolo tanto più solido quando sono i genitori a imporre il regime di sfruttamento e quando la famiglia gioca un ruolo determinante nel coinvolgimento del bambino in attività di carattere illegale.

Consentire al bambino di misurare un sufficiente distacco ed una significativa rielaborazione di questa identificazione e delle sue conseguenze, pare essere frutto di un processo ben più complesso di quanto possa essere offerto da poche ore di permanenza in una struttura.

In termini di intervento quello che emerge è la necessità di integrare le azioni di contrasto e repressione dei fenomeni di sfruttamento con un lavoro di aggancio in strada dei minori per facilitare l'emersione di domande di cambiamento. L'aggancio in strada, infatti, consente di costruire relazioni di prossimità in cui cominciare a riflettere con il minore rispetto alla condizione di vita, i desideri, le aspettative, oltre a poter ritagliare, in una quotidianità fatta di reati e di sfruttamento, spazi di accoglienza e apertura di rapporto con un sé bambino costantemente rimosso dalle esigenze della sopravvivenza.

L'esperienza di anni di lavoro in strada ci insegna che il presidio dei contesti di vita da solo non è sufficiente. Perché possa sostenere percorsi di emancipazione e affrancamento dalla condizione di sfruttamento e coinvolgimento in attività illegali, occorre che la strada sia integrata con i compiti di presa in carico e tutela dell'Ente locale per rendere più efficaci azioni di sganciamento e di protezione.

Un protocollo forte, costruito in modo condiviso attraverso un Tavolo di lavoro, tra chi a Milano si occupa di intervento rivolto a minori stranieri in strada, l'Ente locale, il Tribunale per i Minorenni, i Servizi della Giustizia Minorile e le realtà che si occupano di accoglienza sarebbe necessario e auspicabile.

Di fronte al fallimento dei tanti percorsi di inserimento in comunità di accoglienza non mediati da un ripensamento della propria condizione, una risposta possibile è quella della sperimentazione di forme di presa in carico attenuate (pensiamo a soluzioni quali Centri diurni integrati con l'intervento di strada) rispetto all'inserimento in comunità, funzionali alla ricognizione della situazione del minore e della sua famiglia.

Evitare il rischio di perpetuare un girone di fallimenti nel rapporto tra questi minori e il sistema di intervento è realmente una priorità. Soprattutto perché

⁶⁹ Dati riferiti dal Dott. Daverio, Direttore del Settore Politiche della Famiglia del Comune di Milano.

4 Uno studio di caso: i minori di strada sfruttati e/o coinvolti in attività illegali a Milano

[56]

LA STRADA
DEI DIRITTI

ogni fallimento del rapporto con il sistema di intervento erode la possibilità di costruire relazioni di fiducia e consegna ulteriormente i minori al proprio contesto di sfruttamento.

Le politiche di accoglienza, rispetto alle quali è avviata da tempo una riflessione perché possano divenire più coerenti con le caratteristiche e i bisogni dei minori migranti, non sembrano essere sufficienti. Uno dei nodi critici del sistema di intervento, infatti, è quella di avere un grado di protezione nel collocamento del minore che si misuri con la sua condizione di minore sfruttato da una organizzazione criminale. In altre realtà (è il caso del Centro di contrasto alla mendicizia di Roma) si è cercato di coniugare protezione e tutela dei diritti dei minori, facendo riferimento allo stesso art. 403 del Codice Civile che consente il collocamento nelle Comunità di Pronto intervento. Anche nel caso milanese si tratterebbe di ragionare collettivamente per trovare soluzioni che, garantendo un adeguato livello di protezione e rispettando tutti i diritti del minore e del nucleo familiare di appartenenza, siano in grado di intervenire nelle situazioni di sfruttamento.

Come in altri casi scontiamo la contraddizione di un

sistema di intervento locale che cerca di misurarsi con fenomeni migratori che si muovono in una dimensione transnazionale. È del tutto evidente, e la nostra missione in Romania lo ha ulteriormente confermato, che la condizione di sfruttamento in cui si trovano i minori della Stazione Centrale nasce dal modello di sviluppo che si sta affermando nelle zone e nei contesti di provenienza. Le violenze che subiscono i bambini e il loro coinvolgimento in attività illegali sono l'altra faccia della medaglia dello sviluppo urbanistico (dai tratti predatori, ma del territorio e della comunità locale) che si realizza in alcuni quartieri di Craiova.

Lo sfruttamento di sé e dei propri figli appare la risposta predatoria alla condizione di emarginazione e stigmatizzazione in cui si trovano a vivere i nuclei rom, schiacciati tra la povertà e l'assenza di risorse in cui sono costretti e gli stili di consumo cui tendono e con cui misurano il proprio grado di successo.

Siamo convinti che la costruzione di una dimensione transnazionale dell'intervento sociale sia necessaria per affrontare correttamente fenomeni che sono espressione di una quota marginale, ma per molti aspetti dolorosa, del fenomeno migratorio. ■

PREMESSA

Le esperienze studiate ed esposte in questo rapporto testimoniano che esiste ed è possibile un impegno serio nei confronti dei giovani e giovanissimi minorenni che vivono la dimensione della strada come contesto di vita, come luogo di attività per la sopravvivenza, come ambiente in cui si consuma il loro sfruttamento. Si tratta, come si è visto, di attività e servizi che si sono sviluppati in città diverse e di cui sono protagonisti Enti ed organizzazioni che presentano storie e caratteri istituzionali differenti.

Specificità e tratti comuni sono stati evidenziati e costituiscono la testimonianza che se il mutare della realtà con cui ci si misura e la volontà di sperimentazione portano ad inventare di volta in volta strade nuove e originali, al tempo stesso esiste tra coloro che operano un sentire diffuso, una comune cultura dei principi da difendere e dei diritti da tutelare, una consolidata tradizione operativa in cui ci si riconosce. E ciò porta a percorrere strade analoghe e a sperimentare modi simili di affrontare problemi e difficoltà.

E' dunque sulla linea, da un lato, del rispetto delle differenze e specificità dei problemi, delle situazioni e dei bisogni e, dall'altro, delle possibili convergenze che occorre muoversi quando si tenta di riflettere sul possibile "modello" di intervento che da queste esperienze può scaturire e costituire punto di riferimento per altri contesti e altre sperimentazioni.

Nell'esposizione dei punti essenziali di tale "modello" si svilupperanno ragionamenti e si esporranno indicazioni che attengono alle seguenti categorie analitiche:

- >> i principi e i presupposti teorici che si ritiene debbano ispirare l'azione,
- >> gli obiettivi realisticamente perseguibili,
- >> le azioni e i servizi da attivare o sviluppare
- >> le metodologie appropriate
- >> le professionalità da impegnare e le competenze da coltivare

Parliamo di un "modello" e ciò significa necessariamente che, pur fondata su esperienze, si tratta di una elaborazione concettuale orientata al "dover essere", che indica l'orizzonte ideale e le condizioni auspicabili per la sua applicazione. Ma due caratteri di questa proposta devono essere richiamati. Il carattere di modello "realistico", ossia praticabile, come hanno dimostrato di essere praticabili i percorsi che sono stati oggetto di questa analisi. Il carattere di modello "aperto" ossia non rigido,

implementabile, modificabile, in cui hanno legittimità innovazioni e sperimentazioni capaci di adattarsi alle specificità locali ed ai cambiamenti delle situazioni affrontate.

I PRINCIPI ISPIRATORI E I PRESUPPOSTI TEORICI

Il primo elemento che emerge dalla ricerca è costituito dalla constatazione che l'impegno nel campo dei minori di strada rappresenta sempre una estensione e una specializzazione di scelte e azioni da parte di soggetti attivi da tempo nel sociale, presenti e radicati su determinati territori, portatori di una solida cultura professionale e di una motivazione ideale forte. Del sistema di interventi sono infatti protagonisti enti ed organizzazioni che hanno orientato ai bisogni del target qui considerato una sensibilità ed una attenzione che in precedenza si esprimeva in altri campi di azione: politiche sociali, sanitarie, formative a favore di diverse categorie di persone svantaggiate, di individui che vivono in condizioni di marginalità sociale e di grave disagio, di immigrati privi di diritti, di minori difficili, devianti o in situazione di abbandono, di vittime di tratta e sfruttamento, di tossicodipendenti o di protagonisti di altre forme di devianza, ecc.

Ora questo elemento è importante nella fase di riflessione sulle condizioni che rendono possibile lo strutturarsi di un servizio. La difficoltà dell'azione nelle aree del disagio estremo, nelle situazioni ambientali difficili (lontano dalla protezione delle mura di servizi cui l'utenza accede solo dopo filtri e in condizioni controllate), nel contatto con persone che, almeno in prima istanza, non hanno alcuna intenzione di concedere fiducia ad estranei, in presenza di condizionamenti forti (e a volte pericolosi) quali quelli rappresentati dall'assoggettamento a organizzazioni criminali, tutto ciò non consente improvvisazione. Richiede esperienza, solidità di riferimenti, capacità di elaborazione e forte motivazione ideale e professionale in chi vi si cimenta. Requisiti che erroneamente spesso si ritiene siano presenti solamente nel terzo settore e che invece possono esservi ed essere coltivati anche nel contesto di interventi gestiti da istituzioni pubbliche in particolare di servizi degli enti locali.

Per questo, il primo tassello del quadro che andiamo costruendo può essere rappresentato dal richiamo all'importanza che le esperienze di impegno e lavoro so-

5 Quali modelli di intervento per il sostegno, l'accoglienza e l'inclusione dei minori di strada?

[58]

LA STRADA
DEI DIRITTI

ziale a contatto con le situazioni più problematiche – pur se dotate di rilevante originalità di approccio e di elevata propensione alla sperimentazione – si collochino in un quadro di progettualità più ampie, di solidità di riferimenti ideali e strutturali, all'esito di percorsi esperienziali e formativi temporalmente e qualitativamente significativi. Cosa che in concreto può essere perseguita anche mettendo insieme esperienze diverse, in forme di accordo “consortile” che valorizzino specificità, competenze, storie, strutture che singoli parti non posseggono da sole.

Il secondo elemento dirimente è rappresentato dal collocarsi dell'azione in un quadro di riferimento tecnico professionale alimentato da una adeguata prospettiva teorica. Su questo punto è facile constatare come raramente i soggetti che operano e gli stessi responsabili delle azioni chiariscono ed esprimono, nella fase progettuale, a quale prospettiva teorica e a quale orizzonte di principi tecnico-metodologici conseguenti intendono fare riferimento. Né sono in grado spesso, anche a posteriori, di esplicitare quelli che, implicitamente, ispirano – come accade sempre – il loro agire.

Sappiamo che questo rappresenta un limite frequente nell'agire sociale, quando non giunge ad essere in qualche misura rivendicato come tratto positivo (la prassi contro la teoria, l'esperienza contro l'astrattezza) ed approccio vincente – in quanto “pratico” – nell'impegno verso le persone in difficoltà. Quasi che una forte motivazione, una disponibilità personale senza limiti e una dose adeguata di buon senso comune, siano sufficienti per sviluppare relazioni e produrre integrazione sociale in qualunque situazione e di fronte a qualsiasi problema.

Superare queste resistenze alla riflessione, all'elaborazione, impegnarsi nello studio di principi e riferimenti teorici e degli orientamenti dell'azione che da essi discendono, coglierne le potenzialità e i limiti per poi adattarli allo specifico oggetto di impegno: tutto ciò appare prerequisito di ogni e qualsiasi intervento voglia essere non improvvisato e non fondato sul solo “buon senso”.

Naturalmente le specificità dell'agire con e a favore dei ragazzi di strada, così come sono stati sopra descritti, impongono scelte in ordine a quali approcci privilegiare: è indubbio che alcuni approcci ed alcuni concetti e riferimenti teorici paiono più adeguati e coerenti. Essi peraltro sono qua e là evocati dagli interlocutori che descrivono il loro agire nel campo e più spesso sono riconoscibili in filigrana nelle modalità di quello stesso

agire, ancorché non esplicitati o addirittura non riconosciuti. Qui ne indicheremo alcuni, limitandoci ad enunciare l'essenza, non essendo possibile approfondirne i contenuti ed essendo peraltro sufficientemente conosciuti.

Su un piano generale il primo riferimento non può che essere quello dei principi indicati a livello “universale” da tante dichiarazioni e da tanti atti normativi: *i diritti dei bambini* e minorenni degli adolescenti, le garanzie che a tutti – indipendentemente dalle loro caratteristiche peculiari – vanno offerte, il principio tanto spesso ripetuto, le loro “superiore interesse”. Non è il caso di soffermarsi su questo punto, tanti essendo i discorsi e i richiami che sempre si collocano in tale orizzonte che è insieme valoriale e normativo (ossia impegnativo per tutti). In un modello di politiche e di azioni orientate al target costituito dai bambini e dai ragazzi più vulnerabili e più marginalizzati, tutto ciò non può che essere la premessa. Ma una premessa da non dare per scontata, essendo evidente che il rispetto di tali principi non è misurabile solamente guardando alle parole che vengono usate, ma andando ad analizzare in concreto le azioni che danno a quelle parole sostanza e che danno al dettato normativo effettività ed efficacia.

Un secondo riferimento, a maggiore contenuto tecnico, può essere rappresentato dalle riflessioni riconducibili al concetto di “resilienza”. Il concetto di *resilienza* (che discende dal verbo *resilire*⁷⁰) è stato elaborato nell'ambito di studi e ricerche sulla condizione di bambini e ragazzi che, pur vivendo in condizioni di grande difficoltà e deprivazione (tra cui certamente i “ragazzi di strada”) riescono a mantenere un equilibrio e una attitudine di conformità a principi morali e comportamentali tanto da divenire adulti dotati di un buon equilibrio e di una soddisfacente integrazione sociale. L'elaborazione che ne è scaturita ha posto l'accento – piuttosto che sui fattori di rischio da combattere – su quelli che vengono chiamati *fattori di protezione*, di cui alcuni minori sarebbero più di altri provvisti e che possono essere coltivati con opportune politiche sociali (Vanistendael, 1994; 1995; Anaut, 2003). E proprio l'impegno a lavorare per il potenziamento dei fattori di protezione connota azioni ispirate a questo concetto. Azioni che si propongono:

- >> la costruzione di una relazione significativa con il soggetto, tale da conquistarne la fiducia,
- >> il sostegno al contesto familiare e/o alle persone che per lui rappresentano riferimenti positivi,
- >> l'offerta di opportunità di realizzazione che tengano

⁷⁰ Indica la proprietà dei metalli di resistere a forti sollecitazioni senza spezzarsi e riprendendo la forma iniziale.

conto dei bisogni, ma anche delle inclinazioni, delle aspirazioni, dei sogni.

Un terzo riferimento può essere trovato nell'approccio noto come *empowerment*, che si ispira a concetti essenziali come quelli di autodeterminazione, di autonomia, di accompagnamento, di integrazione critica. Come si sa con tale termine si intende quel processo che consente di accrescere la possibilità dei singoli e dei gruppi di controllare attivamente la propria vita e di partecipare alle scelte che li riguardano. Le azioni e gli interventi formativi centrati sull'*empowerment* mirano a rafforzare il potere di scegliere dei singoli, migliorandone le competenze e le conoscenze in un'ottica non solo di carattere terapeutico-riparativo, ma anche politico-emancipatorio.

Si deve a questo proposito chiarire bene ciò che è in gioco nell'accettazione di tale prospettiva: ancorché da molto tempo presente e tematizzata nella cultura operativa dei servizi (sociali ed educativi in particolare) soffre di due limiti. Da un lato, il limite interno del frequente scarto tra l'affermazione del principio e la sua pratica applicazione alle situazioni che i servizi incontrano; dall'altro, un limite esterno legato al mandato che i servizi sentono di avere o che viene loro imposto e cioè quello di contenere, indirizzare, ri-educare, ri-adattare, integrare, ponendo norme e vincoli in cambio di aiuto e sostegno. E proprio verso le popolazioni più marginali e che mettono in atto comportamenti devianti sappiamo quanto oggi si manifestino domande di controllo e istanze di riconduzione a stili di vita conformisti che mal si conciliano con la prospettiva che lascia invece margini alla pluralità di forme di vita e di realizzazione, ma soprattutto concede tempo alle persone, accetta la gradualità del cambiamento, definisce processualmente gli impegni possibili (come nella logica di "patti", che da minimi diventano più impegnativi, come vedremo più oltre).

Infine, con attenzione alle situazioni che hanno impatto con il sistema della giustizia penale minorile, un importante riferimento è ancora costituito dagli strumenti interpretativi offerti dalle *prospettive interazioniste*, che pongono l'attenzione sulle conseguenze stigmatizzanti e di rinforzo della devianza delle reazioni sociali ed istituzionali etichettanti. Prospettiva teorica che ha ispirato le linee portanti del codice di procedura penale minorile con il suo collocare la risposta carceraria in una dimensione "residuale" e che ha posto nelle mani del giudice una pluralità di possibili op-

zioni da adattare alle peculiarità personali e relazionali del singolo imputato. Una prospettiva teorico-pratica oggi spesso in crisi quando ad essere oggetto di giudizio è un minore straniero (tanto che si parla di un "*doppio processo penale minorile*", tanta è la distanza tra il rito celebrato per gli italiani e quello per gli stranieri) e che invece può costituire terreno di impegno possibile (come dimostrano alcune delle esperienze qui studiate).

GLI OBIETTIVI PERSEGUIBILI

Il carattere che abbiamo detto "realistico" del modello induce a non sottovalutare l'aggettivo "perseguibili" che qualifica il sostantivo. Si tratta qui di guardare con realismo appunto alle possibilità di cambiamento ed ai traguardi che possono essere aggiunti considerando le condizioni di partenza, le domande, i bisogni, le aspettative, i vincoli.

Sebbene l'obiettivo di fondo sia sempre analogo (la tutela dei diritti, lo sviluppo delle potenzialità, l'integrazione sociale, ecc.), si può qui articolare il discorso degli obiettivi distinguendo tra la situazione dei ragazzi di strada che si incontrano liberamente e per i quali si può immaginare un impegno di sostegno e protezione, e la situazione di ragazzi che sono intercettati nel contesto di una presa in carico istituzionale, quale quella rappresentata dalle strutture della giustizia minorile.

Nel primo caso gli obiettivi perseguibili sono essenzialmente collocabili su un duplice piano

- >> quello della *riduzione del danno* perseguibile attraverso le metodiche ormai consolidate in questo campo: presenza di operatori nel territorio e nei luoghi di frequentazione del target prescelto; incontro e dialogo; chiarimento sul loro ruolo (distinto da altri ruoli, sia di controllo ma anche di trattamento o presa in carico); offerta di informazioni, materiali, strumenti; ascolto di istanze e desideri; accompagnamento a servizi o alla fruizione di opportunità e risorse, se richiesto;
- >> quello della creazione di un *legame* di conoscenza e fiducia (che può essere conseguenza della presenza di operatori e servizi che perseguono obiettivi di riduzione del danno, ma anche indipendente da essa) che sia premessa di una presa in carico da parte di servizi diversi a seconda delle necessità, con la gradualità che si impone, ma con la progressiva definizione di una prospettiva progettuale.

5 Quali modelli di intervento per il sostegno, l'accoglienza e l'inclusione dei minori di strada?

[60]

LA STRADA
DEI DIRITTI

Nel secondo caso – con riferimento al rapporto tra i ragazzi di strada e il sistema penale – possiamo indicare come perseguibile l'obiettivo della almeno parziale riduzione della tendenza alla perpetuazione di quello che abbiamo ricordato essere il cosiddetto “*doppio processo penale minorile*” (uno per gli italiani, uno per gli stranieri), cosa resa possibile da:

- >> uno sforzo di conoscenza quanto più estesa dei soggetti oggetto di decisioni, con le loro specificità culturali, ma anche le loro differenze individuali, in modo da avvicinarsi all'obiettivo – indicato dal codice di procedura penale minorile – di calibrare la risposta penale alla personalità del minore;
- >> l'offerta ai giudici – cui spetta assumere decisioni in ordine alle misure ed ai provvedimenti – di alcuni possibili progetti “personalizzati” dotati di una almeno relativa possibilità di successo;
- >> la creazione di condizioni di supporto ai ragazzi da parte di servizi e risorse diverse, tali da orientarne e sostenerne le scelte in direzione dell'allontanamento da stili di vita devianti.

LE AZIONI E I SERVIZI DA ATTIVARE O SVILUPPARE

Nella definizione delle forme di operatività che consentano di perseguire gli obiettivi indicati, si possono considerare cinque possibili orientamenti di azione, tra loro non incompatibili, bensì integrabili in forma modulare per affrontare situazioni diverse, ma soprattutto momenti diversi dei percorsi individuali:

- >> sviluppo di presenze educative di strada e nei luoghi di vita, di “lavoro” o di aggregazione dei ragazzi e delle ragazze;
- >> creazione o messa a disposizione di servizi accessibili, a “bassa soglia”, destinati ad un *target* esteso, cui offrire servizi essenziali e opportunità varie in forme non standardizzate, utili a mantenere nel tempo rapporti significativi;
- >> presenza significativa nelle istituzioni penali (CPA, IPM) come occasione di conoscenza, aggancio, proposta di opportunità, sostegno nel rapporto con l'autorità giudiziaria, accompagnamento all'uscita;
- >> predisposizione di servizi “specializzati”, a soglia di accesso medio-alta (come ad esempio le comunità), adeguati alle caratteristiche delle persone cui sono destinati, orientati a una presa in carico “forte” di un numero limitato di soggetti selezionati e motivati;

>> messa a disposizione di opportunità e risorse (abitative, lavorative, aggregative, ecc.) non connotate, non etichettanti, disperse nel contesto, che offrano possibilità di integrazione in progressiva autonomia.

Vediamo alcuni elementi di ciascuna di queste linee di azione.

- a) Il primo orientamento si sostanzia nella presenza di operatori nei luoghi frequentati e significativi per i minori di cui parliamo. Facendo riferimento alle esperienze qui analizzate, si può affermare che in questo settore possono utilmente integrarsi le tre tradizioni che da anni connotano la presenza e il lavoro di operatori in strada⁷¹:
 - > la tradizione della riduzione del danno,
 - > la tradizione dell'educazione di strada,
 - > la tradizione dell'animazione di strada.

E' infatti proprio il mix di obiettivi, prassi, metodologie, competenze che connota i tre tipi di azione – che, non dimentichiamolo, hanno ormai alle spalle lunghe e articolate tradizioni in molti Paesi – a garantire la probabilità maggiore di successo: si pensi all'attenzione per i bisogni primari e per le condizioni di salute e di vita che caratterizza le azioni ispirate alla logica della riduzione del danno; si pensi alla capacità di intercettare esigenze più profonde, esistenziali e psicologiche e di mettere le basi per l'accompagnamento in un percorso di crescita individuale garantito dall'approccio dell'educativa di strada; si pensi alle opportunità di aggregazione, espressione, comunicazione e dunque relazione che iniziative originali e creative di animazione di strada possono garantire.

Sotto questo profilo, un modello di intervento efficace oggi si deve connotare per la sua capacità di mettere a contatto dei ragazzi e delle ragazze di strada proprio questo mix di azioni, superando i limiti di ognuna di esse e valorizzando, anche con l'integrazione tra persone portatrici di culture professionali e di esperienze personali diverse, le loro specifiche potenzialità.

L'elemento centrale di questo tipo di operatività resta, in ogni caso, l'adozione di modalità di relazione non pre-definite, non standardizzate, in particolare relativamente ai luoghi ed ai tempi di incontro, bensì adeguate a stili e condizioni di vita, dal momento che i minori stranieri, che paiono molte volte indisponibili al rapporto con le istituzioni, al dia-

⁷¹ Sulle tre tradizioni si veda il recentissimo lavoro collettivo di Castelli V. (a cura di, 2007).

logo, all'accettazione delle proposte avanzate, possono non essere indisponibili ad altre modalità di avvicinamento informali, giocate sul territorio, meno istituzionali, meno impegnative.

- b)** La creazione o messa a disposizione di servizi accessibili, a "bassa soglia", connotati in modo da essere considerati dai ragazzi e dalle ragazze interessanti luoghi di riferimento, approdi utili e meritevoli di fiducia, in cui offrire servizi essenziali e opportunità varie in forme non standardizzate.

Occorre sviluppare le potenzialità di spazi di incontro, animati da mediatori e operatori "pari", configurati come luoghi di ascolto attivo capaci di:

- > ricevere storie, vissuti, incertezze, dubbi;
- > accogliere richieste diverse, dalle più essenziali per la sopravvivenza a quelle più complesse di affiancamento, di collocazione, di prospettiva;
- > fornire una chiara e completa mappa delle risorse per i minori stranieri,
- > dare consulenze su questioni legali, burocratiche, fornire informazione corrette e chiare sulle procedure penali per minori ed incentivare il confronto sulle esperienze.

Di grande utilità si può rivelare la messa a disposizione di opportunità di confronto e di incontro di gruppo, finalizzate:

- > alla ricostruzione delle determinanti culturali dell'identità personale,
- > al mantenimento della memoria ed alla valorizzazione delle proprie radici,
- > al superamento di traumi e pregiudizi correlati a credenze tradizionali infondate
- > all'organizzazione di occasioni che consentano il mantenimento dei legami con il paese d'origine,
- > alle problematiche sentite e in parte vissute, ma poco conosciute, quali l'educazione sessuale, la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili o l'uso e abuso di sostanze psicoattive.

Al lavoro educativo individuale, si dovrebbe affiancare l'attivazione di forme di sostegno psicologico e di supporto morale ed affettivo – sia individuali che di gruppo – finalizzate:

- > all'elaborazione dei problemi di impatto e di integrazione con un contesto differente e delle difficoltà che ne derivano,
- > al sostegno per affrontare le difficoltà dell'essere adolescenti,

- > all'aiuto per i problemi relazionali o per realizzare il desiderio di consolidare o riprendere i rapporti con genitori e parenti,
- > all'offerta di stimoli per coltivare capacità e attitudini (lavorando sull'autostima e sulle abilità) e per far scoprire e sperimentare nuovi interessi, nuove possibilità di espressione, nuovi orizzonti culturali.

- c)** La presenza nelle istituzioni penali appare a molti tassello importante di un sistema integrato di azioni. E' constatazione scontata che i minorenni della strada transitano con una certa ricorrente regolarità nei CPA e negli IPM (in genere quasi esclusivamente nella fase processuale delle misure cautelari).

Da tempo il problema di come rendere quel transito almeno parzialmente significativo, attenuando gli effetti negativi dell'istituzione carceraria è oggetto di riflessione e di accordi tra servizi della giustizia minorile ed enti locali (il progetto In/Out gestito dal Comune di Torino) o Enti del terzo settore (la Cooperativa Dedalus a Napoli).

Perché sia possibile e realistico fare del passaggio nelle istituzioni penali una occasione di incontro con un "mondo altro" e con alcune opportunità (da giocare evidentemente all'esterno), uno sforzo va fatto, nei CPA o negli IPM:

- > per migliorare le condizioni strutturali dell'accoglienza, in termini di adeguatezza degli spazi, dei tempi, della organizzazione interna, affinché vi siano le condizioni per entrare in contatto con i singoli nella fase soprattutto del primo impatto dove maggiore è la fragilità e lo smarrimento e dunque potenzialmente più alta la disponibilità all'offerta di aiuto;
- > per potenziare in intensità e qualità le presenze di mediatori/ educatori che affianchino il personale ministeriale;
- > per coinvolgere tutte le componenti (anche quelle dedicate prevalentemente alla custodia) nel processo di miglioramento dell'attenzione alle specificità degli ospiti stranieri.

In modo particolare appare importante garantire una presenza costante – con orari lunghi, anche nei week-end – di mediatori culturali di diverse origini, con adeguate competenze educative, in modo che si possa utilizzare al meglio il tempo di permanenza (anche se breve come nel caso del CPA) per:

5 Quali modelli di intervento per il sostegno, l'accoglienza e l'inclusione dei minori di strada?

[62]

LA STRADA
DEI DIRITTI

- > spiegare in maniera esaustiva al minore la sua situazione a seguito del commesso reato ed il possibile andamento della vicenda processuale;
- > aprire un dialogo che renda possibile conoscere quanti più elementi relativi alla sua identità, ai tratti peculiari della sua cultura d'origine, alla vicenda d'immigrazione individuale o familiare e alla rete di relazioni in cui è inserito;
- > illustrare le possibilità e i vantaggi conseguenti all'accoglienza delle proposte formulate dagli operatori e l'accettazione del "patto" che si riterrà possibile proporgli.

Per muoversi efficacemente in questa direzione è indispensabile che – pur senza confusione di ruoli e soprattutto nell'intento di arrivare con elementi di progettualità minima ai momenti in cui i giudici devono assumere decisioni – si creino sinergie e forme di comunicazione tra chi conosce i ragazzi nel contesto del territorio e chi li vede nelle istituzioni. Un raccordo essenziale per mantenere un legame, anche debole, al momento dell'uscita e della nuova dispersione sul territorio, quando non vi siano misure cautelari, o per proporre soluzioni praticabili in termini di altre misure che non siano solo il carcere.

- d) I servizi più strutturati, in particolare le comunità residenziali, debbono e possono risultare strumenti utili per un certo numero di minorenni stranieri segnati da esperienze di strada, purché uno sforzo sia fatto per adeguarne – almeno in parte – le caratteristiche. In altre parole uno sforzo per riflettere su quali elementi possono favorire il cambiamento di almeno alcune delle comunità esistenti, in direzione di un loro funzionamento più vicino alle mentalità ed agli stili di relazione propri delle culture di provenienza.

Sappiamo che in generale le comunità educative residenziali incontrano difficoltà, dovute alla non accettazione, da parte di parte dei minori che vi sono collocati, delle regole, vissute come troppo rigide e lontane dalle proprie abitudini di vita. Nel caso di inserimento in comunità a seguito di provvedimento dell'autorità giudiziaria, la loro connotazione è, spesso immeritabilmente, definita a priori dai potenziali utenti come qualcosa di inutile e al tempo stesso di facilmente aggirabile, luogo da cui è normale fuggire pochi minuti o poche ore dal momento in cui vi si è portati. La percezione dell'inutilità del perpetuare un "gioco" da tutti ritenuto senza senso è

oggi diffusa, anche se il rito del "collocamento in comunità" come misura cautelare continua ad essere celebrato in molti tribunali.

In parte diverso è il ruolo che le comunità residenziali di tipo educativo giocano laddove l'inserimento è esito di un processo lento di avvicinamento, convincimento, maturazione di motivazioni da parte dello stesso potenziale ospite. Tuttavia, se si guarda ai ragazzi di strada meno attrezzati a comprendere le potenzialità ed il senso di una comunità tradizionale e se, al contempo, si ha intenzione di superare la finzione del "collocamento" per via giudiziaria, può risultare di grande utilità la definizione di strutture che si pongono in una posizione intermedia tra l'offerta di un modello di vita rigidamente strutturato e difficilmente modificabile, caratteristico di molte comunità "classiche", e altre offerte di accoglienza più informali che possono risolvere quasi esclusivamente i bisogni di sussistenza.

Anche in questo caso elemento caratterizzante è la presenza, pur non esclusiva, comunque significativa, all'interno della struttura, di educatori stranieri, provenienti dalla medesima area geografica di origine degli ospiti. Essere accolti da adulti che parlano la stessa lingua e conoscono, senza bisogno di particolari spiegazioni e chiarimenti, i luoghi di provenienza ed anche i meccanismi che stanno alla base dell'arrivo in Italia dei minori, appare la prima carta da giocare nella sfida che può rappresentare l'avvicinarsi al loro mondo. E' constatazione frequente che l'atteggiamento di sfida, di chiusura diffidente, di indisponibilità alla collaborazione, che solitamente questi minori manifestano nel corso dei primi contatti con gli operatori italiani, subisce un mutamento nel momento in cui si trovano a rapportarsi con operatori della loro stessa nazionalità, che parlano la medesima lingua. E' facilmente ed immediatamente percepibile il "cambio di registro", la messa in atto di una modalità relazionale più distesa e rispettosa.

Il modello di quella che, nell'esperienza torinese di Nomis, è chiamata non comunità, ma "casa" può essere un esempio interessante da riprodurre: uno spazio di condivisione con altri, della cui gestione tutti si devono occupare, all'interno della quale il messaggio educativo passa attraverso lo "stare con" ed il "fare con". Uno spazio in cui siano presenti mediatori/educatori di cultura analoga, ma anche una o più figure femminili, donne che collaborano e che possono ricordare figure familiari connotate affetti-

vamente, che possono cucinare un buon piatto conosciuto o insieme a loro far riaffiorare alla memoria ricordi positivi del proprio passato.

Il tempo per costruire un rapporto di fiducia è la base da cui partire per poter poi ipotizzare insieme progetti concreti per il futuro: occorre “concedere” un tempo ed uno spazio ai nuovi ospiti che consenta loro di abituarsi ad una modalità di vita meno precaria di quella sperimentata, un tempo in cui sia anche possibile ripercorrere con la memoria tappe e momenti determinanti della propria vita e con l’aiuto di un educatore “fare ordine” in questi ricordi, magari apprezzando la possibilità di ritrovare abitudini, suoni e sapori del proprio paese d’origine, origine da cui forse ci si è allontanati troppo bruscamente o velocemente, nei confronti della quale si possono anche nutrire sentimenti contrastanti, ma con la quale prima o poi è necessario tornare a “fare i conti”. Un tempo in cui gli operatori tenteranno di avvicinarsi e lasciarsi avvicinare, con molta cautela, dai ragazzi, in cui tenteranno di ricostruire insieme pezzi della loro storia, in cui si daranno segnali concreti di aiuto, ad esempio iniziando ad occuparsi della loro regolarizzazione e dei documenti.

Altre condizioni di successo sono:

- > una costante riflessione sul sistema di regole, che debbono essere minime, immediatamente comprensibili per i ragazzi, orientate soprattutto alla civile e legale convivenza, ma anche adeguate alle condizioni esperienziali e giuridiche in cui si trovano i singoli ospiti;
- > un alto investimento sulla formazione degli educatori di cultura vicina a quella degli ospiti e sulla supervisione regolare;
- > la valorizzazione eventuale di ex ospiti che hanno compiuto un percorso di integrazione;
- > il forte collegamento con le risorse (di tipo abitativo, lavorativo, aggregativo, ecc.) che possono costituire tasselli dei percorsi di autonomia post-comunità.

Ma oltre alle condizioni del funzionamento interno, e come corollario strettamente connesso, il successo di strutture di accoglienza passa anche attraverso alcune azioni che hanno una rilevanza “esterna”. In particolare occorre puntare sulla promozione di un’immagine “di strada” del servizio che sia più aderente alla realtà, utilizzando anche le testimonianze di inserimenti riusciti e il lavoro di “edu-

catori pari”, capaci di valorizzare e far conoscere ad altri gli aspetti rivelatisi “attraenti” per un certo numero di ragazzi, tanto da aver reso possibile inserimenti riusciti.

Sempre nella direzione della sperimentazione, da tempo si ipotizza la possibilità della creazione di una o più “comunità familiari”, gestite e condotte da famiglie di origine straniera, da sostenere anche attraverso la messa a disposizione (o il sostegno al mantenimento), da parte di Enti locali o Fondazioni, di uno spazio abitativo adeguato e di supporti educativi qualificati. Una opportunità che potrebbe rivelarsi significativa per alcune culture (non per tutte) e per alcune tipologie di ragazzi (probabilmente i più giovani da tempo privi di riferimenti). Ma si tratta di un orizzonte progettuale al momento non praticato e su cui occorrerebbe lavorare per coglierne potenzialità e limiti.

- e) Infine, un serio programma di sviluppo di progettualità adeguate alla sfida, deve porsi il problema di come integrare le potenzialità dell’intervento o dell’azione di singole realtà operative con quelle che derivano dall’impegno congiunto, “in rete” di più soggetti istituzionali presenti o attivabili su un determinato territorio.

In altre parole un modello di intervento efficace implica l’esigenza di promuovere il coinvolgimento – contribuendo a meglio qualificarle e a potenziare la disponibilità a lavorare “in rete” – di un insieme di altre opportunità e risorse che diversi enti e associazioni (non specificamente orientati al target di cui parliamo, ma adeguatamente sensibilizzati, formati, accompagnati a cogliere le sue connotazioni peculiari) possono mettere a disposizione.

Pensiamo alle esigenze, in un percorso che abbia uno sviluppo positivo, di:

- > servizi di accoglienza abitativa per la progressiva autonomia,
- > servizi di ascolto e presa in carico delle problematiche psicologiche e psichiatriche,
- > affidamenti familiari, residenziali e diurni,
- > servizi scolastici e di formazione professionale,
- > servizi di accompagnamento all’apprendistato e al lavoro,
- > agenzie per il sostegno a forme di imprenditorialità autonoma,
- > opportunità di tipo aggregativo, ricreativo, sportivo.

5 Quali modelli di intervento per il sostegno, l'accoglienza e l'inclusione dei minori di strada?

[64]

LA STRADA
DEI DIRITTI

In modo particolare v'è necessità di ampliamento del numero e della tipologia delle strutture di accoglienza notturna o residenziale, individuando e qualificando un numero adeguato di spazi residenziali, meno vincolanti delle comunità, destinati a offrire supporto nei percorsi di autonomia, quali forme di convivenza guidata, residenze semi-autonome, alloggi disponibili a rotazione e a spesa contenuta, altre forme di ospitalità dignitosa e sicura.

Quanto all'offerta di opportunità formative e lavorative, essa deve essere connotata da uno sforzo di "originalità", esplorando ambiti non sempre scontati e/o marginali, ma soprattutto assumere una dimensione personalizzata, frutto di analisi del retroterra culturale (es. provenienza non urbana, appartenenza a minoranze, livello socio-economico), delle competenze eventualmente pre-acquisite, dei bisogni, ma anche delle abilità, degli interessi, dei sogni e dei desideri di realizzazione.

Infine, data la necessità di progetti non fondati esclusivamente su impegni di formazione e di lavoro, ma che sappiano integrare tali impegni con occasioni di incontro, di espressione, di divertimento, di grande utilità può rivelarsi l'offrire sostegno a forme di aggregazione che possano rappresentare spazi ludici, di divertimento, di impegno sportivo, di espressione di potenzialità artistiche, attraverso la valorizzazione e il potenziamento degli ambiti aggregativi o di incontro che già costituiscono riferimento per i ragazzi in quanto frequentati spontaneamente e riconosciuti come meritevoli di fiducia. Di grande rilevanza, soprattutto in prospettiva, il coinvolgimento – attraverso incentivi e percorsi di formazione – di associazioni culturali o ricreative etniche ancora non impegnate con questi minori, ma anche la richiesta di maggiore disponibilità all'apertura ai ragazzi stranieri delle diverse forme di associazionismo (sportivo, ricreativo, culturale) italiano.

LE METODOLOGIE APPROPRIATE

A proposito di metodologie ci si può soffermare in particolare su due aspetti: l'aggancio e le forme di accoglienza in contesti diversi; la logica del patto minimo. Lo faremo con alcune sottolineature sulle connotazioni dell'operare che paiono imprescindibili.

Abbiamo detto che in questo contesto il primo obiettivo realisticamente perseguibile è quello dell'"ag-

gancio". Schematicamente esso può avvenire in ambiti diversi ed essere quindi ricondotto a tre categorie:

- a) quello garantito dalla presenza in strada di operatori (mediatori culturali, operatori "pari", altri operatori);
- b) quello reso possibile dall'avvicinamento dei soggetti a servizi a bassa soglia, accessibili o comunque considerati utilizzabili per la loro disponibilità e per le esperienze fatte da altri coetanei;
- c) quello che si realizza in modo "obbligato" nelle istituzioni di contenimento nel quadro di un arresto o comunque delle procedure penali. Da questo punto di vista più esperienze consentono di ritenere possibile, anche in questo caso, un aggancio intenso e significativo (ad esempio nelle ore di permanenza nel CPA), considerando che – come abbiamo già detto – una parte dei ragazzi, soprattutto quelli che vi giungono per la prima volta, vive una condizione di smarrimento, incertezza, paura e che anche i ragazzi più inconoscibili, più nascosti, più irretiti nei percorsi d'illegalità, forzatamente "fermati" anche per un breve periodo possono essere messi in relazione con un universo di riferimenti "altri" rispetto a quelli della strada e dell'illegalità.

Per rendere possibile l'aggancio e per creare le condizioni di una comunicazione efficace, assolutamente rilevante risulta l'utilizzo di codici linguistici adeguati, comprensibili, contestualizzati, come può essere utile il richiamo a sentimenti e a riferimenti culturali e normativi interiorizzati, nonché l'adozione di un tono accogliente, solidale, carico di valenze affettive.

Per questo, per un aggancio non precario, ma più solido e premessa di accompagnamento, soprattutto quando si passa dalla strada a servizi di bassa o medio-alta soglia, cura particolare deve essere posta all'accoglienza, al primo impatto con persone e strutture, con uno sforzo di comunicazione che porti al chiarimento non solo delle regole e delle conseguenze della loro violazione (punizioni), ma anche del senso e delle opportunità offerte, in un clima relazionale che manifesti l'interesse per il destino del soggetto più che per altre esigenze (controllo, ordine, difesa sociale, ecc.).

Occorre cioè sviluppare una sensibilità grande che renda possibili modalità di ascolto e di dialogo adatte a ragazzi che hanno in genere difficoltà a comunicare e a seguire discorsi complessi, anche attraverso la messa a disposizione di tempi che testimonino la disponibilità dell'interlocutore, favoriscano la comunicazione nei due

sensi, diano al ragazzo una possibilità di valutazione delle proposte e di riflessione sulle scelte che è chiamato a compiere.

Tutti gli attori dovrebbero – in secondo luogo – condividere la prospettiva secondo la quale, con i minorenni stranieri non integrati nel territorio, si può tentare la proposta di patti (di diversa intensità, secondo le situazioni) che rendano loro visibili e sperimentabili i vantaggi del rispetto di impegni concordati e accettati. Ma soprattutto che va adottata una logica progressiva, fatta di piccoli passi, senza trascurare il fatto che, per molti, i problemi concernenti le concrete condizioni di vita (relativamente alla collocazione abitativa, al denaro, alle relazioni) rendono difficili, se non impossibili, scelte di impegno finalizzate all'integrazione socio-lavorativa.

Almeno in prima istanza, e per i ragazzi meno motivati, si può lavorare per un patto “*minimo*”, che si può costruire nella misura in cui coloro che entrano in contatto con il minore:

- >> coltivano prioritariamente l'esigenza di entrare in dialogo, superare difese e diffidenze, gettare le basi per una reciproca fiducia, creare le condizioni per mantenere nel tempo una relazione significativa,
- >> rinunciano a qualche sicurezza, abbassando realisticamente il livello delle aspettative,
- >> utilizzano e/o valutano con attenzione nuovi strumenti più morbidi e più “liberi” di quelli normalmente adottati per i ragazzi italiani,
- >> ridefiniscono in questo senso i criteri di valutazione dei risultati (ad esempio, di ciò che si considera “esito positivo”, ecc.).

La partita del “*patto minimo*” si gioca sul territorio, in presenza di una rete – fatta di operatori di strada, operatori grezzi e “pari”, mediatori culturali, rappresentanti di associazioni informali, gestori di servizi mobili e fissi di bassa soglia, le stesse comunità etniche in senso allargato – capace di affiancare intensamente il soggetto ed accoglierlo, senza contropartite evidenti, instaurare con lui una anche minima relazione di fiducia, spiegarli la logica che sottintende al patto, in termini di impegni e di vantaggi, creare con lui un legame affettivo per tenerlo agganciato, ottenerne l'adesione, ovvero l'interesse e la disponibilità ad accogliere le proposte e/o le misure che potranno essere decise.

Nell'ipotesi di lavoro del “*patto minimo*”, essenziale appare la convinzione che in una relazione con ragazzi difficili, tutti gli altri accordi possibili presuppongono

una reciproca fiducia in cui le due parti iniziano ad investire progressivamente l'una sull'altra e che il processo che porta alla realizzazione di questo patto è la fase più delicata e difficile di tutta la contrattualità sociale, perché le difese sono alte, la credibilità dell'altro è sempre in discussione, la suscettibilità è continuamente attiva.

Attenzione va posta al fatto che le ipotesi progettuali, che costituiscono la sostanza del patto, dovrebbero, quanto più possibile, essere e apparire agli occhi dell'individuo che ne è protagonista:

- >> adeguate alle sue peculiarità e aderenti alle sue aspirazioni,
- >> comprensibili e coerenti, serie, ma anche effettivamente “sostenibili”,
- >> sufficientemente strutturate, ma al tempo stesso originali, elastiche (nella loro implementazione), ossia flessibili e rivedibili nel tempo,
- >> qualificate, ovvero gestite da personale adeguato, altamente motivato e preparato,
- >> attraenti, gratificanti e quanto più possibili competitive in rapporto alle opportunità offerte dal mondo dell'illegalità.

Ai minori “agganciati”, d'altra parte, deve essere data la garanzia che il patto, da minimo, si può trasformare in qualcosa di più strutturato, in un contesto di chiarezza di proposte e di serietà di impegni assunti per renderle praticabili,

- >> in prima istanza, come risposta concordata al bisogno che questi ragazzi oggettivamente hanno (e di cui però si rendono conto solo procedendo nell'avvicinamento a adulti positivi) di trovare delle opportunità di allontanamento momentaneo dalla loro realtà di vita quotidiana, in certi momenti troppo stressante o pericolosa;
- >> in un secondo tempo, come proposta di opportunità concrete d'integrazione, d'inserimento sociale e lavorativo, con la prospettiva della regolarizzazione e dell'acquisizione di diritti di cittadinanza.

LE PROFESSIONALITÀ DA IMPEGNARE E LE COMPETENZE DA COLTIVARE

Dalle esperienze analizzate e più in generale dalle riflessioni che accompagnano il lavoro di strada, possono essere definite alcune linee di riferimento inerenti due dimensioni: la tipologia di professionalità da impegna-

5 Quali modelli di intervento per il sostegno, l'accoglienza e l'inclusione dei minori di strada?

[66]

LA STRADA
DEI DIRITTI

re e le competenze che gli operatori debbono coltivare ai fini dell'efficacia del loro agire.

Nell'illustrazione dei progetti italiani e nelle riflessioni che ne sono derivate, è risultata evidente l'importanza dei mediatori e degli operatori "pari", con alcune considerazioni sulle potenzialità e le problematiche che vengono a delinearsi nel loro utilizzo in servizi diversi.

Si può dunque solo aggiungere che reclutamento di mediatori culturali (per incrementare le presenze sulla strada, nelle comunità, nelle istituzioni penali) e investimento nella loro formazione per accrescerne le competenze educative, farne cioè dei mediatori/educatori, è orizzonte di lavoro imprescindibile.

D'altra parte, deve continuare la riflessione sulle più opportune forme di valorizzazione, in ruoli di educatori "pari" – sia nei contesti residenziali, sia nel lavoro di educativa di strada – di soggetti che hanno avuto esperienze di marginalità e penali e hanno compiuto o almeno iniziato un percorso di reinserimento. Una riflessione che metta in luce il ruolo preziosissimo di chi ha caratteristiche analoghe, proviene dallo stesso tipo di esperienza e di contesto, condivide linguaggi e universi di significato con i destinatari dell'intervento; ma al tempo stesso accompagni questa presenza e affronti i molti risvolti di ambivalenza, incertezza, rischio che vi sono connessi.

Per tutte le équipes di operatori impegnati "in prima linea" sono indispensabili:

- >> forme di supervisione che pongano attenzione alle dinamiche interne al gruppo di lavoro per prevenire ed affrontare gli inevitabili conflitti, i fenomeni di burn out e di turn over degli operatori e le fatiche del frequente sovraccarico di lavoro;
- >> occasioni di aggiornamento e confronto per riflettere sulle evoluzioni dei fenomeni e delle attività;
- >> potenziamento delle presenze e degli apporti (sotto forma di consulenze o interventi puntuali) di specialisti in psichiatria, in psicologia dello sviluppo e in pedagogia formati nei paesi d'origine degli immigrati o comunque che hanno acquisito una specifica competenza relativamente alle peculiarità delle problematiche psicologiche e relazionali in culture diverse.

Più in generale e con riferimento al lavoro di rete, condizione indispensabile per lo sviluppo di qualsiasi progetto appare la costruzione di un comune linguaggio e di una cultura condivisa tra quanti sono impegnati nello sviluppo di programmi che coinvolgano i minori, attraverso percorsi di progettazione partecipati e adeguati momenti di formazione ed autoformazione.

Di notevole importanza in questo senso risulta l'attività di informazione e di formazione degli operatori dei servizi sociali ed educativi e la messa a loro disposizione di consulenze su singoli casi per porli in grado di far fronte alla complessità ed alla specificità delle competenze loro richieste, sotto il profilo culturale e relazionale, per l'incontro e la tutela dei minori stranieri e delle loro famiglie.

Al pari serve uno sforzo di sensibilizzazione dei giudici minorili all'esigenza di sperimentare, pur nel quadro dei vincoli del processo penale, risposte adeguate ai minori stranieri sia soli che accompagnati, non smettendo di coltivare lo spirito di ricerca che da sempre caratterizza la giustizia minorile, con la disponibilità alla rivisitazione ragionevole dei paradigmi utilizzati più frequentemente ed alle modalità di concezione dei contenuti delle diverse misure adottabili.

Più in generale, forte appare l'esigenza di formazione del personale italiano (giudici, responsabili ed operatori di servizi della giustizia, operatori di servizi sociali e della NPI) sui tratti essenziali di culture altre, sulla mentalità di ragazzi e famiglie, sulle categorie di valutazione applicabili, sugli atteggiamenti più opportuni da tenere da parte di operatori e istituzioni, ecc.

Una continuità di confronto potrebbe portare ad elaborare un impianto più strutturato di approcci e metodologie. Appare infatti venuto il tempo, dopo alcuni anni di tentativi di sperimentazione, di una seria ricerca e formalizzazione – assumendo le esperienze molteplici di responsabili di istituzioni e servizi, ma soprattutto le competenze di mediatori/educatori e di esperti di pedagogia e di psicologia dei paesi d'origine – di un insieme di elementi che costituiscano i fondamenti (teorici e pratici) di una pedagogia adeguata per i minori stranieri e, tra di loro, quelli più marginali e in difficoltà, utile all'azione ed alla formazione di tutti coloro che entrano in contatto con loro. ■

Riflettere sulle esperienze che tentano di intercettare e sostenere gruppi di individui che vivono condizioni di marginalità e di sfruttamento, elaborare modelli di intervento utili ed efficaci per garantire loro (in articolare se minori) diritti essenziali e prospettive di vita dignitose, impone sempre qualche riflessione di carattere più ampio sulle condizioni del contesto in cui si opera, sulla connotazione dei problemi, sulle forme in cui gli stessi problemi sono socialmente costruiti, sulle aspettative e le domande poste a chi opera nel campo, sul ruolo culturale e “politico” che l’agire porta con sé.

Un testo appena pubblicato (Castelli, a cura di, 2007) costituisce un ottimo riferimento in merito al significato delle esperienze del lavoro di strada. Molte delle riflessioni che vi sono contenute possono costituire un utile contributo alle conclusioni che si possono trarre all’esito del lavoro di ricerca qui presentato.

Parliamo⁷² infatti di un contesto specifico, le città, di luoghi nella città, le strade, di fenomeni che nelle strade si manifestano e di presenze di individui (in questo caso minorenni) che le vivono e le abitano. Parliamo dunque di oggetti reali: di spazi fisici, di persone, di azioni e comportamenti messi in atto da persone, di problemi sociali che si producono in conseguenza di tali azioni e comportamenti.

Tuttavia non possiamo non fare riferimento anche a qualcosa di immateriale, eppure gravido di conseguenze reali per tutti: quella che i sociologi definiscono la “*costruzione sociale*” della realtà, ovvero ciò che di essa – in questo caso le presenze dei minori di strada – viene posto al centro dell’attenzione, ciò che appare meritevole di riflessioni e di ricerca, ed i modi specifici di definirla, di interpretarla e, di conseguenza, di trattarla attraverso norme, politiche, interventi.

Dal punto di vista “oggettivo”, la presenza dei minori di strada va collocata nello scenario delle tensioni di tipo strutturale e culturale che caratterizzano le società contemporanee. Un orizzonte costituito dalla grande trasformazione che investe, in forme e intensità diverse, la nostra come altre società, per effetto dei processi di globalizzazione. In questo scenario – delle “*città globali*” in cui, anche dal punto di vista della strutturazione degli spazi, “*si configurano nuove geografie della centralità e dell’emarginazione*” (Sassen, 2003, p. 57) – è sempre più difficile ricondurre i fenomeni sociali in contesti ben definiti, entro quadri di riferimento spaziali, sociali, culturali o economici circoscritti.

Possiamo dunque parlare di città, di strade, di marginalità, ma con la consapevolezza che la realtà sfugge al

tentativo di circoscriverla, sia perché appare in continua evoluzione, sia perché permea molteplici contesti e ambiti. Il che pone problemi per la ricerca sociologica, ma pone problemi soprattutto per la programmazione degli interventi.

Assistiamo, contestualmente, al venir meno di molte delle specificità locali dei fenomeni sociali, in virtù di una riproduzione di tipo seriale, in contesti diversi, delle condizioni, delle situazioni, dei problemi. Effetti di imitazione correlati alla diffusione universale di immagini e conoscenze, ma anche effetti del prodursi di simili e sempre più diffuse condizioni di deprivazione o di bisogno, dei flussi universali di persone e di merci, della capacità delle economie – legali ed illegali, allo stesso modo – di penetrare nei tessuti di tutte le realtà locali, suscitando reazioni e preoccupazioni simili in contesti anche molto lontani.

Non si debbono ovviamente ignorare differenze ancora presenti, che vanno studiate con tutta l’attenzione che meritano se si vogliono impostare adeguatamente azioni efficaci per prevenire e gestire al meglio le situazioni problematiche. Ma non si possono non cogliere le tendenze di fondo che segneranno il prossimo futuro, e che si connotano in termini di omologazione e convergenza. Il che consente di sottolineare un elemento interessante di riflessione a proposito delle politiche e delle possibilità di azione: la maggiore comparabilità delle strategie adottate in ambiti territoriali lontani e la maggiore trasferibilità delle cosiddette buone prassi tra contesti diversi. Con – si spera – vantaggi sia per chi si trova ad operare (che potrà fare maggiormente tesoro di esperienze, successi e fallimenti di altri), sia, più in generale, per l’efficacia delle stesse.

Ma, abbiamo detto, occorre comprendere anche cosa si produce – sul piano delle percezioni sociali e del discorso pubblico che ne è generato – per effetto del fatto che nelle strade e nelle piazze delle città si incontrano quelle che possiamo definire le “*presenze inquietanti*” del nostro tempo. Nell’immaginario collettivo sono quelle presenze che – agli occhi dei più – rendono le città disordinate, meno gradevoli, più insicure. Sono dunque le presenze da allontanare, nascondere, cancellare, oppure (quando rendono servizi che altri non sono più disposti a rendere) da gestire in modo conveniente.

E dunque, tra gli elementi che accomunano realtà diverse, oltre alla presenza dei fenomeni, vi è anche il fatto che tali presenze hanno prodotto e continuano a produrre cambiamenti negli orientamenti delle politiche sociali (e delle politiche penali). Sappiamo che il cli-

⁷² Su queste considerazioni si veda il contributo di Prina F. (2007) nel volume a cura di V.Castelli citato.

6 Conclusioni

[68]

LA STRADA
DEI DIRITTI

ma generale alimenta sempre più domande di controllo, di ordine, di sicurezza, di esclusione. E questo clima ha contagiato spesso anche la politica e le istituzioni. Chiunque opera nel sociale, a contatto con i problemi della marginalità – in particolare quella più visibile e “fastidiosa” – sa che il suo impegno è reso più difficile e faticoso a causa delle esigenze di ordine e di controllo della pericolosità sociale di giovani stranieri in situazione di irregolarità e protagonisti di comportamenti devianti che la società e il sistema politico (nazionale e locale) coltivano.

La stessa cultura delle istituzioni che si occupano di minori pare vivere un disorientamento diffuso, per la crisi del modello di intervento tradizionalmente ritenuto più efficace, basato sul riconoscimento dei bisogni individuali e l’offerta di congrue opportunità piuttosto standardizzate (il famoso “progetto”, in genere fondato sui pilastri quali il rapporto con i servizi, la formazione/lavoro, l’impegno dei genitori o il collocamento in comunità).

Così assistiamo ad una minor disponibilità alla ricerca di strade innovative da parte dei giudici, degli operatori, degli amministratori locali, con la conseguenza di comportamenti istituzionali sempre più stereotipati e rigidi verso ragazzi considerati tutti eguali, membri di una categoria che agisce in modo standardizzato, per i quali non vale la pena di investire più di tanto in sperimentazioni di strade la cui efficacia non è scontata.

Con questo clima e con questi orientamenti ci si trova a fare i conti. Ma come sempre e soprattutto nelle epoche di transizione, non mancano segnali e soprattutto pratiche di lavoro sociale capaci di coltivare l’attenzione alle situazioni emergenti, anche se altamente problematiche, in una ottica di accoglienza, di tutela dei diritti, di ricerca dell’integrazione sociale. Proposte da enti che riescono a sperimentare modalità innovative di presenza sul territorio e a produrre anche i germi di un diverso modo di guardare alle cose ed alle situazioni, che potrà poi svilupparsi e diffondersi.

Di questo impegno sono testimonianza gli esempi di “buone pratiche” raccolte in questa ricerca dalle cui esperienze e dalla cui cultura possiamo trarre preziose indicazioni anche per il futuro.

Nel settore dell’accoglienza e del sostegno a minori di strada troviamo infatti, in modo particolare nel panorama italiano (come si può constatare dalla comparazione con la situazione spagnola):

>> attori che condividono orizzonti di senso di fondo e obiettivi,

- >> interventi piuttosto articolati nelle azioni sviluppate,
- >> alcune interessanti specializzazioni di competenze o di “vocazioni” che consentono di affrontare aspetti diversi ed esigenze diverse dei fenomeni e delle persone implicate;
- >> un sistema tendenzialmente collaborativo, anche se talora in difficoltà per le condizioni in cui opera, a sviluppare un compiuto e costante lavoro di rete;
- >> impegno di professionalità tradizionali e nuove, che riescono a coniugare rigore metodologico ed elasticità di approccio alle specificità dei diversi target ed ai mutamenti che intervengono nei fenomeni.

Certo non mancano i punti di criticità nell’impegno che sono riconducibili a elementi quali:

- >> i cambiamenti che intervengono costantemente nelle caratteristiche dei fenomeni;
- >> la presenza di orientamenti, in molti contesti locali, ispirati a una politica repressiva e, più in generale, la contraddittorietà che connota le retoriche del discorso pubblico anche nel caso di minorenni (vittime/ clandestini – sostegno/repressione – accoglienza/espulsione), che crea spesso un clima di ostilità verso i ragazzi e rende più difficile l’aggancio e i percorsi di integrazione sociale;
- >> l’incoerenza tra i dispositivi che tutelano i minorenni e i più ampi orientamenti della legislazione in materia di immigrazione oggi in vigore;
- >> la forte discrezionalità nell’implementazione nei diversi contesti locali delle normative esistenti;
- >> l’insufficienza delle risorse economiche impegnate soprattutto quando si tratta di rafforzare i servizi esistenti e soprattutto di stabilizzarli dopo le fasi sperimentali;
- >> le difficoltà di integrazione delle azioni specifiche nella programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali e sanitari “normali” ai fini della piena garanzia dei diritti di cittadinanza per tutti e per favorire i percorsi di integrazione lavorativa e relazionale nel tessuto sociale.

Nonostante le molte difficoltà, nel delineare quello che abbiamo chiamato un “modello” di intervento, abbiamo potuto sviluppare un discorso articolato sui punti essenziali che possono caratterizzare una efficace presenza in carico delle situazioni dei minori di strada. Ricordiamo qui le componenti di tale ragionamento, che parte dalla necessità di esplicitare i principi e i presupposti teorici che ispirano l’azione, per poi indicare gli obietti-

vi realisticamente perseguibili, le azioni e i servizi da attivare o sviluppare, le metodologie di lavoro che possono considerarsi appropriate, le professionalità che sono da impegnare e le competenze da coltivare

Non si può tuttavia, in sede di conclusioni, non richiamare l'attenzione sul fatto che tali pratiche e i modelli che ne derivano, per passare da una condizione di buona (seppur faticosa) sperimentazione ad una di possibile operatività estesa, richiedono condizioni di contesto (normative, strutturali, culturali, ecc.) che effettivamente ne consentano lo sviluppo e dunque l'efficacia su più larga scala.

Può dunque essere esercizio non inutile, ancorché in parte "utopistico" (anche per le considerazioni sul clima generale in cui si è oggi immersi), indicare, per linee essenziali, delle condizioni ideali che possono rendere efficace il modello di intervento sopra delineato:

- a) Un costante e organico sforzo – a livello nazionale e nella dimensione locale più appropriata (ad esempio di Provincia, in coerenza con le competenze in ordine al monitoraggio delle problematiche sociali) – per una conoscenza dei fenomeni che sia:
 - > approfondita, attraverso la valorizzazione di tutte le fonti di dati (istituzionali e informali) disponibili e l'uso di appropriate metodologie di ricerca quantitative e qualitative;
 - > permanente, attraverso strumenti di monitoraggio costante delle trasformazioni delle realtà e delle forme nuove e più nascoste di sfruttamento nei diversi contesti territoriali.
- b) La volontà politica dello Stato di elaborare e aggiornare nel tempo le sue leggi – nelle diverse dimensioni del diritto implicate: norme penali, norme amministrative, norme inerenti le politiche socio-sanitarie e la promozione dei diritti delle persone, ecc. – con attenzione a che esse siano:
 - > partecipate, ovvero costruite valorizzando le esperienze di lavoro nel contatto e la presa in carico delle persone oggetto dei provvedimenti e nel contrasto dei fenomeni di sfruttamento;
 - > coerenti, integrando norme specifiche e normative di carattere più ampio (ad esempio dei codici penali, delle norme sull'immigrazione, delle norme che regolano le politiche sociali e sanitarie) e nel contesto delle normative sovranazionali;
 - > adeguate – nel caso della legislazione penale di contrasto al trafficking ed allo sfruttamento – alla sfida alta posta dalle organizzazioni criminali, alle complesse dimensioni dei fenomeni, alle molteplici esigenze delle vittime.
- c) La messa in campo – da parte delle istituzioni nazionali e decentrate – delle migliori condizioni sul piano organizzativo ed economico, per una efficace implementazione delle normative, ovvero per la messa in opera delle azioni e dei servizi in esse previsti, in una logica di sussidiarietà verticale (tra il livello nazionale e quello locale) e orizzontale (tra istituzioni pubbliche e enti del terzo settore e del volontariato).
- d) L'impegno istituzionale a promuovere, sostenere, far crescere, valorizzare progetti e servizi (anche di carattere sperimentale) caratterizzati da:
 - > serietà e rigore metodologico;
 - > articolazione e differenziazione adeguata alla complessità dei fenomeni e alle differenze di obiettivi che si ritiene necessario perseguire;
 - > adeguata implicazione di professionalità competenti e loro formazione e aggiornamento costante: professionalità tradizionali e strutturate che possono maturare competenze e modalità di lavoro innovative, nuove figure professionali (es. mediatori culturali, operatori "pari", ecc.).
- e) La promozione delle necessarie integrazioni tra le politiche e i servizi "specifici" (creati e gestiti, in questo caso, per il target costituito dai minori di strada) e le politiche di carattere generale, destinate a tutti (politiche sociali, sanitarie, della formazione, del lavoro, dell'integrazione sociale, ecc.), nella logica della garanzia a tutte le persone dei diritti civili e sociali, senza discriminazioni e barriere.
- f) La presenza di sistemi condivisi di valutazione delle politiche e delle esperienze (che coinvolgano cioè gli Enti implicati e utilizzino strumenti di raccolta dati costruiti in maniera partecipata) per:
 - > verificare l'effettività e l'efficacia degli interventi in rapporto agli obiettivi definiti;
 - > promuoverne il consolidamento, nella logica del passaggio dalle sperimentazioni e dai "progetti" alla logica dei "servizi" e delle politiche strutturate;
 - > sostenere il miglioramento e/o i cambiamenti che si rendessero necessari.

6 Conclusioni

[70]

**LA STRADA
DEI DIRITTI**

g) L'impegno di tutti (Istituzioni ed Enti impegnati sul terreno) a orientare attenzione e risorse non solamente sugli interventi a favore delle persone bisognose di presa in carico, ma anche sugli interventi di comunità, sulle azioni di prevenzione e contrasto sociale e culturale ai fenomeni:

> operando (anche con un impegno diretto ai media) per la promozione di una diffusa compren-

sione delle problematiche, attraverso una migliore conoscenza e analisi delle loro cause;

> ponendosi obiettivi di mutamento culturale nell'opinione pubblica e nelle diverse comunità locali sulle rappresentazioni dei fenomeni, sui pregiudizi esistenti, sulle sensibilità assenti (ad esempio in materia di diritti). ■

- >> Anaut M. (2003), *La résilience. Surmonter les traumatismes*, Nathan Université, Paris.
- >> Asociația Sprijinirea Integrării Sociale (2004) *Street Children and Juvenile Justice in Romania*.
- >> Castelli V. (a cura di, 2007), *Ragionare con i piedi... Saperi e pratiche del lavoro di strada*, F. Angeli, Milano.
- >> ILO, IPEC, Romania (2002) *Working Street Children in Bucharest, a Rapid Assessment, 2002*.
- >> Najat M'jid (2005) *The situation of unaccompanied children in Morocco*, Regional Conference on Migration of unaccompanied minors: acting in the best interest of the child, Terremolinos, Malaga, Spagna.
- >> Prina F. (2007), «Il lavoro di strada dentro le devianze urbane», in Castelli V. (a cura di), *cit.*
- >> F. Prina, (2004) «Illegalità, diritto penale e sanzione nella cultura dei minori maghrebini immigrati», in A. Balloni, G. Mosconi, F. Prina (a cura di), *Cultura giuridica e attori della giustizia penale*, Franco Angeli, Milano, 2004, pag. 175 – 208.
- >> F. Prina, (2003) «La prostituzione minorile», in Istituto degli Innocenti – Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Uscire dal silenzio. Lo stato di attuazione della legge 269/98*, Questioni e documenti, n. 27, gennaio 2003, pp. 23-26
- >> Sassen S. (2003), «La città globale. I nuovi contesti occupazionali e il fenomeno delle gang», in Ciappi S. (a cura di), *Periferie dell'impero. Poteri globali e controllo sociale*, DeriveApprodi, Roma.
- >> Save the Children España (2005) *Menores no acompañados- Informe sobre la situación de los menores no acompañados en España, Documento de trabajo IV*.
- >> Save the Children Romania (2003) *Copii Strazii fli Drogurile*,
- >> Unicef Romania (2006) *Children On the Brink, a Focused Situation Analysis of Vulnerable, Excluded and Discriminated Children in Romania*.
- >> Secrétariat d'Etat Chargé de la Famille, de la Solidarité et de l'Action social « 002) *Synthese d'une etude preliminaire sur les enfants de rue*, Royaume du Maroc.
- >> Vanistendael S. (1994), «La résilience: un concept longtemps ignoré», in *L'enfance dans le monde*, vol. 21, n. 1/94.
- >> Vanistendael S. (1995), *La résilience ou le réalisme de l'espérance*, BICE, Genève.